Anno 66 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Venerdì 29 Luglio 1932 - Anno X

ABBONAMENTI

Ogni numero Cent. 20

Telefoni de "La Stampa"

LA STAMPA

Frangar non flectar

Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA

Da Borah a von Papen

Roma, 28 notte.

La situazione internazionale ci costringe a fare il punto di settimana in settimana per cercare di orientarci nel groviglio delle questioni le cui fasi si succedono con precipitazione inquieta; ciò può essere noioso, ma è necessario perchè le condizioni politiche ed economiche d'Europa e del mondo non accennano affatto a un miglioramento, e gli Stati sembrano aggirarsi in un circolo vizioso, così, alla cieca, mentre intorno si aprono gli abissi. Occorre non perdere la bussola; occorre possedere una sensibilità acuta delle diverse evoluzioni o meglio involuzioni di problemi per rendersi conto, almeno approssimativamente, delle capacità di reazione a un peggioramento progressivo.

Subito dopo Losanna, assistemmo, sia per le delusioni psicologiche, sia per iniziative fuori tempo e fuori posto, a una confusione di rapporti che ebbe il suo monumento insigne di ciarlataneria nella risoluzione Benes che conchiudeva degnamente, cioè ingloriosamente, la Conferenza del disarmo. Eliminata questa fonte continua di equivoci e di manovre tendenziose, le necessità reali e urgenti hanno cominciato a riaffacciarsi nella loro nudità.

Il primo sintomo l'abbiamo avuto con le dichiarazioni del sen. Borah, l'autorevole capo della Commissione senatoriale di Washington per gli Affari Esteri, il cerbero ringhioso delle direttive internazionali degli Stati Uniti, forse il depositario più accreditato di quella mentalità americana che spesso sfugge alla logica europea. Mentre si andava diffondendo l'equivoco sulla convocazione di una Conferenza economica con un ordine del giorno vago, a tendenze astratte, universalistiche, egli ha coraggiosamente affermato che in una eventuale Conferenza economica non si può assolutamente prescindere dal regolamento dei debiti di guerra. E' un punto di vista di una semplicità elementare, ma che veniva scrupolosamente nascosto per il timore di urtare le suscettibilità dell'opinione pubblica e del Governo d'oltre Oceano. Dobbiamo ringraziare una personalità dell'influenza di Borah di avere aiutato i debitori europei a vincere questi pudori verginali.

Il senatore americano, coerente alle sue idee più volte espresse, collega la cancellazione dei crediti del suo Paese a un taglio netto nelle spese militari, oltre che ad altre condizioni economiche e politiche; la stampa francese se ne è dimostrata scandalizzata e la tromba rauca ha chiamato a raccolta i popoli d'Europa per difendere i loro diritti di sovranità, eccetera. E' una levata di scudi che lascia perfettamente indifferenti noi e altri popoli, pur supremamente gelosi non meno di quello francese dei propri diritti; noi troviamo logico, naturale, desiderabile che si possa compiere parallelamente il duplice balzo innanzi dell'abolizione delle contabilità di guerra e della riduzione degli armamenti; se da un anno a questa parte non si facesse altro, per usare una efficace espressione francese, che *piétiner sur place*, questi due problemi avrebbero già dovuto trovare una soluzione abbastanza precisa, tale da costituire uno stimolo a quello spirito di fiducia che viene invano auspicato a parole.

Le dichiarazioni di Borah vanno prese veramente in considerazione e non basta negarne il valore perchè esse non hanno alcun crisma di ufficialità e perchè nell'approssimarsi della campagna elettorale «l'esecutivo» è molto cauto nel mostrare le sue intenzioni; i colloqui che ha l'Ambasciatore a Londra Mellon alla Casa Bianca con Stimson e con Hoover, con grande probabilità tendono nella stessa direzione delle idee di Borah; l'aggravarsi della crisi produce negli Stati Uniti una revisione profonda dei vecchi pregiudizi di isolamento nella prosperità.

La collaborazione della Repubblica americana per tutto quanto essa ha di costruttivo, dai debiti al disarmo, a una più equa sistemazione monetaria, va accolta con sincera cordialità e non con quegli indugi che all'indomani della moratoria Hoover gettarono il mondo nel marasma finanziario senza che i recalcitranti ne traessero il minimo vantaggio; a un anno di distanza, Herriot doveva rassegnarsi a sacrifici molto maggiori di quelli che Laval grettamente non voleva accettare.

L'altro suono di campana che si comincia ad ascoltare più distintamente proviene dalla Germania la quale, mentre aderisce al patto consultivo europeo, chiaramente rivelatosi come una brutta copia della Commissione paneuropea, per bocca del Cancelliere von Papen e della personalità più autoritaria del Gabinetto, il Ministro della Reichswehr gen. von Schleicher, reclama il diritto alla libertà di armarsi secondo le necessità della sua sicurezza. L'incenso sparso in abbondanza per salutare la risurrezione dell'«intesa cordiale» è sfumato, e in Francia si accorgono che Herriot, col famoso accordo di fiducia, non ha stretto in mano che un pugno di mosche. E al grido allo scandalo delle pretese germaniche e si vorrebbe che gli alleati di Versailles si coalizzassero di nuovo per impedire che oltre Reno si proceda a una ripresa degli armamenti come è consentito dai Trattati di pace dopo il fallimento della Conferenza del disarmo; l'articolo di ieri del *Temps* faceva l'effetto di ripetere l'eco di articoli degli anni della guerra, quando il mondo salvò la Francia; sono trascorsi ormai quindici anni di indimenticabili amarezze e ingratitudini!

Che a Parigi si rendano consapevoli della realtà insopprimibile, sia essa gradevole o no, e non confortino con nuovi esempi l'analogia con l'Austria metternichiana, di essere cioè in ritardo di un'idée, di un'année se non di un'armée. Oggi ancora si può evitare il male peggiore, che la Germania entri decisamente in una gara di armamenti le cui conseguenze sarebbero imprevedibili; ma non c'è che una via, quella di ridurre al minimo possibile gli armamenti degli altri Stati. Su questo terreno si può negoziare con vantaggio generale e particolare della stessa Francia, chè altrimenti, fra qualche mese, non potrà che chinare il capo di fronte al fatto compiuto. La lezione di Losanna non ha insegnato nulla al signor Herriot?

Lontano dall'atmosfera rarefatta, artificiosa del lago Lemano, i problemi si chiarificano, non sappiamo quanto in meglio o in peggio; purtroppo, è una chiarificazione troppo lenta per i tempi che corrono. Sarebbe il momento di tagliare i nodi gordiani con audacia e con risolutezza; invece, Governi e popoli appaiono affaticati, esauriti, scettici dopo tante parole al vento. Tuttavia, noi crediamo che l'istinto di vita, l'ardore dell'attività riprenderebbero il sopravvento qualora, dimenticando gli errori del passato, gli uomini di buona volontà compissero in un giorno quello che la fatalità degli eventi imporrà fra un anno. Ma si obbietterà che bisogna aspettare le elezioni presidenziali in America fissate per il 4 novembre, che la posizione parlamentare di Herriot non gli permette di muoversi con libertà e che lo Stato Maggiore minaccia un «pronunciamento», che MacDonald è limitato nella sua azione dalla maggioranza conservatrice, eccetera. Le preoccupazioni impediscono sempre di intravvedere l'approdo; e si continua ad andare alla deriva.

ALFREDO SIGNORETTI.

Sidky pascià riafferma i cordiali rapporti italo-egiziani

I colloqui col Re e col Duce

Roma, 28 notte.

Stamane alle 10.30, S. M. il Re ha ricevuto al Quirinale S. E. Sidky pascià, presidente del Consiglio d'Egitto.

Il Presidente del Consiglio egiziano, Sidky pascià, ha ricevuto stamane i rappresentanti della stampa italiana ai quali ha fatto delle dichiarazioni sul suo viaggio in Europa, sui rapporti italo-egiziani e sulla situazione generale del suo Paese.

«Non è la prima volta che vengo in Italia — ha detto Sidky pascià — nè è la prima volta che ho l'onore di essere presentato a S. E. Mussolini. Ma questa volta sono venuto come Capo del Governo egiziano, in veste quasi ufficiale; dico questo perchè il mio è un viaggio di riposo che intendo dedicare soprattutto alla cura della mia salute.

«La mia qualità di Presidente del Consiglio mi ha dato la possibilità, nelle conversazioni che ho avuto con S. M. il Re e con S. E. Mussolini, di esprimere i sentimenti di cordialità e di simpatia del popolo egiziano verso il popolo italiano. Voi italiani siete i nostri vicini europei più immediati. Inoltre, noi abbiamo in Egitto una numerosa colonia italiana la quale costituisce un legame propizio per la cordialità delle relazioni fra i due Paesi. La colonia italiana d'Egitto è una colonia laboriosa, la cui azione è sempre stata ed è molto utile all'Egitto nel campo del commercio, delle industrie e delle arti. Noi manteniamo coi vostri compatrioti residenti in Egitto rapporti molto amichevoli e sono certo che essi condividono appieno i sentimenti che noi nutriamo nei loro riguardi.

«Noi vogliamo intensificare le nostre relazioni commerciali con l'Italia tanto più che abbiamo dei prodotti da poter scambiare con reciproco vantaggio. Ho lavorato tutto l'anno scorso a sviluppare l'esportazione del cotone in Italia e sono riuscito nel mio scopo. Grandi quantità di cotone egiziano sono state acquistate dalle vostre filature ed ho ragione di credere che i filatori italiani siano rimasti soddisfatti di lavorare con gli egiziani. In ogni caso, il mercato italiano costituisce per noi un nuovo interessante sbocco. Debbo dire, d'altra parte, che abbiamo sempre trovato, presso i dirigenti dell'economia e della finanza italiana, tutto l'appoggio di cui abbisognavamo.

«Parteciperemo con piacere alle vostre fiere ed esposizioni. Recentemente ho deciso che l'Egitto partecipi alla Fiera del Levante».

Il Capo del Governo egiziano, dopo aver accennato ai giovani del suo Paese che studiano nelle Università italiane e dopo aver detto che gli Egiziani sono molto soddisfatti dei risultati ottenuti, ha aggiunto: «Sia il piacere di dichiarare che sono stato molto lusingato, non soltanto per la mia persona ma per l'Egitto che ho l'onore di rappresentare, delle benevoli accoglienze fattemi da S. M. il Re e da S. E. Mussolini. Tali accoglienze mi hanno sinceramente commosso. Ripeterò tutto questo nel mio Paese e non mancherò di telegrafare al mio Sovrano per dirgli quante cortesi attenzioni sono state usate ai rappresentanti dell'Egitto in Italia e so che ogni ne risentirà viva soddisfazione».

Sidky pascià ha quindi parlato del recente accordo italo-egiziano per la frontiera fra l'Egitto e la Libia. «Quest'accordo — egli ha detto in proposito — concilia gli interessi dei due Paesi e tanto l'Egitto quanto l'Italia ne sono soddisfatti. Son persuaso che, grazie a tale accordo, le piccole questioni di frontiera che si traducevano in un certo malessere per le popolazioni confinanti saranno d'ora innanzi liquidate mercè, soprattutto, la buona volontà manifestata dalle due parti».

Il Presidente del Consiglio egiziano ha intrattenuto i giornalisti sulle impressioni del suo viaggio in Italia. «Sono rimasto colpito — ha detto — dei progressi che constato in Italia ad ogni mia venuta. Il vostro Paese fa ogni sforzo per combattere la crisi mondiale. Una delle cose che mi ha fatto maggiore impressione sono le vostre magnifiche strade. Anche nell'agricoltura, per quel che ho potuto vedere, ho constatato dei progressi. Non posso non felicitarvi per avere un Regime che vi assicura il progresso materiale e la grandezza morale. Una delle iniziative del Regime, quella delle colonie marine per i bimbi, è stata attuata anche nel nostro Paese dietro il vostro esempio. I fanciulli che vivono in città li mandiamo per un mese al mare».

Dopo avere ripetuto le dichiarazioni già fatte ai giornalisti italiani al suo sbarco a Napoli sulla questione del cotone e sulla soddisfacente situazione finanziaria del suo Paese, Sidky pascià ha ripetuto che dal suo viaggio esulano scopi politici. «Riconfermo — egli ha precisato — che sono venuto e mi sono trattenuto in Italia, oltrechè per ragioni di salute (il medico che ho consultato anche stamane è un italiano), anche per rinserrare i legami di amicizia fra l'Egitto e l'Italia e sono certo di esservi riuscito. Questo scopo non era peraltro difficile perchè i due Popoli non domandano che di vivere in pace e nel lavoro».

Il Duce parla ai Fiduciari dell'Associazione fascista della Scuola

Roma, 28 notte.

L'Ufficio Stampa del Partito Nazionale Fascista comunica:

«I Fiduciari delle Sezioni elementare e media dell'Associazione fascista della scuola hanno salutato la tomba del Milite Ignoto e l'Ara dei Caduti Fascisti dopo il rapporto che ha avuto luogo nella sala delle adunate del Palazzo del Littorio, sotto la presidenza del Segretario del Partito, on. Starace, nei giorni 26 e 27.

«I Fiduciari provinciali hanno discusso le relazioni dei Fiduciari Giovinazzi e Rispoli. Il Segretario del Partito ha parlato su questioni particolari riguardanti ciascuna Sezione e su quelle di carattere generale che si riferiscono al funzionamento delle Associazioni. Al rapporto hanno presenziato i vice-Segretari Marpicati e Adinolfi.

«I Fiduciari, ultimati i lavori, sono stati presentati al Duce dall'on. Starace, al Palazzo Venezia, con l'intervento del Ministro dell'Educazione Nazionale, S. E. Ercole, dei vice-Segretari del Partito, dei Fiduciari nazionali, dei Direttori generali Paribeni, Giustini, Santini, Scanga e dell'Ispettore generale dei Convitti nazionali, Marguritori.

«*Il Duce, accolto da una vibrante manifestazione, ha parlato dei compiti dei Fiduciari, che ha elogiato, e della importanza della scuola nella vita della Nazione*».

Il Consiglio della Confederazione dei Sindacati agricoli

La mezzadria e il bracciantato

nel discorso del Sottosegretario S. E. Biagi

Roma, 28 notte.

Stamane, alle ore 10,30, si è riunito il Consiglio nazionale della Confederazione dei Sindacati fascisti dell'agricoltura. Erano presenti il presidente onorevole Razza, assistito dai membri del Direttorio Marzatico, Gattamorta, Sala, Giambertoni, Graighero, Eriannt, Borghesani, Panconesi, dal direttore onorevole Ascione, dal consulente avv. Roberti, dall'amministratore generale De Dominicis, dal segretario console Minasi. Oltre alle LL. EE. i sottosegretari Biagi e Serpieri, sono intervenuti l'onorevole Adinolfi, in rappresentanza di S. E. Starace, il segretario federale D'Aroma, quasi tutti i presidenti delle Confederazioni sindacali, tra i quali S. E. Bodrero, gli onorevoli Ciardi e Mezzetti, il dott. Focarile in rappresentanza dell'onorevole Pavarelli presidente dell'Ente nazionale fascista della cooperazione, il dott. Del Giudice per la Confederazione nazionale sindacati industrie, molti membri del Consiglio nazionale delle corporazioni, varie personalità e molti altri funzionari del Ministero delle Corporazioni.

Lufrani ha porto ai convenuti il saluto dei lavoratori agricoli della provincia di Roma. Quindi accolto da vivi applausi ha preso la parola il presidente della Confederazione, Razza, che ha riassunto l'attività svolta dalle organizzazioni sindacali in questi anni di fecondo lavoro ed ha tracciato il programma per l'avvenire.

Il Vice-Segretario del Partito, Adinolfi, ha poi porto al Convegno il saluto del Segretario del Partito ed ha manifestato la sua approvazione per l'intendimento dell'organizzazione dei lavoratori agricoli di considerare il contratto collettivo non come fine a se stesso, ma come mezzo di una collaborazione attiva di tutte le categorie per la produzione. Assicura che il Partito segue con il massimo interesse gli esperimenti nel Mantovano e in genere l'attuazione di forme di compartecipazione di mezzadria e di enfiteusi, contratti agrari che quando siano riformati secondo i privilegi dell'ordinamento corporativo possono costituire la base di una economia socialmente progredita ed altamente produttiva. L'oratore ha concluso applaudito, esprimendo la certezza che le classi rurali italiane, già composte in maggioranza di combattenti e di fascisti provati, sapranno anche nelle attuali difficoltà economiche adempiere alle loro funzioni produttive con ogni sforzo, con tutta la loro passione.

Ha poi parlato il Sottosegretario alla Bonifica, S. E. Serpieri, che ha porto ai presenti un saluto anche a nome di S. E. Acerbo, occupato presso il Comitato nazionale del grano. Egli ha detto che conosce ed apprezza l'attività svolta dalla Confederazione dei Sindacati dell'Agricoltura.

Il discorso di Biagi

Infine ha preso la parola S. E. Biagi, Sottosegretario alle Corporazioni, il quale porta il saluto e l'augurio di S. E. il Capo del Governo e Ministro delle Corporazioni. E prosegue:

«Rilevo dall'ordine del giorno del vostro Consiglio che saranno posti in discussione problemi molto interessanti riferentisi più ed oltre che al rapporto di lavoro fra agricoltori e contadini, ad alcuni particolari aspetti di collaborazione nel campo economico. Pertanto tutti noi attendiamo che la discussione precisi la posizione dei lavoratori agricoli in quel complesso movimento di carattere cooperativo e mutualistico che tende, attraverso l'Associazione, a potenziare e valorizzare la attività agricola del nostro Paese; così la discussione sul problema della montagna deve indicarci provvedimenti pratici improntati alle necessità e possibilità del momento e rivolti a richiamare alla montagna tutti coloro che ne sono stati allontanati o si dispongono ad allontanarsi per la difficoltà di vita che s'incontra nei nostri Appennini e nelle pendici delle nostre Alpi.

«Vi sono però due problemi sui quali io desidero fare fin d'ora precise dichiarazioni; il problema della mezzadria e quello del bracciantato. Della mezzadria si è molto, si è forse troppo parlato; si è data talora l'impressione di voler introdurre in un istituto eminentemente tradizionale innovazioni frettolose cui nessuno poteva pensare; si sono così sollevate opposizioni che traevano motivo non dalla sostanza dei provvedimenti allo studio, ma dalla impressione e dalla aspettativa determinata da discussioni appassionate e vivaci. Tutto si restringe a questo: in seno all'Accademia dei georgofili prima, negli uffici ministeriali poi, ed infine nella Cooperazione dell'agricoltura, si è discusso della opportunità di fissare in un documento i principii e le norme per la generale disciplina dell'istituto mezzadrile. Una Commissione attende ora al lavoro preparatorio, i cui risultati saranno portati alla Corporazione dell'Agricoltura, presieduta, come è noto, da S. E. Serpieri, la cui competenza e la cui autorità non hanno certo bisogno di illustrazione. Tale documento, nuova manifestazione della collaborazione corporativa e della sollecitudine del Regime per tutti i produttori, non potrà contenere nessuna disposizione contraria alla natura di un istituto le cui singole parti sono organicamente connesse tra loro e con l'ambiente in cui si esercita la corrispondente attività produttiva. E neppure potrà prescindere dal fatto che l'istituto mezzadrile ha un contenuto non soltanto economico ma anche morale e sociale, e che con l'elasticità delle sue forme molteplici si è venuto localmente adattando alle condizioni ambientali ed alle esigenze dalle varie colture. Nè a questi concetti può, nella sua definitiva relazione sostanziale e formale, contrastare il disegno di legge tuttora in discussione al Senato del Regno per la estensione della disciplina giuridica dei contratti collettivi di lavoro ai rapporti di mezzadria e di piccola affittanza, disegno di legge approvato dalla Camera dei Deputati nella seduta del 22 maggio 1930. Con tale provvedimento non può raggiungersi che questo risultato: rendere obbligatori i capitolati che le parti interessate vadano a stipulare così come è sostanzialmente finora avvenuto, di norma, per le consuetudini tradizionali. Queste assicurazioni furono già offerte dal Ministro Bottai nella riunione dell'Ufficio centrale del Senato nella seduta del 4 giugno scorso, a conclusione della quale fu proposto un emendamento chiarificatore al testo dell'articolo del disegno di legge, emendamento che sarà sostanzialmente accolto poichè l'estensione del sistema sindacale corporativo ai rapporti di mezzadria non dovrà che rafforzare l'istituto della mezzadria, conservandone l'essenza di speciale contratto di società che implica differenziazioni e adattamenti secondo le varie condizioni dell'ambiente agricolo, in cui la tutela del mezzadro non può implicare allargamento a questo delle norme relative all'orario di lavoro, alle ferie, al salario minimo, eccetera, di tutte quelle norme cioè che possono dirsi tipiche e necessarie per i contratti collettivi di lavoro salariato.

«Chiarita così la posizione attuale del problema della mezzadria, è opportuno evitare troppo lunghe discussioni che l'esperienza ha dimostrato capaci sovente di oscurare le questioni ed allontanare la giusta soluzione. Spesso le parole creano diffidenze ingiustificate ma spiegabilissime, che è interesse vostro e nostro di evitare.

Il problema del bracciantato

«Interessante e utile sarà invece che voi discutiate formulando proposte concrete del problema del bracciantato, problema complesso che io spesso posso dire di avere appassionatamente vissuto per l'esperienza sindacale compiuta tra i lavoratori agricoli della mia Bologna. Il Regime fascista, lungi dal voler ricondurre nell'àmbito del lavoro salariato coloni e mezzadri, tende invece ad associare all'impresa agricola nella forma della colonia e delle compartecipazioni i braccianti, specialmente in quelle regioni d'Italia in cui il mercato del lavoro non ha ancora trovato una soddisfacente sistemazione per ben note ragioni. Associando il salariato nell'impresa agricola, noi raggiungeremo non soltanto un vantaggio economico, ma un vantaggio politico e sociale, inquantochè il lavoratore si sentirà non un nomade senza legame e senza affetto, ma un produttore che alla sua terra ha offerto tenacia e sacrificio di sforzi, ricevendo in compenso una ragione anche affettiva di più stretto legame che si ripercuote nella sua mentalità e nella sua coscienza.

«Traendo ammaestramento dall'esempio mantovano, voi potete dire quali possibilità vi siano per questa nuova forma di associazionismo agricolo. Considero dovere dei dirigenti sindacali di preoccuparsi della realtà e contentarsi di raggiungere modesti risultati, di non dimenticare per le preoccupazioni intempestive di un domani le necessità di un presente che impone a tutti il massimo sforzo, la maggiore fede, la migliore disciplina. Resistere ed insieme costruire è il vostro dovere sindacale. L'insegnamento ci viene dal Duce, non soltanto con le parole ma con l'esempio ammonitore.

«Conosco le vostre fatiche e la vostra passione e non vi dispiacerà se io, prendendo atto con vivo compiacimento dei risultati del vostro lavoro in questi primi mesi del 1932, vi invito a perseverare ed a perfezionare la vostra tutela e la vostra assistenza sindacale. L'aumento degli iscritti mi dice che l'organizzazione si estende e si diffonde: occorre però che l'iscrizione non resti atto formale, ma diventi sempre più intima, sostanziale adesione delle masse rurali al sindacalismo fascista. Il dirigente sindacale, attraverso un'azione continua, solerte appassionata corretta nella sostanza e nella forma, può e deve essere l'efficace collaboratore dell'opera cui attende il Regime. Sono necessari sacrifici rinuncie abnegazioni passione ed insieme comprensione dei problemi economici, correttezza e modestia di vita. Questo si richiede da voi cui è confidato non soltanto un compito di organizzazione, ma una missione di carattere squisitamente politico, improntata ad un'altissima fede nei destini della Patria fascista».

La rivolta al Brasile

I federali puntano su San Paulo tentando di accerchiare i ribelli

(*Servizio speciale de La Stampa*)

Rio de Janeiro, 28 notte.

I segni di miglioramento della situazione sono quasi completamente sfumati questa mattina quando si è appreso che il Governo ha respinto la domanda di armistizio avanzata da alcuni esponenti dei ribelli paulisti. Che i ribelli fossero disposti a chiedere una tregua appariva ormai da alcuni giorni, ma l'offerta ufficiale di pace — sotto certe condizioni — non è stata avanzata che ieri sera. Il Governo non si è rifiutato di esaminarla ma si è affrettato a respingerla; il che conduce agli stessi risultati pratici.

Sembra che i ribelli ponessero come condizione l'abbandono del Governo da parte di Vargas. Quest'ultimo, dopo brevi consultazioni, ha deciso di considerare tale condizione come inaccettabile e ha fatto comunicare la decisione ai ribelli. I giornali governativi di Rio difendono l'atteggiamento risoluto del Governo affermando che i ribelli non possono dettare condizioni, anzitutto perchè si sono posti volontariamente fuori della legge e in secondo luogo — questo è detto con minore chiarezza ma è fatto egualmente capire — perchè il Governo federale ha in ogni caso forze sufficienti per domare la rivolta armata.

Gli stranieri sgombreranno?

I giornali informavano questa mattina che, dato ciò, è probabile che i cittadini esteri ricevano l'invito di sgombrare le città di San Paulo e di Santos. Ieri, sul fronte meridionale, le forze governative hanno respinto, dopo parecchie ore di aspro combattimento, un attacco dei rivoluzionari, che hanno lasciato oltre 350 prigionieri. Le truppe federali, provenienti da Minas Geraes hanno traversato la frontiera settentrionale dello Stato di San Paulo.

I giornali informavano infine che il Presidente di Rio Grande do Sul avrebbe deciso di sostenere i rivoltosi di San Paulo contro il Governo del Presidente Vargas. Quest'ultima notizia, tuttavia, attende conferma e viene considerata, a Rio, con relativa tranquillità.

Il Governo federale ripete che la ribellione sarà egualmente domata e che le operazioni militari in corso hanno permesso di conseguire fino ad oggi risultati decisivi. A stroncare definitivamente l'insurrezione — affermano gli ambienti ufficiosi di Rio — basterà condurre a fondo quell'offensiva generale che fino ad oggi è stata rimandata per evitare maggiore spargimento di sangue. Ora, visto che i ribelli non intendono arrendersi senza condizioni, non rimane che la via della violenza e per questa via il Governo federale, suo malgrado, procederà fino al trionfo dei poteri costituiti.

Il regime della censura, intanto, se non è stato abolito, è stato almeno regolato con una certa larghezza. Ciò ha consentito ieri, e meglio consente oggi, ai giornalisti, di tenere informata l'opinione pubblica straniera sulle vicende del conflitto. Anche il presente dispaccio ha ottenuto, come potrete constatare, il «nulla osta» per il suo inoltro. La popolazione di Rio de Janeiro, frattanto, mantiene una calma soddisfacente e anche i giornali — dietro invito delle Autorità, però — moderano i loro commenti e controllano le informazioni troppo allarmistiche. Come immediata conseguenza della rottura dei brevi negoziati, da ambo le parti i preparativi bellici sono stati ripresi febbrilmente. I contingenti federali sono stati rafforzati ed anche i paulisti hanno inviato reparti su tutta la linea.

Da Rio sono partite stamani alcune «tancks», dirette al fronte. Invece sembra che i paulisti difettino di carri armati. Come già si è detto, l'esercito federale ha inoltre il grande vantaggio, su quello ribelle, di possedere un'artiglieria bene attrezzata e cospicue forze di aviazione.

Reparti di ribelli catturati

Intorno allo scontro avvenuto ieri, di cui si è dato notizia, apprendiamo che l'attacco da parte dei paulistani si è svolto di sorpresa contro le forze del generale Linca, comandante i reparti federali del settore di Paranà. Il generale Linca ha reagito prontamente facendo entrare in azione rinforzi che hanno subito contrattaccato respingendo il nemico. In mano dei federali è caduto un intero battaglione paulistano, oltre trecentocinquanta uomini, che sono stati catturati.

Anche nella giornata odierna il piano delle operazioni disposte dal Comando federale si è svolto su tutto il fronte. Le forze del Governo di Rio intendono accerchiare da ogni parte i ribelli per costringerli alla resa, evitando, se possibile, una grave battaglia campale.

Nel pomeriggio il generale Goes Monteiro, comandante delle truppe legaliste, è stato interrogato sull'andamento delle operazioni militari contro i ribelli. Egli ha dichiarato che il cerchio intorno ai ribelli si restringe inesorabilmente. Le forze dello Stato di Minas sono entrate da nord-est nello Stato di San Paulo e avanzano vittoriosamente. Il generale Linca, da parte sua, comandante delle forze legali nel settore di Paranà, punta con successo su Itapetininga.

Una colonna di diecimila uomini, che costituiscono i contingenti della prima Divisione, ha iniziato una vigorosa pressione lungo la valle del Parahiba. Detto ciò, il generale Monteiro ha affermato che l'avanzata delle truppe federali non si arresterà che a vittoria completa.

Ricognizioni aeree

Oggi, squadriglie di aeroplani federali hanno sorvolato le retrovie del fronte paulista astenendosi però dal lanciare bombe, anche per le numerose e autorevoli invocazioni straniere a evitare, più che sia possibile, che persone estranee al conflitto vengano colpite. Gli aeroplani hanno lanciato invece migliaia di manifestini, redatti dal Comando militare federale, nei quali si invitano perentoriamente i ribelli ad arrendersi prima che un'offensiva generale e inesorabile venga scatenata dalle truppe legali su tutto il fronte.

Si ritiene qui che, impegnando tutte le forze a disposizione del Governo, i ribelli potranno essere sgominati, ma la vittoria federale non impedirà un immane spargimento di sangue tra brasiliani con conseguenze che si trascineranno certo, dolorosamente, per grande tempo. Per questo, tanto a Rio che a San Paulo, esistono decisi fautori di una tendenza conciliativa. Essi si riferiscono non tanto al presente quanto al prossimo avvenire e deprecano una tragica conclusione del conflitto.

Frattanto, oltre le conseguenze politiche dell'attuale situazione, sono sempre da tenere presenti quelle economiche, evidenti, con durezza in tutti i rami della produzione, del commercio e della finanza del Brasile. I provvedimenti straordinari adottati dal Governo, specie per regolare i crediti a breve scadenza e per difendere il corso del milreis, hanno avuto innegabili, benefiche conseguenze, ma tali conseguenze non potranno avere durevole vita, e di ciò si preoccupano giustamente gli ambienti commerciali e finanzieri della Capitale.

Il blocco del porto di Santos ha causato una seria congestione delle merci in arrivo ed in partenza nel porto di Rio de Janeiro, provocando gravi difficoltà al lavoro di caricamento e di scaricamento. Nè può prevedersi, al momento attuale, quando i traffici potranno ritrovare il loro normale andamento.

Viene smentita, frattanto, la voce corsa oggi che reparti composti d'italiani residenti nello Stato di San Paulo siano passati a far parte delle forze ribelli. Tale voce è assolutamente destituita di fondamento. Gli italiani dello Stato di San Paulo, come quelli di tutto il Brasile, attendono operosamente e pacificamente alle loro occupazioni senza partecipare alle deprecate ostilità che dividono oggi due dei maggiori Stati brasiliani. Essi si augurano anzi che tali ostilità, per il bene di tutti, possano cessare quanto prima, restituendo il Paese alla sua pace consueta e feconda.

La mobilitazione boliviana alle frontiere del Paraguay

Buenos Aires, 28 notte.

Da varie fonti continuano ad affluire notizie tendenti a confermare che la mobilitazione boliviana è ormai in corso.

Il corrispondente dalla frontiera del giornale La Prensa *riferisce che una colonna di sessanta autocarri carichi di truppe è transitata per la cittadina di Villazon, seguita da reparti organici di sanità completi di materiale. Esso aggiunge che le classi di leva del 1930 e 1931 sono state richiamate alle armi e che le strade di frontiera nel Chaco sono praticamente chiuse al traffico civile.*

Il Governo boliviano, dal canto suo, smentisce ogni notizia sulla mobilitazione affermando che essa è per ora solo spirituale. E' però in vigore una rigida censura.

Il giornale El Diario, *di La Paz, in un articolo di fondo stamane ha pubblicato che l'offerta del Paraguay di riprendere i negoziati non è sincera e che ormai essa «è in ritardo sugli avvenimenti». Nelle varie città boliviane sono state iniziate pubbliche sottoscrizioni per la difesa nazionale.*

Il Ministero degli Affari Esteri paraguayano ha emesso un comunicato in cui dice che forti concentramenti di truppe boliviane nel Chaco dimostrano chiaramente l'intenzione da parte della Bolivia di attaccare le posizioni presidiate dalle truppe paraguayane. «In vista di ciò — continua testualmente il comunicato — il Governo paraguayano sta prendendo tutte le misure necessarie per difendere l'integrità del Paese».

Il popolo boliviano chiede a gran voce la guerra. Diecimila uomini sono stati mobilitati nella regione del Chaco, la quale ha formato l'oggetto del conflitto.

Da Asuncion si apprende stasera che aeroplani boliviani hanno sorvolato le linee paraguayane in prossimità di Pilcomayo.

Il feticcio spezzato

Dieci anni or sono, di questi giorni, si chiudeva fragorosamente un infausto periodo della nostra storia nazionale. Il Fascismo, col vigore della sua schietta giovinezza, menava un formidabile colpo di clava all'idolo cui le classi dirigenti del tempo andavano pavidamente bruciando tutti i loro costosissimi incensi, ed il feticcio crollava mostrando al sole di quell'estate sfolgorante la povera stoppa che ne riempiva il corpo mostruoso.

Socialismo, lotta di classe, sciopero generale: tre parole sonanti e paurose, tre concetti privi ormai di ogni forza creativa ed effettuale: questo l'idolo cui i varii sovversivismi demagogici e la diffusa inerzia borghese erano andati sacrificando la Nazione e lo Stato. La guerra non aveva insegnato nulla. I cinquecentomila morti erano ben chiusi nelle loro tombe di fortuna. Il popolo, sotto la férula dei vecchi mandarini, era sospinto indietro verso le posizioni tarlate della polemichetta parlamentaristica, della piccola contesa salariale, della inconcludente retorica democratica. La Nazione che aveva ritrovato se stessa al Piave, doveva tornare al biglietto da visita nella portineria di via Cavour; lo Stato che per la prima volta, attraverso la guerra, aveva esperimentato la sua potenza formidabile, doveva ridissolversi nell'anarchia delle piccole contese, nel polverizzamento dell'autorità.

Situazione tragicamente pietosa, adunque, e che non avrebbe potuto essere superata altrimenti che da una forza nuova che avesse rappresentato limpidamente la coscienza storica della Nazione chiaritasi nello sforzo immane della guerra. E questa forza era presente ed attiva. Liberatasi fin dalle giornate precorritrici e sollecitatrici della guerra dagli impacci di dogmatismi politici e sociali inadeguati ai nuovi tempi, essa doveva liberare il popolo italiano dalla vecchia opprimente bardatura: sicchè, mentre la mentalità liberale e democratica si dimostrava impotente a scuotere la soggezione dalle formule irrigidite di un socialismo incapace di evoluzione e inetto alla rivoluzione, il Fascismo era balzato nella vita nazionale con una funzione ben netta di liberazione rivoluzionaria. Funzione che, forse, non era totalmente consapevole se non in quell'Uno che portava chiuso in sè il destino della nuova Italia, ma che, comunque, stava diventando una forza storica decisiva nel sacro e infallibile istinto della giovinezza che in quell'Uno appunto aveva trovato e andava sempre più trovando l'espressione risolutiva del proprio travaglio spirituale e delle nuove esigenze nazionali.

Visto a dieci anni di distanza, il moto iniziatosi il 31 luglio 1922, reca il suggello fatale della storia. Se fino allora il Fascismo poteva essere interpretato e valutato come una forza parziale nel quadro dello Stato liberale, il suo intervento contro il tentativo di sciopero generale politico lo faceva diventare la forza sintesi delle energie nazionali risanatrici.

Non c'è che da ricordare, semmai ci fossero degli immemori. Il socialismo e la democrazia parlamentare, martellati dal crescente impeto fascista, nel luglio 1922 compiono un disperato tentativo per sbarrare la via alle forze della giovinezza. Il cadavere del Ministero Facta dovrebbe essere l'ostacolo per farle retrocedere. Mussolini, dalla tribuna di Montecitorio, lancia il suo mònito: «Il Fascismo risolve finalmente il suo tormento di anime e dirà fra poco se vuole essere un partito legalitario o insurrezionale. In questo secondo caso non potrà appartenere ad alcuna maggioranza e non avrà neppure l'obbligo di sedere qui. Se per avventura dovesse uscire dalla crisi un Governo di reazione antifascista, prendetene atto, noi agiremo con la massima inflessibilità e insorgeremo». Il mònito è duro, è chiaro. La lotta politica è impostata. Ma ormai se da una parte vi sono degli uomini, dall'altra vi sono delle ombre. Filippo Turati sale al Quirinale: ma per compiere il rifiuto vile. I capi del socialismo non si battono. Le masse possono andare allo sbaraglio: essi preferiscono il gioco parlamentare dell'irresponsabilità; e poichè anche questo gioco non riesce, tentano il supremo ricatto: lo sciopero generale. E' ancora la massa anonima ed informe che deve pagare.

Storia di ieri, situazione irrevocabilmente superata: ma ancor oggi, al ripensarla, si ha la sensazione del baratro verso il quale il socialismo avrebbe potuto condurre il Paese senza l'intervento fascista. E' infatti pauroso che si potesse pensare a far uso dello sciopero generale, ad arrestare cioè la vita d'una grande Nazione, per raggiungere l'obbiettivo d'un mutamento di Ministero. Ma quel che oggi appar più grave è il fenomeno di incomprensione e di insufficienza politica: poichè o la democrazia socialista si illudeva di poter arginare gli eventi con un semplice cambiamento ministeriale, e allora sarebbe bastato un po' di coraggio sul terreno parlamentare assumendo precise responsabilità; oppure aveva la consapevolezza che la lotta era impostata su un terreno ben più ampio di quel che non potesse essere offerto dall'aula sorda e grigia, e allora bisognava affrontarla su tutto il fronte e con tutte le conseguenze. Invece la democrazia, inseguita alle reni dal Fascismo, doveva dar la prova della sua decrepitezza sfuggendo tutte le responsabilità, abbandonando le masse a se stesse dopo aver tentato di sospingerle ad un pericolo mortale, rimanendo a baloccarsi con la lista dei possibili Ministri cui affidare la tutela dei proprii interessi di fazione. Spettacolo rattristante ma necessario per il logico sviluppo degli eventi.

E l'inevitabile si compie. Il 31 luglio l'Alleanza del Lavoro — che raccoglie socialisti, comunisti, repubblicani — proclama lo sciopero generale politico affidandone l'esecuzione ad un Comitato segreto. Dovrebbe essere l'apocalissi, ed invece è la ultima miserabile trincea nella qua-

le si affiancano tremebondi gli uomini del passato. Basta che il Fascismo proclami la mobilitazione generale e ponga a Governo e sovversivi il suo ultimatum, perchè i rivoluzionari dello sciopero generale alzino le mani in gesto di resa.

«Operai italiani — ammonisce il proclama fascista — rifiutatevi a questa turpe mistificazione di politicanti abbietti che giocano sulla vostra pelle le loro fortune politiche! Ferrovieri e postelegrafonici, restate operosi! Compite con tranquilla coscienza il vostro dovere. Il Fascismo vi proteggerà. Diamo 48 ore di tempo allo Stato perchè svolga la propria autorità in confronto di tutti i suoi dipendenti e di coloro che attentano alla esistenza stessa della Nazione. Trascorso questo termine, il Fascismo rivendicherà pienamente la sua libertà di azione e si sostituirà allo Stato che avrà ancora una volta dimostrato la sua impotenza».

Prima di 48 ore lo sciopero era finito: l'idolo mostruoso era distrutto.

Ma dov'era, che cos'era ormai il socialismo accaparratore di masse e ricattatore di Governi? «Diamo la parola ai socialisti — scriveva con la sua prosa rovente il *Popolo d'Italia*. — Ma i socialisti sono assenti e non parlano. Gli organizzatori scappano (vigliacchi) — i segretari amministrativi scappano (vigliacchi e furbi!) — i deputati (oh, i deputati) si chiudono a Montecitorio, e bivaccano lì, e filano lì».

Quale indecoroso tramonto! V'è ancora, sì, Montecitorio, e parole se ne faranno ancora, e ancora si farà il tentativo di galvanizzare la reazione degli infraciditi organi dello Stato: ma ormai è spezzato l'incanto che per tanto tempo aveva abbacinato le masse. Questo infatti è il significato storico delle giornate 31 luglio e 1° agosto 1922: di aver dimostrato l'impotenza dei vecchi partiti, di averne posto in luce la corruzione profonda, di averne chiarita l'assoluta inadeguatezza alle nuove esigenze della Nazione. Quel che prima era oggetto di paura e strumento di ricatto politico, non era più che un arrugginito meccanismo di cui era stato spezzato il congegno. Il popolo italiano che gli aveva sacrificato con cecità generosa i proprii interessi e i proprii ideali, toccava ormai con mano come stolido fosse stato il sacrificio. Per altra via, per altre mète, doveva porsi in cammino. Non per quelle che gli avevano additate i vecchi pastori, falliti nel momento supremo: ma per quelle sulle quali si erano incamminate con passo ferrato le legioni della giovinezza obbedienti al Capo donato dal destino ed espresso da una formidabile volontà di potenza.

Oggi, dopo un decennio, quando la prospettiva storica consente di coordinare gli episodi alla linea essenziale, l'irremediabilità del decadere e dello scomparire delle vecchie formazioni politiche appare adunque in tutta la sua fatalità, ma nello stesso tempo è possibile valutare il pericolo corso dalla Nazione qualora il processo di decadenza e di eliminazione dei vecchi partiti non fosse stato accelerato da una forza che avesse avuto la capacità di rinnovare radicalmente gli spiriti e le forme della vita politica italiana. Non sarebbe infatti bastato, per la salvezza della Nazione, che il Fascismo avesse la capacità di rovesciare gli idoli malefici, ma era necessario che esso potesse operare una vera palingenesi trasfigurando e potenziando la realtà nazionale restituita ad unità spirituale ed economica. E questo è avvenuto grazie all'intuizione e alla volontà creativa del genio intorno al quale la polarizzazione di tutte le forze vive è avvenuta con una rapidità ed una forza di coesione, nuove nella storia del popolo italiano.

Ed ecco il perchè le date del 31 luglio e 1° agosto 1922 non rappresentano solo il chiudersi di un infausto periodo di storia ma l'aprirsi di un'èra nuova: quella di un'Italia che riprende la sua funzione mondiale di incivilimento e di espansione spirituale.

Le condoglianze del Re e del Duce

alla famiglia dell'Amm. Del Bono

Roma, 28 notte.

Alla famiglia dell'Ammiraglio Del Bono sono giunti i seguenti telegrammi di condoglianze:

«Con vivo rammarico ho appreso la morte dell'illustre Ammiraglio Del Bono e Le esprimo sentite condoglianze. *Vittorio Emanuele*».

«La dolorosa partecipazione mi rattrista profondamente e con vivo rimpianto esprimo alla Contessa e a loro tutti le più sentite condoglianze. *Duchessa d'Aosta Madre*».

«Accolga, Signora, le mie più profonde condoglianze per la perdita di suo marito Ammiraglio senatore Del Bono che fu, durante tutta l'integra vita, un servitore della Patria. *Mussolini*».

«La triste notizia della morte di S. E. il compianto senatore Ammiraglio Alberto Del Bono colpisce profondamente il Senato che ricorda l'opera devota, efficace che Egli diede alla nostra Marina e agli alti uffici ricoperti. Il Senato esprime i sensi del cordoglio per la scomparsa del valoroso Collega del quale resterà lungamente viva e venerata la sara memoria. Aggiungo le mie personali, vivissime condoglianze. Presidente Senato: *Federzoni*».

«La Marina apprende con dolore la scomparsa di S. E. l'Ammiraglio Del Bono che, anche in momenti difficili, tenne con onore cariche di alta responsabilità. Ricordando le sue virtù e le sue benemerenze, porgo, anche a nome della Marina, espressione profonde condoglianze. *Sirianni*».

«Esprimo vivissime condoglianze perdita illustre Ammiraglio. *Costanzo Ciano*».

La morte

del Ragioniere generale dello Stato

Roma, 28 notte.

Nella scorsa notte, quasi improvvisamente, è morto in Roma il Cav. di Gran Croce rag. prof. Vitantonio De Bellis Ragioniere generale dello Stato.

Nato nel 1874 a Polignano a Mare (Bari), nell'ottobre 1897 entrava nell'Amministrazione dello Stato ove si seppe subito affermare per le sue eminenti doti di funzionario veramente superiore. Chiamato il 1.o settembre 1919, in ancor giovane età, a coprire il posto di Ragioniere generale dello Stato, tenne tale ufficio per quasi 13 anni con alto intelletto e grande austerità tutelando rigidamente e fedelmente gli interessi dello Stato. Il Ministro on. Jung, non appena ha avuto la triste notizia, si è recato a rendere personale omaggio alla salma dell'estinto ed ha presentato alla vedova le condoglianze dell'Amministrazione finanziaria.

I contingentamenti belgi

e il danno alle esportazioni italiane

Roma, 28 notte.

Sono di ieri le notizie delle ripercussioni immediate che le nuove limitazioni introdotte con i contingentamenti del Belgio nelle importazioni di albicocche, pesche, susine e uva fresca provocano negli interessi della esportazione italiana. I provvedimenti belgi si aggiungono a quelli francesi e, pur senza avere come questi un carattere di discriminazione, rivolgendosi a tutti i Paesi, portano un nuovo colpo violento all'esportazione agricola italiana in quanto si applicano a prodotti deperibili che non possono aspettare condizioni migliori del mercato nell'avvenire e debbono trovare subito i loro sbocchi.

L'importanza del problema muove il «Giornale d'Italia» a fare alcune considerazioni degne di rilievo:

Nuove violazioni agli accordi

«Osserviamo — scrive il giornale — che anche questi nuovi contingentamenti costituiscono in certo modo una violazione di quel nuovo accordo consultivo europeo del quale si tratta largamente in questi giorni nella stampa internazionale, che nel punto 4 impegna gli Stati firmatari a non prendere provvedimenti che possano alterare nel loro riguardi la posizione commerciale attuale degli altri Paesi.

«Osserviamo pure che i nuovi contingentamenti belgi, misure sostanzialmente limitative e compressive degli scambi internazionali, sono in evidente contrasto con la parola e lo spirito della non dimenticata lettera che il 20 giugno scorso Re Alberto ha diretto al suo Primo Ministro per deplorare e lo strangolamento del commercio internazionale» o auspicando una iniziativa del Belgio perchè la «solidarietà economica internazionale si affermi altrimenti che con le parole».

«Purtroppo i nuovi provvedimenti belgi distruggono i nobili e sani principi proclamati e mostrano come la politica dell'isolamento e della concentrazione segua, in più di un Paese, il suo corso senza per nulla riflettere nella sua sostanza le affermazioni di collaborazione che Sovrani, uomini di Stato, e Governi fanno periodicamente nella giusta visione della crisi mondiale».

Il «Lavoro Fascista», a proposito dei nuovi provvedimenti belgi che colpiscono alcuni prodotti che avevano notevole valore nell'esportazione italiana verso il Belgio, ricorda che l'anno scorso abbiamo esportato in Belgio per 4000 quintali di pesche, 1200 quintali di uva da tavola e 3000 quintali di susine. Tali cifre dovranno essere ora notevolmente ridotte in conseguenza dei contingentamenti e poichè non si presentano facili possibilità di sbocchi verso altri mercati, i nuovi provvedimenti belgi, che si aggiungono a quelli francesi e di altri Paesi, si rifletteranno con non lieve passività sulle condizioni dell'economia italiana.

Le parole e i fatti

«Questo per quanto riguarda il recentissimo provvedimento. Vogliamo però — continua il giornale — ricordare che poco più di un mese fa, e precisamente il 20 scorso giugno, Re Alberto del Belgio scriveva al suo Primo Ministro una lettera che ebbe una meritata eco in tutto il mondo sulla questione del protezionismo. La lettera diceva che la politica di restrizioni con barriere doganali è nefanda e che bisogna finirla con lo strangolamento del commercio internazionale, e finiva così: «Soltanto azioni concertate degli Stati, nel senso della solidarietà internazionale, potrebbero portare rimedio ai mali profondi di cui soffre il mondo. E' tempo che questa solidarietà si affermi altrimenti che con i discorsi. Mi sembra che il Belgio non dovrebbe esitare a prendere in questo ordine di idee le iniziative che le circostanze sembreranno imporre ed assicurarsi a tale fine il concorso degli Stati che, come il nostro Paese, siano profondamente compenetrati della necessità di un mutamento di politica economica».

Il giornale rileva quindi che lo spirito e la lettera di questo documento sono ben lontani dallo spirito e dalla lettera del provvedimenti presi l'altro giorno dai Ministri belgi al fine di contingentare le importazioni agricole. «Re Alberto — scrive il «Lavoro Fascista» — dopo avere invocato la fine di questa guerriglia doganale internazionale, esorta il suo Primo Ministro a prendere dei provvedimenti. Sono dunque questi i provvedimenti che sono stati presi? Il Sovrano dice di fare in una data maniera ed ecco che i Ministri fanno tutto il contrario poche settimane dopo. Senza entrare in merito al valore e al significato del provvedimento così inopportuno che viene preso in un momento particolarmente delicato nel quale si parla di ritornare alla libertà degli scambi e si notano i gravi danni di tutti i varii protezionismi, sarebbe bene che, almeno per un'altra volta, Re e Ministri del Belgio si mettessero d'accordo sulla politica doganale dello Stato».

Le barriere poste alla nostra produzione orto-frutticola dai recenti contingentamenti approvati dalla Francia e dal Belgio inducono la «Tribuna» a sollecitare i produttori per la cessione delle frutta e degli ortaggi a prezzi miti onde far sì che la terra sia presente con i suoi beni nelle città grandi e piccole.

«Sarebbe infatti assurdo — scrive la «Tribuna» — che i produttori agricoli vedessero marcire il loro prodotto, il miglior loro prodotto, e contemporaneamente, per uno di quei contrasti tipici di quella che si chiama l'economia libera, i consumatori, cioè l'altra massa di buoni italiani, dovessero continuare ad incontrarsi in prezzi proibitivi per un cibo sano e benefico, che non è, e potrebbe e dovrebbe essere, fondamentale: ortaggi e frutta. Bisogna dunque agire e con prontezza; bisogna che gli ortaggi e le frutta che non possono raggiungere i mercati stranieri siano offerti ai consumatori italiani con quell'equilibrio di prezzi che garantisce finalmente il maggior consumo».

Dopo aver riportato alcune cifre che dimostrano come il costo inverosimilmente alto delle frutta, nelle grandi come nelle piccole città, non accenna ancora a diminuire, la «Tribuna» così conclude: «Questa disparità ingiustificabile, che il nostro regime corporativo si deve proporre di vincere risolutamente, è stata costante anche nei tempi in cui i prezzi erano remunerativi per i produttori. Erano infatti i tempi in cui il distacco fra i prezzi di produzione e quelli di vendita al pubblico era superato dalla facilità del denaro. Oggi, la disparità è in primo piano poichè il consumatore deve rinunziare e il produttore vende sotto costo. Sarà di più domani e con più penosa, assurda contraddizione quando, riducendosi o chiudendosi i mercati stranieri, la merce potrà marcire in un mercato interno, in cui fra produttore e consumatore non è possibile adeguazione di prezzi.

«Orbene, se la contingenza è urgente, bisogna dire che il problema è tutt'altro che contingente, è dei maggiori e costanti ed è profondamente fascista. Il ritorno alla terra è, e deve essere, contemporaneo a questa facilitata, incoraggiata distribuzione dei beni della terra, della propria terra, della propria campagna a tutti i centri urbani maggiori e minori».

Il «Foglio d'Ordini» della Marina

Roma, 28 notte.

Il «Foglio d'Ordini» della Marina reca: «Con decreto in corso di registrazione, l'Ammiraglio di squadra in A.R.Q. Guido Fava è stato collocato a riposo e inscritto nella riserva».

Il Comitato del grano

La relazione del Ministro Acerbo
Per l'incremento delle concimazioni

Roma, 28 notte.

Oggi ha avuto luogo presso il Ministero dell'Agricoltura la riunione del Comitato permanente del grano. Presiedeva per delega avuta da S. E. il Capo del Governo il vice-presidente S. E. Acerbo, segretario il prof. Feraguti. Erano presenti S. E. Asquini, i senatori De Cillis, Marozzi e Strampelli, gli onorevoli Angelini e Tassinari, i professori Brizi, Fileni, Fotticchia, Mariani, Santini e Tommasi, il gr. uff. Bruno e il dott. Festa. Assenti i senatori Poggi e Novelli e l'onorevole Razza.

Il ministro Acerbo, prima di iniziare la seduta, ha rivolto un cordiale saluto a S. E. Asquini che in seno al Comitato rappresenta il Ministro delle Corporazioni. Indi il Ministro ha riferito sull'andamento della campagna granaria e delle altre colture, andamento che è soddisfacente.

Successivamente il senatore De Cillis ha riferito per la sottocommissione incaricata di esaminare i programmi di sperimentazione cerealicola predisposti per la prossima campagna, programmi che prevedono la continuazione di importanti ricerche collettive e la esecuzione di organiche e interessanti ricerche dei singoli istituti, alle quali si aggiunge quest'anno lo studio più sistematico e più vasto della biologia della ruggine del grano e dei mezzi per combatterla, in vista dei gravi danni che le invasioni della ruggine hanno arrecato alla produzione del 1932. Per la sottocommissione incaricata di esaminare i programmi delle commissioni provinciali granarie ha riferito il prof. Fileni ponendo in evidenza la necessità e la utilità delle iniziative da attuare sia che riguardino i campi dimostrativi e di orientamento per zone tipiche, rendendoli più complessi e più idonei alla necessità delle osservazioni locali e della propaganda, sia che riguardino il cambio delle sementi di grano o abbiano per fine l'incremento dell'impiego degli altri mezzi tecnici progrediti. Il Comitato, in ottemperanza alle precedenti deliberazioni circa la necessità riconosciuta da S. E. il Capo del Governo come assoluta di fare opera attiva di propaganda per un rapido ritorno ad un più largo impiego delle concimazioni, ha stabilito le modalità dell'azione da svolgere al riguardo.

A integrazione dell'opera che secondo precise direttive impartite dal Ministro della agricoltura svolgeranno con particolare intensità le cattedre ambulanti, il Comitato permanente del grano ha stabilito che per cura del Comitato nazionale per l'incremento delle concimazioni costituitosi in seno al Sindacato nazionale fascista tecnici agricoli siano tenuti raduni di propaganda, per indurre in tutti i rurali italiani la persuasione che le razionali ed appropriate concimazioni chimiche rispondono all'interesse dei singoli coltivatori, non meno che quello della economia nazionale.

I rappresentanti delle organizzazioni sindacali agricole hanno assicurato la loro fervida collaborazione, e la Confederazione nazionale fascista degli agricoltori in particolare, su conforme invito rivoltole dal Comitato, si è impegnata di condurre tra i propri associati una rapida indagine circa le concimazioni che essi praticheranno, con speciale riferimento alla coltura cerealicola. A questa propaganda per la concimazione il Comitato ha stabilito che si debba abbinare una ancor più intensa azione di propaganda per l'impiego delle varietà elette e soprattutto precoci di grano rivelatesi quest'anno più che mai resistenti alle avversità atmosferiche e suscettibili di dare, quando razionalmente coltivate, elevatissime produzioni, pienamente rispondendo nel tempo stesso, come ormai è dimostrato, alle esigenze della macinazione e della panificazione.

Il Comitato si è quindi occupato di affari di ordinaria amministrazione.

La costruzione di un nuovo ponte nell'Alessandrino

Alessandria, 28 notte.

Sotto la presidenza del Preside della Provincia, dott. cav. uff. Luigi Franzini, si è tenuta un'adunanza per promuovere la costruzione di un ponte sull'Orba, presso Casalcermelli. Erano presenti i Podestà di Boscomarengo, Castellazzo Bormida, Tortona, Frugarolo, Casalcermelli, nonchè i rappresentanti dei Comuni di Alessandria, Fresonara, l'ingegnere Capo della Provincia, cav. ing. Morato e il segretario generale cav. avv. Capurro.

Il geom. Luigi Prigione, che da tempo occupa del progetto, ha fatto una minuta esposizione della utilità del costruendo ponte, per il quale sarebbe ripristinata l'antichissima comunicazione Tortona-Acqui, che fu già strada romana per Sezzadio e Strevi.

La spesa si aggirerà sulle 500.000 lire: ad essa si farà fronte col contributo del Governo, della Provincia e dei Comuni interessati. Il ponte sarà edificato in calcestruzzo di cemento, avrà una estensione di metri 150 ed una larghezza di metri 6,50; sorgerà in direzione della strada per Boscomarengo.

Mostra artistico-artigiana a Vado Ligure

Vado Ligure, 28 notte.

Veniamo informati che in agosto, a cura della locale Sezione dell'Istituto Fascista di Cultura, verrà inaugurata una Mostra artistico-artigiana, il cui utile andrà a beneficio delle Opere Assistenziali. Lo scultore Arturo Martini esporrà oltre dieci delle sue più recenti opere, tra le quali tre ultimate in questi giorni. Intorno al Martini figureranno parecchi altri artisti liguri, che hanno voluto spontaneamente contribuire al miglior esito della Mostra: tra questi il Gambetta, il Peluzzi, il Collina, il Bordoni, il Martinengo ed altri. Nella Mostra figureranno anche alcune opere di varii autori del 600 e 700, esistenti nel Museo Queirolo.

La Settimana Vigevanese

Rassegna di prodotti industriali, agricoli e dell'artigianato

Vigevano, 28 notte.

Dopo il successo conseguito nello scorso ottobre dalla prima settimana vigevanese, successo che meritò all'antica città sforzesca il modernissimo appellativo di «Manchester della scarpa», gli industriali, gli agricoltori e gli artigiani vigevanesi e lomellini si preparano ad attuare, per il prossimo autunno, la seconda settimana vigevanese.

Il Presidente del Comitato generale nobile Geppe Scotti, Podestà di Vigevano, coadiuvato dal Presidente della «Pro Vigevano» Carlo Giuseppe Ubezio, che dirige la Giunta Esecutiva, al la quale è demandato l'incarico dell'organizzazione e del disciplinamento della Mostra, ha concretato i termini della prossima manifestazione, specialmente riguardo alle sezioni aggiunte dell'agricoltura e dell'artigianato.

La partecipazione industriale (che pur comprende la produzione degli opifici, cotonieri, meccanici, conciari) si imperniera specialmente, come lo scorso anno, su quella dei calzaturifici e delle fabbriche di accessori per calzature che insieme ascendono nella sola Vigevano, al numero di 300, occupando circa 20 000 operai.

L'artigianato presenterà i mobili, il ferro battuto, la mascarcia e prodotti artistici ornamentali, mentre la Mostra dell'agricoltura si orienterà verso l'ortofrutticoltura, il giardinaggio e la zootecnica.

L'esposizione coprirà un'area complessiva di circa 7000 metri quadrati. Durante la 2.a Settimana Vigevanese per la quale sono state concesse speciali facilitazioni ferroviarie, si svolgeranno feste dell'uva, concerti vocali e istrumentali, spettacoli pirotecnici, gare e convegni sportivi, mentre nello storico teatro Cagnoni, verrà messo in scena un grandioso spettacolo d'opera.

I PROCESSI

Una moglie beona e bizzosa

(*Tribunale Penale di Torino*)

Singolare davvero è il caso dell'agricoltore Vittorio Francese, di 57 anni, abitante a Rolello in quel di Frossasco. Secondo l'Accusa — che lo aveva mandato a giudizio per lesioni gravi in danno della moglie — egli impersonava il tipo del marito violento e brutale, capace di trascendere, durante la conciliazione di un litigio o di un diverbio, e di arrivare alle più furiose manifestazioni. La realtà emersa al dibattimento è invece tutt'altra, tale da presentare il Francese come uomo di una mitezza incomparabile, vittima da venticinque anni, almeno, delle bizze furiose della moglie. Ma ecco l'episodio dal quale scaturì l'avventura giudiziaria di cui il povero agricoltore è stato protagonista. Il giorno di Venerdì Santo egli si era recato in parrocchia per assistere alle sacre funzioni, ed al ritorno, colla moglie ed il proprio garzone, si era assiso al desco che in quel giorno era di una semplicità francescana: nessuna vivanda, ma pane e cacio soltanto, per osservare il digiuno. Senonchè il frugalissimo pranzo fu innaffiato abbondantemente con vino generoso, e nove bottiglie finirono coll'allinearsi sul tavolo. I... banchettanti erano tre appena e si può immaginare in quali condizioni essi si trovarono a pranzo ultimato. La moglie del Francese prese ad agitarsi, a dare in escandescenze e poichè il marito aveva cercato di calmarla, ella si diede ad inveire contro di lui ed a bestemmiare. Il marito, che non aveva perduto in pieno la ragione, la redarguì, l'ammonì, ma inutilmente. Infine la cacciò fuori nella persuasione che all'aria aperta i fumi del vino sarebbero svaniti. Vistasi chiusa fuori, la donna si diede a menar colpi contro la porta, ciò che indusse il marito a riaprire. Ma ecco, appena varcata la soglia, la donna, più furiosa che mai, ghermì una scala a pioli che si trovava nell'andito e fece per scagliarla contro il marito. Questi si affrettò ad impedire il gesto: ma nella colluttazione, l'arnese ricadde su di lei e le legature di fil di ferro che ne assicuravano i gradini produssero alla donna delle graffiature alle mani ed al viso che le cagionarono diciotto giorni di malattia.

Per questo fatto il Francese fu mandato a giudizio sotto l'accusa di lesioni gravi volontarie. Quanta volontarietà egli avesse messo nel gesto è stato chiarito al dibattimento. Corpulento e gagliardo, il Francese è un mite, un timido, un pavido di fronte alla moglie, la quale è esile e smilza, ma è dotata di un certo vigore intimo che la fa apparire una furia e non soltanto agli occhi del marito.

— Da venticinque anni dura il mio calvario — ha piagnucolato costui. — Per ammansirla ho persino acquistato delle terre in capo a lei. Ma non è bastato... Beve troppo, e quando beve...

E il pover uomo ha proseguito rievocando l'episodio del Venerdì Santo. Le notabilità del paese, il parroco ed il brigadiere dei Carabinieri erano fra i testi. Ed hanno raccontato, sia l'uno che l'altro, cose edificanti: per salvarsi dalla moglie, il Francese dovette spesso raccomandarsi alle gambe. Più d'una volta fu visto fuggire per i campi, inseguito dalla moglie che lo voleva picchiare. Di fronte a questa inattesa realtà, ed in considerazione della modalità con cui l'episodio si era svolto, il Tribunale (Pres. conte Pinelli; P. M. cav. Quinto; Canc. cav. Luotto) ha assolto l'accusato (il quale era assistito dall'avv. Ciochino) per aver agito in istato di legittima difesa.

L'ultima disavventura

del famoso capitano Biselli

Roma, 28 notte.

L'ex-capitano Mario Biselli, che fece parlare molto di sè quale protagonista di un clamoroso processo svoltosi dinanzi alla Corte di Assise di Firenze, in cui egli fu assolto dalla grave accusa di venefìcio in persona dei proprii suoceri, torna ad occupare ancora una volta le cronache giudiziarie.

Dopo quella prima avventura giudiziaria, egli subì numerosi altri procedimenti per una lunga serie di reati, quali: usurpazione del titolo di ingegnere, corruzione, truffa, falso in atto pubblico. Durante il suo soggiorno al carcere delle Murate a Firenze conobbe il generale turco Wel's pascià, ex-comandante durante la guerra dell'Armata ottomana dei Dardanelli, che era implicato nell'uccisione del viaggiatore di commercio Tommasi. Anche in danno di costui il Biselli ebbe modo di consumare una truffa per cui si ebbe altri anni di reclusione.

Scontata la pena, una nuova disavventura giudiziaria gli toccò, nel maggio scorso, a Roma. Il Biselli, che tornava da Napoli, al volante di una lussuosa macchina, venne fermato dagli agenti e richiesto dei documenti di identità. Egli non esitò a qualificarsi per Giorgio Biselli, usurpando il nome del fratello ed esibendo anche la carta d'identità, nonchè la patente di abilitazione a condurre automobili e una tessera dell'Automobile Club, tutti documenti recanti bensì la sua fotografia ma intestati al nome del fratello.

Al Pretore di Roma, innanzi al quale fu chiamato a rispondere di falso in atto pubblico, dichiarò che non avendo potuto ottenere la patente in suo nome perchè pregiudicato, si era trovato nella necessità di servirsi del nome del fratello. Insieme venne denunziato, per correità nello stesso reato, tale Guglielmo Barbieri che, come testimone, aveva attestato le false generalità del Biselli. Il Pretore condannò quest'ultimo ad un mese di reclusione e cento lire di multa; e assolse il Barbieri per insufficienza di prove.

Da tale sentenza si gravavano tanto il Biselli che il Barbieri e l'appello è stato trattato stamane dinanzi alla nona Sezione del Tribunale. Difendevano il Biselli l'avv. Dario Dieci, il Barbieri, l'avv. Gino Sotis. Il Tribunale, su conforme conclusione del Pubblico Ministero, ha rigettato l'appello, confermando la sentenza del primo giudizio.

La qualifica di «disoccupato»

Roma, 28 notte.

Una interessante sentenza è stata pronunciata dal Pretore di Sant'Angelo Fasanella, in provincia di Salerno, nella causa penale, di azione pubblica, contro l'agricoltore Raffaele Cascio e 28 operai di Castel Civile, imputati di contravvenzione alle leggi che disciplinano la domanda e l'offerta del lavoro.

Il pronunciato del Magistrato del lavoro merita di essere posto in evidenza specialmente per la parte che riguarda l'interpretazione della qualifica del disoccupato. La sentenza conclude con l'assoluzione degli operai e con la condanna dell'agricoltore, dopo alcune significative considerazioni.

La sentenza osserva infatti che l'articolo 4 del decreto 9 dicembre 1929, nello stabilire che il datore di lavoro deve assumere, per il tramite dell'Ufficio di Collocamento, il personale disoccupato, non richiede, per la sussistenza del reato, che la disoccupazione dei lavoratori assunti duri per un determinato periodo di tempo; non richiede, come pure è stato sostenuto, che la disoccupazione duri da almeno cinque giorni, un tale termine essendo stabilito unicamente in favore del lavoratore disoccupato, il quale deve iscriversi nella lista degli Uffici di Collocamento. Ai fini, invece, del citato obbligo che incombe al datore di lavoro, basta pur anco quell'istante che intercorre dal momento in cui il lavoratore lascia il lavoro presso un datore a quello in cui assume lavoro presso un altro. Vi è, in tale caso, una soluzione di continuità nell'occupazione del lavoratore. D'altra parte, bisogna rilevare che è sempre disoccupato il lavoratore nel momento in cui assume lavoro; diversamente opinando si cadrebbe in un non senso, perchè, se l'operaio non fosse disoccupato, non assumerebbe lavoro. In sostanza, per operaio disoccupato deve intendersi quello che, avendo cessato da una precedente occupazione, trovasi nella condizione di doverne assumere un'altra, anche se la disoccupazione duri un attimo solo.

Più avanti, la sentenza dice: «La dizione «personale disoccupato» contenuta nell'art. 4 del Decreto 9 dicembre 1929 appare sovrabbondante perchè bastava dire «personale»; la parola «disoccupato» non ha avuto altro effetto che quello di ingenerare dubbiezze e fare sorgere questioni; giovarà tenere presente, a sostegno della verità di un tale assunto, due considerazioni che si completano: le disposizioni contenute nel decreto del marzo 1928 e le modificazioni apportate con il decreto del dicembre 1929 espressamente dicono: «Vista la Carta del lavoro 21 aprile 1927». Anzi, il decreto del dicembre 1929 soggiunge: «Per la piena attuazione della dichiarazione 23 della Carta del lavoro». La dichiarazione 23 della Carta del lavoro dice: «I datori di lavoro hanno l'obbligo di assumere i prestatori d'opera per il tramite di detti uffici di collocamento». La Carta del Lavoro, dunque, tecnicamente perfetta, non ha la dizione, invero infelice «personale disoccupato» ma dice soltanto «i prestatori d'opera» ed in tale modo scolpisce con perfezione di forma il vero principio dell'intervento statale nel disciplinare la domanda e l'offerta del lavoro».

Il pregio di questa sentenza sta nella chiara analisi dell'estremo necessario alla disoccupazione dell'operaio, in riferimento alla valutazione della responsabilità penale dell'imprenditore che ne procede all'assunzione senza rivolgersi all'Ufficio di collocamento. La massima va, pertanto, rilevata e segnalata all'attenzione degli organizzatori sindacali e degli studiosi del Diritto del lavoro.

La condanna di un autista

che ha sbagliato manovra

Novara, 28 notte.

Il pasticciere Giacomo Antonio Audisio, di Fossano, il 21 aprile scorso, transitando lungo lo stradale Torino-Milano con la propria automobile, giunto a Novara doveva sbucare dal viale Roma sul corso Carlo Alberto per andare in Corso XXIII Marzo, quando la strada gli veniva sbarrata da un giovane ciclista, certo Giacomo Martinetti.

L'Audisio cercava di manovrare, per sterzare in modo da evitare l'investimento, ma la macchina non rispondeva subito alla manovra. Deviando allora in opposta direzione, l'autista andava ad investire il Martinetti, lanciandolo con violenza contro il compagno Binotti, sicchè entrambi rimanevano travolti e feriti.

Sporgeva solo denuncia contro l'Audisio, il Martinetti che, trasportato all'Ospedale, vi veniva ricoverato in grave stato per le ferite riportate al capo.

Comparso davanti al vice-Pretore cav. Mentasti, l'Audisio è stato condannato alla pena di 1000 lire di ammenda, ai danni ed alle spese.

ABBONAMENTI STRAORDINARI

PER LA CAMPAGNA

CON QUALSIASI DECORRENZA

	Italia e Colonie		Estero	
	6 num. settim.	Coll'ed. del lun.	6 num. settim.	Coll'ed. del lun.
Giorni 15	2,50	2,80	6,70	7,60
» 30	5,00	5,60	13,40	15,60
» 45	7,30	8,40	19,80	23,40
» 60	9,50	10,80	26,30	30,80
» 75	11,60	13,50	32,70	38,50

Ai prezzi di cui sopra aggiungere centesimi 20 per tassa di bollo e quietanza. Raccomandiamo a tutti coloro che inviano l'ammontare degli abbonamenti a mezzo posta di non dimenticarsi di aggiungere tali spese di bollo.

La tragedia dei Corni di Canzo

Quattro anni al Magni

Gli altri imputati assolti

Como, 28 notte.

Si è concluso, nelle prime ore del pomeriggio, il dibattimento relativo alla tragedia dei Corni di Canzo.

In mattinata aveva parlato l'avvocato Bentini, ultimo dei difensori, il quale, ribadendo le tesi prospettate ieri dall'avv. Luzzani, ha chiesto l'assoluzione per il suo patrocinato, il Magni, e per gli altri due imputati. Il Collegio si è ritirato a deliberare. La permanenza in Camera di Consiglio è durata circa due ore e mezza.

Ritornato il Collegio nell'aula, il Presidente ha letto la sentenza: il Magni, ritenuto colpevole di determinazione al suicidio in danno del Mezzari e di tentata truffa per un valore molto rilevante ai danni dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, viene condannato a 4 anni e 8 mesi di reclusione di cui uno è condonato, a duemila lire di multa, alle spese processuali, nonchè a una provvisionale di 15 mila lire, delle quali cinquemila per la parte civile minore Mezzari e diecimila per la parte civile Istituto Nazionale delle Assicurazioni.

Il Mazzoni è stato assolto dall'accusa di correità in istigazione al suicidio, per insufficienza di prova, ed assolto ancora, per non aver commesso il fatto, dall'accusa di correità nel tentativo di truffa ai danni dell'Istituto delle Assicurazioni. La Grandi, infine, viene assolta per non aver commesso il fatto, da entrambe le imputazioni.

Botte di Capodanno

Asti, 28 notte.

Dinanzi al nostro Tribunale Penale, presieduto dal giudice cav. Olivetti, sono comparsi questa mattina tali Attilio Torchio, di 26 anni, e Luigi Torchio, imputati il primo del reato di lesioni aggravate ed il secondo di concorso nello stesso reato.

La difesa era sostenuta dagli avvocati Orazio Quaglia di Torino ed Ugo Dosi di Asti.

Il fatto che ha portato gli attuali imputati davanti al Tribunale avvenne il 1.o gennaio scorso, in un esercizio di Celle Enomondo, quando già gli avventori si erano riscaldati per il molto vino bevuto.

Chiusasi la discussione, dopo un'ora di permanenza in camera di consiglio, il Tribunale, accogliendo le conclusioni della difesa, ha dichiarato l'Attilio Torchio responsabile di lesioni semplici con le diminuenti della provocazione e del risarcimento del danno e con l'aggravante della recidiva, condannandolo a sette mesi e tre giorni di reclusione; mentre assolveva il Luigi Torchio per non aver commesso il fatto.

I delitti contro la maternità

Alessandria, 28 notte.

Davanti la prima Sezione del Tribunale si è svolto, a porte chiuse, il processo a carico della contadina Maria Robbiano, di 23 anni, da Montaldeo, imputata di infanticidio. I giudici l'hanno condannata a 3 anni di reclusione. Era pure imputata di favoreggiamento la sorella Maria, che è stata assolta per non avere commesso il fatto.

Travolto e ucciso da un autocarro

Intra, 28 notte.

La sera del 15 ottobre 1931, nei pressi di Gravellona Toce, il meccanico Umberto Raspini, di 42 anni, ritornava da Omegna in motocicletta, quando ad un certo punto, veniva travolto da un autocarro proveniente da Pallanza, il quale, per sorpassare un'automobile, si era spostato improvvisamente sulla sinistra. Ne seguiva un cozzo nel quale il povero Raspini, riportava la frattura del cranio per cui decedeva all'Ospedale di Omegna.

L'autista dell'autocarro investitore, certo Giovanni Rovellotti, da Ghemme, veniva imputato di omicidio colposo, ed oggi è comparso davanti al Tribunale di Pallanza che lo ha condannato a 6 mesi di reclusione condizionalmente.

L'odontojatra e il meccanico

Genova, 28 notte.

Alla sesta sezione della Pretura è stato celebrato il processo a carico del meccanico Alfredo Prato, imputato di aver esorbitato dai limiti della legge curando direttamente una ammalata. Coimputato era l'odontoiatra (dentista non medico) Francesco Battaglia, al cui nome era intestato il gabinetto di cura.

Il Sindacato fascista dei medici di Genova si era costituito Parte Civile con la assistenza del presidente del Comitato Regionale Professionisti avv. Pietro Cagliolo.

Il Pretore ha pronunciato la seguente sentenza: il Prato è stato condannato a un mese e cinque giorni di reclusione e 3500 lire di multa; e il Battaglia a un mese e venti giorni di reclusione ed a 4000 lire di multa, nonchè a un mese e venti giorni di sospensione dall'esercizio della professione. In solido alle spese ed ai danni a favore della P. C.

Macabre scoperte di pescatori nel Mantovano

Mantova, 28 notte.

Una macabra scoperta è stata fatta a Pietole vecchio, nelle acque del Mincio. Il contadino Ermenegildo Businelli, recatosi a pescare, rinveniva, tra i canneti, il cadavere di un uomo in istato di avanzata putrefazione. Tratta alla riva dai carabinieri accorsi, la salma è stata identificata per quella di Giovanni Sacchi, cinquantaseienne, di Moglia, la cui scomparsa da casa risaliva al giugno scorso.

Una scoperta analoga è stata fatta a Gazzuolo, nelle acque dell'Oglio. Il pescatore Ferruccio Pinardi urtava con la sua barca contro il cadavere già quasi completamente decomposto di una donna, riconosciuta poi per la ventenne Terenzia Barbiani, di San Michele in Bosco. La giovine era rimasta vittima, due mesi or sono, di improvviso malore, mentre prendeva un bagno. Il riconoscimento è stato fatto da un fratello dell'annegata.

Brunello

Un diavolo, un portento, un terremoto. Ogni tanto si leva un energico « Qui bisogna finirla » perchè si trova acqua nei portacenere, o è scomparsa la chiavetta dello scaldabagno, o sparite tutte le fibbie da un impermeabile, subito si pensa a Brunello; ma poi sempre si leva anche una voce trepida e sommessa « Lasciatelo sfogare, povero figliolo ». Il povero figliolo, quell'unico figlio, va allora a sedersi sul bracciuolo d'una poltrona, ascolta accigliato mentre dimena d'impegno una gamba dalla calza arrovesciata. Un lungo ricciolo gli cade sulla fronte; e sogghigna grattandosi il naso quando gli dicono che è una disperazione.

Per circa due mesi parve condannato a ripetere la prima ginnasiale, la sorte era ormai segnata; ma alla campana dell'ultimo giro s'è alzato sul sellino — lui che legge sempre, sui giornali, i drammatici resoconti delle corse ciclistiche — s'è messo a pigiare come un dannato e l'ha spuntata proprio sul traguardo. « Sono arrivato in tempo massimo » diceva volentieri, modesto, a quel subisso d'applausi, pensando ai « tutti sei » del suo scrutinio finale; e quando gli erano stati posti ben chiari i patti prima di lasciarlo andare anche quest'anno dagli zii che non hanno figlioli — quindici giorni in città, e poi un mese in montagna — aveva scrollato le spalle e porgendo un cerino acceso alla sigaretta di suo padre:

— Andandoci, sono io che faccio loro un regalo.

Se n'era finalmente partito, affidato a un vecchio amico, preceduto dapprima da una letterona con i fiocchi, poi da un telegramma, poi da una telefonata; e ora, nella penombra del salotto, guardava ancora una volta quel noioso che l'aveva accompagnato e che sorbiva il suo vermut dicendo ogni tanto alla giovane signora « Capisco capisco ». Infine s'alzava, tornava a inchinarsi, stendeva anche al ragazzo una manaccia sudata; e ancora, sulla soglia, si diceva a loro disposizione per il ritorno, chè quel viaggio lo faceva due volte la settimana.

La zia tornava ad abbracciare il suo Brunello, l'avrebbe fatto tanto divertire, tante tante cose, purchè stesse buono e prendesse ogni giorno una piccola lezione d'inglese. Quello sobbalzò: ogni giorno. Valeva proprio la pena, allora, di togliersi d'attorno il latino. Sentì fra i capelli una spilla che quella aveva sul petto; si divincolò, disse brusco un « Mi fai male »; e chinava il capo, impensierito, pigiando le mani sul fondo delle tasche.

Gli giungeva dello sgarbato, dello sgarbataccio, uno scapellotto, un cioccolatino. Accoglieva ogni cosa alzando le sopracciglia, alzandole esageratamente, per vedere se anche qui, subito gli dicessero di non far delle smorfie. Poi s'era piantato a gambe aperte per annunciare che a casa aveva una camera tutta per sè. Ma qui ancora non si fidavano a metterlo nella camera in fondo al corridoio, avrebbe dormito sul divano del salottino. Tornò ad alzare le sopracciglia per far capire quanto fosse scontento. Non c'era da sperare nulla di buono, non s'erano nemmeno accorti che portava una cravatta da uomo. Di nuovo guardò la cameriera che entrava, non era più quella dell'anno prima. Impettita, silenziosa, con ogni tanto un asciutto « Va bene signora »: non si sarebbe andati d'accordo. Si tolse di tasca i guanti, li ripiegò gravemente l'uno sull'altro, li ribadì con un pugno. Fra poco, almeno, si sarebbe andati a tavola; e squinternava convinto lunghi sbadigli.

Quando lo zio invece telefonò che avrebbe tardato mezz'ora e che sarebbe giunto col commendatore, Brunello ebbe la tentazione di chiedere un panino; ma poi s'impose di non piegarsi a chieder nulla, prima che fosse veramente chiarita la faccenda delle lezioni d'inglese. S'accostò alla finestra, pose il capo tra le sbarre dell'inferriata a guardare il giardinetto che un tempo gli era apparso come un grande giardino. Un gatto procedeva cauto sul muretto di fronte, una magnolia intristita sporgeva stancamente i suoi rami neri, nocchiuti, tra poche foglie accartocciate e giallastre; un cancello di legno slabbrato divideva il vialetto dalle aiuole contigue. Un tempo lontano, sepolto ormai in un remoto passato, aveva trascorso lunghi pomeriggi aggrappato a quel cancelletto, con ogni tanto una spinta al gradino e al battente; un lento cigolio accompagnava quell'andirivieni, il bimbetto della portinaia lo contemplava con uno sguardo d'invidia struggente, il cancelletto diventava un tranvai e un'automobile, un'altalena e una barca, per tutto un anno aveva poi ricordato quelle stupende avventure: e l'estate seguente, non appena giunto, aveva subito chiesto se ancora ci fosse il « suo » cancello, che ora il gatto saltava con l'indifferenza di chi è di casa. Un tedio inerte prendeva il ragazzo per quei giochi d'un tempo, una vana tristezza, un cupo abbandono; si sentiva sconsolato e avvilito, stanchissimo. Una voce lo chiamò. Ma sì, naturalmente, anche lavarsi le mani, e pettinarsi, e rimboccarsi le calze; tutto come a casa, tal quale; valeva proprio la pena di stare in treno un giorno intero.

Finalmente lo zio apparve. Era diventato più calvo, due rughe gli ponevano tra parentesi le labbra, aveva un fignolo su di una guancia. Invece di stendergli una mano, aveva preso per le spalle il nipotino e gli stampava sulle gote due baci che puzzavano di tabacco. Neanche lui s'era accorto che aveva una cravatta da uomo. Per sfogarsi Brunello si pose a furiosamente grattarsi un ginocchio; ma uno sguardo gli fece riporre le punte delle dita sulla tovaglia. Pensava intanto che stendendo due fili tra la lampada grande e il pianoforte, si sarebbe potuto costruire una gran teleferica.

Il commendatore parlava e parlava, parlava sempre lui, e bisognava aspettare. Ogni tanto s'interrompeva, per cercare la parola più adatta; gli altri gliene suggerivano qualcuna, ma quello, invece d'accontentarsene e tirar via, alzava due dita gialle di nicotina, faceva cenno di no, sbatteva le palpebre, guardava il soffitto, il bicchiere, passandosi la punta della lingua sulle labbra, fin quando aveva un « Eccola! » di trionfo, aveva trovato: per poi subito chiedere, un po' stupito: « Che cosa stavamo dicendo? ». Gli altri allora ridevano, chissà perchè; quella era gente che si metteva a tavola soltanto per parlare e per ridere.

Un poco si rasserenò al dolce e alle frutta, con la sottile speranza che gli lasciassero prendere due banane. Trangugiata in fretta e in furia la prima, presa senza badare, con una punta un po' guasta, che aveva tagliata con ostentazione ponendola poi bene in vista nel mezzo del piatto, come una giustificazione per poter prendere la seconda, un diritto, un contratto: ecco che all'udire un « No, caro, ti potrebbe far male » la cameriera tornava a girare al largo; e Brunello fissava con odio la banana del commendatore, che adagio adagio aveva appena incominciato a sbucciarla.

Dopo che gli altri ebbero preso il caffè — anche quello, a lui, poteva far male — sulle palpebre del ragazzo stava per scendere un dolce torpore. Era tutto abbandonato in una poltroncina, le calze di nuovo raggricciate sulle caviglie, quando la zia, approfittando d'una pausa del commendatore, aveva chiesto al marito qualcosa; e quello diceva, tranquillo e sicuro, che per la professoressa d'inglese aveva già combinato e che sarebbe venuta il giorno dopo alle quattro. Brunello si scosse, offeso, indignato, mentre gli altri tornavano a ridere e a parlare; quando s'alzarono se ne stette in un angolo del vestibolo, appoggiandosi a una cassapanca; tornò a stringere una mano sudata, ricevette torvo un buffetto su di una guancia; quando giunse il tonfo del cancello dal giardino, risoluto si volse: e guardando di sbieco le scarpe della cameriera:

— Voglio andare subito a letto.

Sentiva sulle spalle il peso di una ingiusta sciagura, avrebbe voluto urlare, ribellarsi, ma poi un cupo rancore gli faceva stringer le labbra, porgendo alla cameriera impalata e impassibile prima il maglioncino, poi la cravatta, poi i calzoncini. Stette a lungo sotto la coltre con gli occhi sbarrati nel buio. Un filo di luce filtrava dalla soglia della camera accanto. Infine si spense. Giunse l'eco di un canto lontano. Ora udiva soltanto il pulsare della vecchia pendola nel corridoio. Adagio adagio tentò con i piedi nudi il tappeto: incontrò una poltroncina, giunse al tavolinetto, trovò a tentoni la lampada. Rabbrividiva, nel pigiama troppo largo, a striscie rosse e turchine; pensava alla sua casa, al suo meraviglioso treno elettrico che ora gli strappava accorati sospiri, a sua madre, che gli aveva raccomandato di scriverle tutti i giorni. Nella valigia gli aveva anche messa una cartella rigonfia di fogli e di buste. Era già posta accanto alla lampada, con di fianco una penna stilografica in un vassoio. Sopra la cartella un libro rosso. Lo scosse, sbirciò il frontispizio: lesse un funereo « *Grammatica inglese* »; e lo scagliò sul tappeto. Poi si distese sotto il gomito un foglio, prese la penna, ne guardò il cappuccio, già sicuro che, a succhiarlo, non avrebbe avuto il sapore del suo; trasse un lungo sospiro; e incominciò: « Sono tanto infelice. Qui mi fanno morire ».

MARIO GROMO.

Due navi che rastrellano i « vascelli fantasma »

New York, 28 notte.

I « vascelli fantasma » continuano a signoreggiare gli Oceani? Senza dubbio, ancor oggi, navi di pirati e di avventurieri battono gli sterminati mari dell'Oriente e sono causa di terrore e oggetto di sinistre favole delle ciurme indigene, e riescono a difficoltare grandi servizi di navigazione. Ma esistono altri « vascelli fantasma » non meno pericolosi di quelli succennati: sono i relitti di naufragi, grandi o piccole carene che vagano alla deriva, i resti di drammi del mare, le vestigia ultime e miserevoli di tragici incendi, di speronamenti disastrosi, di falle non rimediabili.

Da una crociera durata tre anni hanno fatto ritorno nel porto di New York due piccoli piroscafi, il « Terrore » e il « Seneca », che hanno in questi tre anni svolto, il primo nell'Oceano Atlantico, il secondo nel Pacifico, il difficile incarico loro affidato, e per il quale erano stati specialmente attrezzati, quello cioè di liberare le linee di navigazione dai pericolosi relitti detti appunto dai marinai « vascelli fantasma ».

Sono stati trovati e distrutti: il relitto di un grande veliero messicano, il « Silicos », naufragato durante uno spaventoso tifone nel 1848 e che per oltre ottanta anni vagò per gli oceani; il piroscafo « Mac Kinley », naufragato nel 1929, e che già una cannoniera inviata a distruggerlo, bombardò invano; il tre alberi « W. G. Sargent », naufragato nel 1891 sulle coste della California e il cui relitto fu poi invano cercato per molti anni sulle coste della Nuova Zelanda. Poi saltuariamente era stato visto da navi in navigazione nei mari dell'Australia, India, Giappone, Nord e Sud America ed Africa e che gli esperti ritengono abbia fatto per cinquanta volte il giro del mondo.

Specialmente drammatica fu la distruzione di un relitto incontrato nel Mare dei Caraibi, e che non figurava nel programma di distruzione. Era stata scorta una massa nera galleggiare, simile a una grande bara, e si intravedevano le bocche di alcuni cannoni. I marinai si rifiutarono, terrorizzati di avvicinarsi alla carcassa, e il capitano stesso dovette andar a vedere di che cosa si trattava. Stabilì che era il piroscafo « Jarson », mai denunciato come naufragato. Si tratta certamente di una nave di pirati cinesi. Ammutinatosi l'equipaggio e uccisi gli ufficiali, tutto quanto di valore si trovava a bordo era stato portato a terra e quindi la nave era stata abbandonata.

Il galoppino

Nel vecchio giuoco dei Partiti esiste una professione che molto brillante non è mai stata, ma ora va cadendo sempre più in basso, e fra breve diventerà addirittura miserevole: la professione del galoppino elettorale.

La sua stessa denominazione è indice di miseria; galoppino: gran consumo di scarpe e poco di tasche. E' al disotto del servitore, perchè questi presta l'opera sua per compiere lavori di carattere ben definito e continuo; quegli invece è pronto a tutto, occasionalmente: una parola, un biglietto, una notizia rubata, un'altra propalata, quattro soldi passati sottomano a scopo di corruzione, otto distrattamente incassati per un compiacente ritardo. E' sempre a disposizione, in periodo di elezioni, del candidato o del Partito, notte e giorno, peggio d'una lavatrice.

Con quel suo nome, se invece di essere una pianta del diciannovesimo secolo, fosse apparso uno o due secoli prima, sarebbe stato una maschera o un personaggio della commedia dell'arte. Galoppino; mance e legnate.

In Italia è una figura che, con molte altre della stessa risma, è scomparsa. Ma nei Paesi dove la giostra elettorale conserva il suo chiassoso, variopinto e sguaiato assetto di fiera, la si incontra ancora e sovente; ma più striminzita e scalcagnata di quelle che l'han preceduta. Anch'essa è una vittima del progresso. La radio, la pubblicità luminosa, la propaganda cinematografica, e molti altri ritrovati, le han rubato gran parte del suo lavoro. E quel poco che le resta a fare non sempre le vien compensato.

A Londra si è discussa ieri una causa nella quale era attore appunto un galoppino elettorale, Giorgio Shivers. Questo galoppino aveva citato tre alti personaggi del Partito Conservatore e di quello Unionista, perchè non avevano mantenuto le promesse che gli avevano fatto durante l'ultima campagna elettorale. Lui, poveretto, s'era dato un gran da fare per servire i suoi padroni di quel momento; ma finita la festa, spenti i lumi, e tirate le somme, considerato che il successo di quei due Partiti non era stato dei più lusinghieri, i capi chiusero la cassa, e chi ha avuto ha avuto. Lo Shivers non aveva avuto nulla, e s'è messo a strillare. Ma le orecchie che avrebbero dovuto udirlo erano troppo in alto, e la sua esile voce non poteva giungere fino ad esse. E allora s'è rivolto ai Tribunali; gli avevano promesso, ad elezioni avvenute, un impiego remunerativo, e pretendeva l'impiego. I giudici, invece, lo han condannato al pagamento delle spese processuali.

Gli avvocati della difesa han dichiarato che i loro illustri patrocinati non avevano assunto nessun impegno legale verso lo Shivers, ma che forse gli avevano fatto qualche promessa d'indole morale, come si usa in periodo elettorale; e che quindi il galoppino non aveva nessun reale diritto da accampare. Ma questa dichiarazione degli avvocati può avere gravi conseguenze; prima di tutto, riconoscere che quegli impegni morali non han valore, significa gettare una luce un po' equivoca su tutte le manovre dell'elettoralismo, e ci meraviglia che verità di questo genere vengano pubblicamente proclamate in un Paese di solito tanto misurato; e poi, chi vorrà più fare, per l'avvenire, il galoppino sulla parola! Le prossime elezioni dovranno esser fatte per contanti, e saran dolori. Il risparmio di oggi, sarà scontato domani. A meno che il galoppino, ammaestrato, non si metta, a sua volta, a fare il candidato a credito. Se non altro non ci rimetterà le spese del processo.

cb.

PAGINE DI STORIA

Perchè Conrad non potè aggredirci

VIENNA, luglio.

Alla figura di stratega del feldmaresciallo Conrad von Hötzendorf non sono stati ancora dati precisi contorni: i giudizi divergono, e molti propendono per la tesi ch'egli abbia aizzato alla guerra, e altri sostengono che nel '14 egli non sia stato per nulla lieto dell'apertura delle ostilità colla Serbia, in quanto faceva previsioni assai fosche, che i fatti sopraggiunsero a confermare. Ma se si parla dell'azione e della politica di Conrad nell'anteguerra, i difensori del feldmaresciallo dichiarano ch'egli fece unicamente il suo dovere.

Le opinioni del Maresciallo

In che modo Conrad concepisse il proprio dovere è presto detto: convinto che prima o poi la Monarchia sarebbe stata minacciata nella sua esistenza non solo dalla Serbia, ma anche dall'alleata Italia, lui si mise a predicare la necessità di prevenire, colpendo isolatamente gli avversari, in condizioni vantaggiose già per il fatto che si sarebbe potuto sceglierle. Conrad si diede a predicare questo verbo nel 1907, fidando nell'appoggio dell'arciduca ereditario Francesco Ferdinando: quando l'arciduca fosse stato d'accordo con lui, il vecchio Imperatore avrebbe forse trovato l'energia di sconfessare la politica del Ministro degli Esteri Aehrenthal, le cui vedute erano agli antipodi. Sebbene fra Aehrenthal e Francesco Ferdinando non corresse buon sangue (basti dire che il Ministro degli Esteri non fece parola all'arciduca della prossima annessione della Bosnia-Erzegovina, giacchè dovendosi Francesco Ferdinando incontrare in Alsazia con Guglielmo II gli premeva di evitare conversazioni sull'argomento), erede al trono e Ministro nel 1908 riconobbero concordi che Conrad andasse calmato. Nella raccolta austriaca dei documenti diplomatici dal 1908 al 1914, troviamo, in proposito, una lettera di Francesco Ferdinando ad Aehrenthal, colla data di Konopischt, 20 ottobre 1908, in cui è detto: « Io sono assolutamente del parere di V. E. che non si debba giungere ad una guerra. Non ne ricaveremmo nessun vantaggio e del resto sembra che questi botoli balcanici siano aizzati dall'Inghilterra, e forse dall'Italia, per indurci ad un precipitoso passo guerresco. Io credo che è molto utile che i nostri rappresentanti a Belgrado e soprattutto a Cettigne parlino con energia: ma guerre, mobilitazioni, concentramenti ecc. debbono essere evitati ad ogni costo. Approvo anche vivamente che Ella calmi alquanto i bellicosi spiriti del buon Conrad ». E alla fine della lettera Francesco Ferdinando ripeteva: « Ancora una volta, niente guerra con la Serbia e col Montenegro e nessun passo precipitoso, mobilitazioni e roba simile. Nel momento attuale sarebbe sbagliatissimo. La settimana ventura sarò a Vienna e vedrò anche di calmare Conrad, come pure quelli che gli stanno attorno e lo aizzano ».

Nel 1911 Conrad ritornava alla carica: gravissimo errore gli era apparso il rimanere inattivi quattro anni avanti e dopo che il terremoto di Messina aveva posto l'Italia in seri imbarazzi, ma errore imperdonabile sarebbe stato il non muoversi adesso che l'Italia s'era impegnata nell'affare di Tripoli. Nelle sue voluminose Memorie, la cui pubblicazione è stata purtroppo interrotta dalla morte, lo stesso Conrad riproduce la famosa nota riservatissima da lui rimessa a Francesco Giuseppe in data del 24 settembre del 1911: poichè il documento è conosciuto, ci limiteremo a ricordare che esso si riassume nell'analisi del quesito se la Monarchia dovesse o no cogliere la palla al balzo, per fare i conti con l'Italia non appena l'alleata si fosse ingaggiata in Africa.

Un memoriale di Aehrenthal

Il gesto di Conrad era stato d'importanza tale, che un mese dopo il Ministro degli Esteri riteneva indispensabile consegnare al Sovrano un memoriale scritto tutto di suo pugno; la dedica esprimeva il desiderio di illustrare i tentativi del capo dello Stato Maggiore per influire sulla politica estera. Del memoriale Conrad ebbe notizia soltanto indiretta, e nelle sue Memorie ne fa un breve cenno. Ora noi l'abbiamo nel testo integrale. Il conte Aehrenthal esordiva dicendo: « Uno dei doveri principali del Ministro degli Esteri è l'intrattenere con tutti i Governi stranieri rapporti amichevoli e pacifici, fino a quando questo sia possibile senza danno per il prestigio dello Stato, nè sacrificio di vitali interessi. Il capo dello Stato Maggiore ha il compito di prendere le necessarie misure militari e di assicurare l'efficienza dell'armata, tenendo conto della situazione politica del momento e delle varie possibilità di guerra... Io però — proseguiva Aehrenthal, dopo aver posto in rilievo la necessità dell'armoniosa collaborazione del Ministro degli Esteri con il capo dello Stato Maggiore — ho avuto più volte, e già da anni, occasione di osservare che il signor capo dello Stato Maggiore, oltre ad occuparsi doverosamente dei progressi del nostro esercito, si considera anche tenuto ad influire sulla direzione della politica estera, che non esita nemmeno a sottoporre a critica, così invadendo un campo il quale si sottrae alla sua competenza ».

Aehrenthal, fatta allusione a varii rapporti di Conrad, cominciando con quello dell'aprile del 1907 e che per primo invocò la guerra preventiva contro l'Italia, arrivava alla citata tesi della opportunità di profittare della campagna di Tripoli, per dire: « ...Il Gabinetto viennese gode della ben fondata fama di mantenere la parola data: un'azione violenta in contrasto con i trattati in vigore finora non ha fatto mai parte dei metodi della sua politica. Com'è noto, nel trattato della Triplice e nella relativa « Déclaration » del 30 giugno 1902, noi ci siamo impegnati a lasciare all'Italia mano libera in Tripolitania. Non è dunque possibile assumere una diversa attitudine, che a buon diritto ci esporrebbe al rimprovero di violazione di un trattato, come neppure sarebbe possibile provocare immediatamente lo stato di guerra, che, a prescindere da ogni altra considerazione, dovrebbe per lo meno essere preceduto dalla denunzia del Trattato d'alleanza, inviata sol nel luglio del 1912 ». E ancora: « Quanto siano lontani dal pensiero dei governanti d'Italia i foschi progetti contro di noi che il capo dello Stato Maggiore attribuisce loro per il prossimo avvenire lo dimostra, meglio di tutto, la circostanza che il Governo italiano proprio adesso s'è dichiarato pronto a rinnovare il Trattato della Triplice tel quel per lo meno fino al 1920 ».

L'intervento di Francesco Giuseppe

La seconda parte della nota è redatta in tono ancora più vivace, accusando Aehrenthal il capo dello Stato Maggiore di ispirare articoli di giornali: la cosa era intollerabile, affermava il Ministro degli Esteri, giacchè il capo dello Stato Maggiore finiva con l'invadere in pubblica forma una sfera la quale si sottraeva alla sua responsabilità. Conrad veniva inoltre accusato di avere organizzato nel corpo dello Stato Maggiore un « partito della guerra », che sistematicamente mirava a raggiungere l'obbiettivo della campagna contro l'Italia. « In questi ambienti — proseguiva Aehrenthal — vale l'assioma che la guerra contro l'Italia va fatta subito, perchè il nemico è impegnato in Africa e perchè, a giudizio dei Circoli dello Stato Maggiore, la Monarchia è militarmente preparata e si sente forte. Ma la guerra va fatta anche perchè in Austria-Ungheria Governo e Partiti ancora non dimostrano di comprendere la necessità di un intenso sviluppo dell'esercito. Una vittoriosa campagna contro l'Italia farebbe cambiare presto le cose. Dunque: prima « fare la guerra » e dopo « armarsi ». Il Ministro degli Esteri, nel concludere, aggiungeva che le idee del capo dello Stato Maggiore e del suo « partito della guerra » erano risapute e che le speranze di miglioramento dei rapporti con l'Italia a questo modo sarebbero state soffocate sul nascere. La diplomazia austro-ungarica non si era forse per decenni augurata un'espansione dell'Italia in Tripolitania, per farla venire in contrasto con le Potenze mediterranee e quindi costringerla ad attaccarsi maggiormente agli Alleati, al tempo stesso sacrificando altre aspirazioni, come ad esempio l'Albania?

Francesco Giuseppe pose termine al conflitto, comunicando agli 8 di novembre, in forma nuda e cruda, al capo dello Stato Maggiore: « Per tutte le incombenze che riguardano la sua carica, deve valere immutato il principio che si debba mirare ad assicurare costantemente all'esercito la maggiore preparazione bellica possibile. Di ciò informato, il mio Ministro degli Esteri dirige gli affari della sua carica della Monarchia in maniera conforme alla mia volontà e d'accordo con i due miei Presidenti del Consiglio ».

Sette giorni dopo Conrad von Hötzendorf si dimetteva, ma per ritornare alla testa dello Stato Maggiore a qualche anno di distanza. Si era data una soddisfazione all'Italia, tuttavia di carattere effimero. Il Governo austro-ungarico ben sapeva quale effetto avessero prodotto nella penisola le notizie sul conflitto fra Conrad e Aehrenthal e le successive dimissioni di Conrad. Su tale oggetto abbiamo un istruttivo rapporto che l'Ambasciatore von Mercy spedì da Roma al 14 di dicembre del 1911: « Le continue rivelazioni ed i commenti pubblicati dai nostri giornali in occasione del mutamento di persona avvenuto alla testa del nostro Stato Maggiore hanno determinato in Italia una generale e profonda inquietudine. E' un po' la situazione di quel cavaliere che, senza saperlo, ha attraversato un lago gelato e solo dopo si rende conto del pericolo di vita nel quale s'è trovato. Nel caso specifico, questo non solo fa venire la pelle d'oca, ma impedisce che si pensi, con ottimismo, che il pericolo per il momento felicemente superato non possa ritornare, un'altra volta, in una forma qualsiasi ».

Il documento si trova nel terzo volume della grande pubblicazione ufficiale austriaca, un volume che non si può deporre senza aver riflettuto sul telegramma segretissimo, spedito da Aehrenthal all'Ambasciatore a Berlino, Szögyény, con l'avvertenza: « Decifri lei stesso », per esortarlo a provvedere efficacemente affinchè nel corso dell'imminente incontro di Francesco Ferdinando col Kaiser, nè Guglielmo, nè uomini di Stato tedeschi avessero parlato con l'arciduca del rinnovo della Triplice. In una Monarchia nella quale, col consenso del Sovrano, bisogna fare il silenzio attorno alla persona dell'erede al trono, la situazione di un Ministro degli Esteri non può essere ideale; noi rendiamo quindi onore alla memoria di Aehrenthal per il contegno osservato nel 1911, ma poichè non è bene che un popolo si trovi spesso nella condizione del cavaliere che ha attraversato senza accorgersene il lago gelato, apprezziamo ancora di più la risolutezza colla quale l'Italia nel 1915 capì che la resa dei conti con la vicina non andava fatta nelle condizioni desiderate da Conrad.

ITALO ZINGARELLI.

L'adesione del Capo del Governo per le onoranze ad Alessandro Luzio

Roma, 28 notte.

S. E. il Capo del Governo ha dato la sua approvazione ed assicurato un aiuto all'iniziativa presa da un Comitato presieduto dal sen. Salata di onorare, con la pubblicazione di una miscellanea storica, Alessandro Luzio nel momento in cui lascia, per limiti di età, l'Amministrazione degli Archivi di Stato.

Il Capo del Governo si è anche compiaciuto di aderire alla preghiera, espostagli dal sen. Salata, di fare egli stesso, nel prossimo dicembre, la consegna ad Alessandro Luzio, dei due volumi della miscellanea che conterranno i più che sessanta contributi forniti esclusivamente da membri del Consiglio Superiore degli archivi e da funzionari degli Archivi di Stato italiano.

Così, onorando nel Luzio il maggiore archivista vivente d'Italia, sarà posto in una nuova luce il valore degli archivisti italiani che nell'alto segno di interessamento del Capo del Governo ravviseranno un'ambita distinzione e un conforto e uno stimolo alla loro opera a favore di una cospicua parte del patrimonio civile della Nazione.

La morte della Principessa Gisella figlia di Francesco Giuseppe

Monaco di Baviera, 28 notte.

E' morta all'età di 76 anni la Principessa Gisella di Baviera, che era figlia dell'Imperatore di Austria-Ungheria, Francesco Giuseppe. Il figlio Principe Giorgio di Baviera il quale, come è noto, abbracciò la vita ecclesiastica e risiede attualmente a Roma quale protonotario apostolico e canonico della Basilica di S. Pietro, è accorso appena in tempo al capezzale della madre alla quale ha somministrato personalmente gli ultimi Sacramenti.

Il Congresso di medicina omeopatica

Parigi, 28 notte.

Sotto l'alto patronato del Presidente del Consiglio, del Presidente del Senato e del Ministro della Sanità Pubblica, si è riunito a Parigi il X Congresso internazionale di medicina omeopatica. Fra le Nazioni che hanno inviato la rappresentanza sono l'Italia, l'Inghilterra, la Francia, il Belgio, l'Olanda, la Svizzera, la Spagna, la Russia, gli Stati Uniti, l'India e il Brasile.

Rappresentano l'Italia i medici Bonino, Gagliardi, Mattioli, Petit-Bon, Tosi. A ciascuno dei delegati italiani è stata affidata la presidenza di una sezione scientifica. Il Presidente del Congresso ha pronunciato un applaudito discorso nel quale, dopo aver salutato le Delegazioni straniere e tutti i medici convenuti, ha trattato a grandi linee la storia della omeopatia ed ha esposto i progressi della medicina omeopatica nel mondo. Ha annunciato le adesioni sempre più numerose da parte di cattedratici delle scuole ufficiali e di scienziati di alto valore. I lavori del Congresso continuano.

Amore e cloroformio

St. Thomas (Canadà), 28 notte.

Questo Tribunale ha avuto da occuparsi ultimamente di un caso singolarissimo: imputata era una ragazza, che aveva voluto procurarsi, in modo insolito, la libertà di avere un convegno amoroso. Ella aveva sparso sui guanciali della madre e della sorella del cloroformio, sperando di addormentarle e di potersi allontanare così indisturbata. Allarmata dall'insolito odore, la madre credette che qualche malfattore avesse tentato narcotizzarla; le indagini stabilirono però che unica colpevole era la figlia. Il Giudice ha espresso il suo orrore di fronte al modernissimo filtro ma ha lasciato impunita la romantica ragazza.

Tito Livio Zambeccari e la rivoluzione di Rio Grande

La figlia di Francesca Armosino in miseria a Bello Horizonte?

RIO DE JANEIRO, luglio.

L'eco delle commemorazioni garibaldine sta ripercuotendosi ancora dalle « pampas » di Rio Grande alle montagne di Minas. E dopo i nomi gloriosi di Giuseppe ed Anita, due altri sono oggi saliti agli onori della cronaca: quello di un amico devoto dell'Eroe e quello di una figlia di Garibaldi, Tito Livio Zambeccari e Felicina Armosino.

Naturalmente il nome di Tito Livio Zambeccari non offusca quelli di Rossetti, di Cuneo e di Castellini che l'Eroe incontrò prima del conte bolognese. Ma questi era già una personalità politica: ecco perchè, dicono i brasiliani, parlare di Garibaldi senza ricordare la grande figura di Tito Livio Zambeccari sarebbe una autentica ingiustizia.

Scappato dall'Italia dopo i fatti del 1821, prima di venire in Brasile, Zambeccari era stato in Ispagna per combattere il dispotismo di Ferdinando VII, poi in Argentina per combattere il famoso Rosas. Nel 1831, sfuggito alle persecuzioni del Rosas, era arrivato a Rio Grande do Sul, mentre i fermenti della grande rivoluzione che doveva esplodere nel 1835 già si facevano sentire in tutti gli angoli della allora provincia di San Pietro. Uomo d'azione, ma altresì, di pensiero, appena giunto si integrò nell'ambiente sociale e politico della capitale della Provincia, stringendo relazioni di grande intimità coi capi liberali che preparavano la ribellione che sarebbe scoppiata poco dopo.

Bento Gonçalves lo ebbe sempre al suo lato, come capo del suo stato maggiore e segretario particolare. In questa sua funzione redigeva la corrispondenza del capo rivoluzionario, preparava manifesti, ordini del giorno: il proclama del 24 di marzo del 1836, uno dei più notevoli del Gonçalves, fu — secondo la testimonianza di Alfredo Varela — opera di Zambeccari.

Molto probabilmente è anche sua quella carta geografica dello Stato di Rio Grande do Sul che uno storico brasiliano ha scambiato con la carta di José Pedro Cesar che sta nella prima edizione degli « Annali » del Visconte di San Leopoldo: ed è quella che il bolognese sta consultando nel quadro ad olio esistente nel Museo civico di Bologna.

Secondo la deposizione di Manoel Luiz Ferreira Barreto, nel processo imbastito dal Governo della Reggenza contro i ribelli incarcerati a Rio de Janeiro, anche la bandiera della rivoluzione fu disegnata dallo stesso Zambeccari. Perchè era abilissimo nel disegno. Mentre era, infatti, prigioniero sulla « Presiganga » un vecchio avanzo di nave che, al largo, di fronte a Porto Alegre, serviva di carcere agli arrestati politici dell'epoca, Zambeccari dipinse ad acquarello, sul vetro, due interessanti quadri che sono conservati come preziosa reliquia nel Museo Julio de Castilhos.

Dalle pianure di Rio Grande il volto di un amico di Garibaldi; dalle montagne di Minas nientemeno che il volto di una figlia dell'Eroe. Dalla storia alla leggenda? o storia garibaldina che continua?

Per alcuni sembra che non ci sia dubbio: a Bello Horizonte in uno dei borghi che circondano la città, vive, nella miseria, a fianco della sua compagna, Giacomo Armosino, fratello della terza moglie di Garibaldi e sposo di Felicina Armosino, legittimata dall'Eroe.

Molti, specialmente tra i vecchi, avrebbero conosciuto la esistenza della coppia... garibaldina. Altra volta, è certo, i giornali si sono occupati di lei. Si capisce anche come, in occasione delle commemorazioni garibaldine di quest'anno, la stampa sia ritornata sull'argomento. Ma pure i due vecchi sono diventati questa volta loquaci.

Hanno raccontato come siano venuti in Brasile non potendo più sopportare la vita di privazioni alla quale erano costretti in Italia e come dal loro arrivo, lottando sempre con le avversità, siano rimasti a vegetare in un sobborgo della capitale mineira, rassegnati e pazienti, guardando la miseria che li circondava con un sorriso buono e triste — il sorriso buono e triste delle anime semplici. Poi hanno tratto da un baule parecchie reliquie date loro da Garibaldi. La rivoltella di Garibaldi, il berretto rotondo di velluto nero di lui, fotografie e stampe e una infinità di piccoli oggetti. Li conservano tutti questi ricordi con gelosa cura, e si vantano di aver rifiutato vantaggiose proposte di collezionisti e di antiquari pur di non privarsene.

Dicono anche di possedere documenti importanti che attestano essere Felicina Armosino figlia naturale di Garibaldi che la legittimò dopo la sua unione con Francesco Armosino, legandole una pensione annua di 2000 lire. Fu per consiglio di Garibaldi — a sentir loro — il quale desiderava assicurare l'avvenire di sua figlia, che fu fatto il matrimonio di Felicina con Giacomo Armosino, suo cognato. E che la donna sia figlia dell'Eroe, Giacomo è sicuro: mostra un documento un po' logoro dal tempo. E' una petizione fatta dal Generale nell'agosto del 1880 al Tribunale civile e penale di Roma per convertire la rendita al portatore la somma di trecento lire annue donate « alla sua figlia minore Felicina ». Il documento porta il numero 909.220 ed ha il timbro del R. Archivio di Stato di Roma.

E' autentico? Nelle dichiarazioni che fanno i coniugi Armosino non è difficile cogliere delle contraddizioni. Così come negli avvenimenti della loro vita. Sembra persino che la loro stessa attuale miseria sia una contraddizione, avendo essi varii figli. A meno che questi, che sono al corrente dell'origine della loro miseria e della eredità di Garibaldi, non siano tutti assorbiti nel rivendicare l'una e l'altra a Felicina Armosino!

Ma un giornale di Bello Horizonte, il « Diario de Minas » ha aperto le sue colonne in difesa di questa umile gente e intende portare molto più avanti la sua opera umanitaria: vuol far luce sul mistero che grava sulla modesta casa del sobborgo della Capitale mineira e sui due vecchi che aspettano un riconoscimento ed una eredità.

Non bisogna dimenticare che altra volta la stampa si è occupata della vicenda. Poi è stato il silenzio fino al cinquantenario della morte di Garibaldi. Chissà che non debba ritornare il silenzio... almeno per altri cinquanta anni?

POSTA DI ROVIGO

Fier di valle - Una piccola città in trasformazione - L'Adigetto in campagna

ROVIGO, luglio.

(G. P.). — Piccola ma assai nobile città è Rovigo, avanguardia verso il sud delle venete consorelle, tenuta in gran conto quando, sia sotto la Repubblica che sotto l'Austria, aveva funzione di base di confine. Il confine era il Po, a pochi chilometri.

Ancora si dice dai veneti per celia: « de Rovigo no' me ne intrigo » — ma pur attraverso la celia, è una sottile ragione che gli altri dicano così.

Infatti Rovigo « ...nata sconta come un fior de vale, drento un intrigo de alighe marine » è sempre stata per tutti un po' sconta o nascosta chè è lo stesso, appiattata tra il suo Po e il suo Adige, alquanto diversa dalle altre città venete, per i contatti con l'altra sponda del Po per cui la sua terra diventa un po' mantovana e un po' ferrarese — in provincia di Rovigo, nell'alto Polesine si sa facilmente parlare da tutti un felicissimo italiano — sarà il carattere più acceso ed originale; e per la stessa topografia della città, più estense che veneta. Vie per lo più comode a tracciati regolari, pianta poco complicata secondo la maniera di costruire ch'ebbero gli Estensi i quali furono, anche in ciò, degli anticipatori. E gli Estensi ebbero dominio sul Polesine e su Rovigo fino al « farsi largo » di Venezia. Le influenze della Signoria ferrarese sono evidenti in tutto il Polesine; ma, in certo qual modo, i rodigini o rovigotti, non debbono disconoscere che gli antichi signori hanno facilitato i casi presenti della regolazione edilizia della città. Un piano regolatore che non ne altera i caratteri, è già pronto. Lo si deve all'ing. Puglisi-Allegra di Roma. Perchè anche Rovigo ha le sue esigenze edilizie, il suo problema urbanistico, la vita mutata, la popolazione aumentata, la circoscrizione amministrativa trasformata ed allargata, il movimento accresciuto e così via. Non è più un fiore di valle — la città è sorta con un suo castello verso il novecento, non questo ma quell'altro, tra meste valli — non è più soltanto una capitale di campagna a parte le sue belle e gentili tradizioni di coltura e di cospicua nobiltà blasonata: ma è, anch'essa, andata avanti con la vita. Città di chiese, conventi, mura e porte turrite, ora non lo è più; città dei lenti e pesanti carri rurali che ne attraversano le vie, dei carrettini col somarello e dei « tiri a due » dei signori, non lo è più. Ora, come dovunque, si va e si viene, ce ne la spassa e si traffica e si lavora, con le macchine.

Interprete di questa trasformazione ed attualista di primo ordine, è il primo cittadino, quanto a dire il Podestà, l'onorevole Fier — il fiero nome è di origine friulana — ingegnere, già addetto per l'aeronautica alla nostra Ambasciata di Berlino, colonnello d'artiglieria prima, relatore di bilanci alla Camera, positivo, antisentimentale, soldatesco e matematico, occhi come punta di spada. Sul conto di quest'uomo, la parola « dinamico » non è abusata. In poco tempo, egli, consultando soprattutto se stesso, ha demolito ed edificato. Nel centro della città, l'antico Ghetto, costruzione ciclopica, caratteristica sì, ma ormai malandata ed ingombrante, non è più. *Tabula rasa*, come per incanto. Al suo posto ed in parte del suo posto, sorgerà il palazzo della Banca d'Italia. Altri vecchi, logori edifici, nidi di miseria, sono stati abbattuti e gli abitatori alloggiati alla periferia della città. Oltre agli assetti interni, nuove vie respiranti sono state aperte al lato nord verso l'Adige e vi son cresciute ai fianchi case civettuole e v'è cresciuta anche una quantità di verde e di giardini che allieta, da questa parte che è poi la parte della Stazione, l'ingresso alla città che qui aveva antichi spazi melanconici. Alla Commenda dove un tempo, tra i campi, era la chiesa di San Giovanni della Commenda dei Cavalieri di Malta, si è eretto un tubercolosario. Dove era una pericolosa svolta strozzata per accedere alla maggior piazza all'angolo del famoso palazzo Sammicheliano già dei conti Roncali, il problema della viabilità e circolazione, fu abilmente risolto, praticando un passaggio a portico dove, proprio nell'angolo, erano vecchie botteghe.

Ma ciò che cambierà totalmente l'aspetto della piccola capitale del Polesine, sarà la deviazione a monte, in località che si diceva del Portello, dell'Adigetto, il corso d'acqua proveniente dall'Adige, che sparte la città, press'a poco da nord a sud. Questo canale non privo di pittoresco in tempo d'acqua, sarà mandato in campagna a far l'irrigatore e, dopo un certo giro tra i campi, ricomparirà fuori città in direzione sud-est. Il tratto d'alveo attraverso la città verrà interrato, lasciando una capace chiavica per la fognatura, cloaca massima della città che ne aveva tanto bisogno. Sull'alveo interrato verrà costruita una Via Littoria che diverrà l'arteria massima della città da quella che si chiamava Porta Po a Porta Adige come anch'essa si chiamava. Noi si verrebbe dire all'amico Podestà di non privare Rovigo che ne era già stata privata, di due nomi di vie che rispondono alla ragion d'essere della città: Adige e Po, tanto belli, tanto italiani e tanto polesani — indicatori dei due fiumi che sono i maggiori punti cardinali della città. La deviazione dell'Adigetto sarà compiuta dentro l'anno mentre già fervono i lavori per la grande opera dell'Acquedotto, con moderni e colossali impianti di presa sull'Adige, acquedotto che rifornirà in pieno la città e un vasto comprensorio di comuni adiacenti, come a dire un quarto della popolazione della provincia — oltre i bovini — ed un sesto della superficie. Lo Stato considerando l'acquedotto come opera integrante di bonifica, ha largamente contribuito alla spesa, secondo i dispositivi di legge, così come ha contribuito per la deviazione Adigetto. Non è il caso su queste colonne d'entrare in particolari tecnici e di cifre. Basti la segnalazione di opere saggie.

E qui non è tutto. Passando dal campo comunale a quello provinciale, il Polesine tanto e purtroppo disgiunto nelle sue parti di alto, medio e basso, sarà percorso da una strada asfaltata longitudinale da occidente ad oriente, da Correggioli presso Ostiglia, nel mantovano, a Castelmassa in Polesine; e per il Polesine a Badia, Lendinara, Rovigo, Adria, Loreo, Porto Viro, fino a Porto Levante, al mare. Un altro tronco scenderà da Castagnaro nel veronese, per attaccarsi all'arteria principale. Tutto ciò — e qui va ricordato il nome del commendatore Scarpari, preside della Provincia — è appena accennato; chè questa nuova grande arteria della provincia, a figura longitudinale prolungata tra l'Adige e il Po, protesa al mare, esigerebbe una illustrazione a parte.

Anche questa volta i giudici hanno avuto lavoro a Charleville

La quarta vittoria in volata di Raffaele Di Paco

Leducq, usufruendo di una spinta di Barthélemy, taglia primo il traguardo ma viene distanziato al nono posto dai commissari della corsa -- Stoepel aumenta di un minuto il suo vantaggio su Camusso - Morelli ha deciso di non proseguire -- Oggi si disputa la tappa del « pavé »

Dal nostro inviato speciale

Charleville, 28 notte.

Sembra stabilito dal destino, ma a Charleville, quando vi arriva il Tour de France, capita sempre qualche incidente a danno degli italiani. Chi non ricorda che fu proprio qui, due anni or sono, che Guerra, per punire Pélissier del grave torto fattogli, appioppava al francese quel sonoro manrovescio che passò alla storia e rese ancora più popolare il corridore di Mantova?

Anche l'anno scorso, lo stesso Pélissier fu protagonista del solito fattaccio: vistosi minacciato da Di Paco nella volata finale, non trovò meglio da fare che spingere l'italiano verso l'alto della pista e poi ripartire per arrivare primo lui. Ma i commissari di corsa videro la scorretta manovra e fecero immediata giustizia mettendo Di Paco al primo posto e retrocedendo il bel « Charlot ».

Cosa è successo sul traguardo

Oggi è avvenuto qualcosa di simile, sebbene di minore gravità: Di Paco, secondo arrivato di fronte alle cinquemila persone che gremivano il Velodromo, meno di un'ora dopo era avvertito che i commissari avevano deciso di passarlo al primo posto della tappa, retrocedendo Leducq al nono, tra i ventitrè pari merito classificati con lo stesso tempo del vincitore.

Che cosa era avvenuto?

Dirò subito, onde non lasciare nemmeno per un istante dubitare della lealtà e della correttezza di Leducq, che la « maglia gialla », la quale pure ardeva dal desiderio di prendersi la rivincita sul nostro veloce « tricolore », non ha avuto alcuna responsabilità nell'incidente.

E' stato un gregario della squadra francese, il Barthélemy, che per una volta arrivava con il primo gruppo, a dargli una fortissima spinta in avanti al momento decisivo della volata, mettendolo in condizioni di superare Di Paco e rompere l'azione dell'italiano.

Leducq poteva così tagliare vittoriosamente il traguardo, suscitando l'entusiasmo del pubblico e meritandosi l'onore delle fotografie e del mazzo di fiori; secondo veniva Di Paco, a mezza lunghezza; terzo il belga Loncke; quarto il tedesco Stoepel, e poi tutti gli altri come si può leggere dall'ordine di arrivo. Ma, meno di un'ora dopo, e senza che l'italiano avesse avuto il tempo di compiere la formalità del reclamo, i tre commissari di corsa: Dyvrande, per la Francia; Steyaert, per il Belgio, e Cherubini, per l'Italia, dopo un breve scambio di idee, riconoscevano che Leducq, avendo fruito di un aiuto espressamente vietato dal Regolamento, era meritevole della punizione dallo stesso Regolamento contemplata: cioè la retrocessione pura e semplice all'ultimo posto del gruppo con il quale era arrivato. I commissari, insomma, trovandosi di fronte ad un caso perfettamente eguale a quello verificatosi a Caen per opera di Max Bulla a vantaggio di Stoepel, secondo arrivato, prendevano la stessa misura di giustizia e Di Paco, automaticamente e meritatamente, veniva proclamato vincitore della diciottesima tappa Metz-Charleville.

Dirvi la gioia del toscano è forse cosa superflua. Al momento in cui Leducq, fruendo della spinta del compagno, gli si presentò alla stessa altezza ed anche lo sorpassò, essi stavano per finire il rettilineo opposto all'arrivo; le posizioni erano: in testa, Morelli, seguito da Di Paco; terzo veniva Leducq. Di Paco si aspettava l'attacco del francese, che vedeva alla sua ruota guardando di sotto al braccio, e faceva — come più tardi mi ha riferito — questo ragionamento: « Avrei aspettato che fosse arrivato all'altezza del mio pedaliere e poi avrei gridato a Morelli di lasciarmi il posto al comando: Leducq avrebbe dovuto girare al largo e, intanto, io, uscendo dall'ultima curva e ancor primo, avrei prodotto il mio sforzo finale: parola d'onore che oggi arrivavo di due macchine!».

Appunti ai « tricolori »

Invece, che successe? Leducq arrivò su Di Paco con una tale velocità che la tattica dell'italiano dovette essere in un baleno completamente modificata. Morelli ormai, che una volta tanto avrebbe dovuto riuscire utile al più veloce dei « tricolori », non serviva più di punto d'appoggio; Di Paco doveva pensare a se stesso e da solo respingere l'attacco del francese; ma questi, completamente lanciato, stava per avere la meglio su Di Paco, che non aveva ancora iniziato l'ultimo sforzo; all'entrata del rettilineo finale i due uomini lottavano a gomito a gomito; l'italiano al centro della pista, il francese sulla destra. Leducq passò, tagliando il traguardo con il vantaggio di una ruota.

Il resto ve l'ho detto.

Ma altre cose ho da raccontarvi di questa corsa e non soltanto per ritornare sulla vittoria riconosciuta a Di Paco, che porta a sette i successi italiani di tappa contro cinque dei francesi e dei belgi ed uno dei tedeschi. Con l'usata franchezza dovrò dirvi che se la vittoria di Di Paco mi ha dato molta soddisfazione, non altrettanto è avvenuto per l'atteggiamento degli altri italiani — il mio amico Camusso in prima linea.

Innanzi tutto, prima di venire alla cronaca della tappa, bisogna rilevare che Stoepel, terzo classificato, guadagna per tale fatto un minuto, il che porta a 1'18" il suo vantaggio sul nostro Camusso. Eppure, come racconterò, ci fu un momento che gli italiani, e come squadra, o Camusso come individuo, dovevano e potevano sferrare l'attacco al tedesco, onde strappargli quei 18" che aveva. Non fu fatto e, ancora una volta, come martedì sera a Belfort, debbo rilevare che, se i nostri sono impareggiabili sulle montagne, non sanno correre sul piano, dove furberia e prontezza sono altrettanto indispensabili che la forza.

Arrivo subito a spiegarvi come successe il fatto; sarò, come al solito, molto spiccio nella cronaca della corsa e non vi annoierò con dei particolari inutili; anzi, per dirvi molte cose in poco spazio, inaugurerò un nuovo stile informativo: quello telegrafico, direttamente applicato al giornale. Consumerò meno unità per la trasmissione telefonica; in tipografia la mia corrispondenza sarà più sveltamente composta ed impaginata ed il mio amico lettore, che da 15 giorni mi protegge con la sua inesauribile bontà, si annoierà meno.

Riferirò, dunque, che delle partenze separate, da qualcuno dell'entourage di Desgrange ieri sera date quasi per certe, non se ne è più parlato; che la partenza per la breve tappa odierna (159 km.) fu ritardata di due ore, perchè l'arrivo aveva luogo in un Velodromo e bisogna bene non dimenticare per lo sport che « les affaires sont les affaires » e che a mezzogiorno la gente rimane a casa a mangiare, mentre che alle due del pomeriggio...

Partimmo dunque alle 9, con un tempo così così, ma che per tutta la tappa volle almeno risparmiare la pioggia ai corridori. Ma il tormento del vento non mancò e fu tale che, ad un certo punto, i ciclisti dovettero lottare contro di esso con tutta la loro energia.

Appena fuori Metz, il percorso si scostò dalla strada nazionale, per andare a cercare una salita lunga 4 o 5 chilometri, una di quelle che si possono definire spettacolari. Morelli, che si lagna sempre di dolori alle spalle in conseguenza della caduta fatta la settimana scorsa scendendo dal Galibier, fu uno dei primi a perdere contatto, imitato poco dopo da un numeroso gruppo di « individuali ».

Come se la disavventura non fosse sufficiente, al corridore di Nerviano scoppiò anche una gomma: questo significa che egli potè rivedere il gruppo di testa, che nel frattempo si era ricostituito, soltanto nelle vicinanze di Briey (28 km.) dove si passò 55' dopo che avevamo lasciato Metz.

Eravamo ai piedi del bacino carbonifero e le case, i luoghi, gli abitanti, rivelavano a prima vista il genere di lavoro che vi si svolge e le origini della ricchezza che vi si estrae. Vedemmo anche in mezzo ai campi, sui cigli dei boschi che di tanto in tanto interrompevano la monotonia del paesaggio, dei piccoli monumenti, delle croci di marmo. Volli andare a vedere: feci fermare la macchina: ricordi di Caduti germanici nella guerra del '70. Due generazioni sono trascorse: la terra che rinchiude le sepolture dei conquistatori è stata riunita alla Patria dopo tanti anni di servaggio. La Francia non ha faticato a mostrare la sua generosità verso i vinti, lasciando intatti i tumuli di coloro che, vincendo, avevano concorso alla creazione d'un Impero!

Ritorniamo alla corsa che, nel frattempo, proseguiva alla sua maniera, cioè tutti insieme, salvo Morelli, che è alle prese con la sua seconda foratura della giornata: insegue giovandosi, pare, del passaggio di una automobile, per qualche centinaio di metri; un controllore segreto lo vide e, più tardi, riferì ai Commissari.

A Longuyon questi 88 km. risultarono percorsi in due ore e 16': giusto una media di 30 all'ora. C'è della gente che nella retroguardia riesce a scorgere Frantz, che è del Lussemburgo, qui vicino: da Parigi, egli che fu il brillante vincitore di due Tours, si trascina tra gli ultimi. Perchè? Neppure la speranza di un successo parziale egli può nutrire; neppure la soccorre la certezza di occupare un'onorevole classifica tra gli « individuali ». Perchè continua? Perchè rifà queste strade che lo videro passare rivestito della « maglia gialla » trionfatore davanti al corteo degli avversari vinti? Qualcuno lo riconosce, lo chiama per nome, gli grida: Evviva! Sotto i grossi occhiali, la maschera dura di Frantz non dà segno di avvedersene; neppure sorride... I primi applausi che riceve nel suo ultimo Giro di Francia, lo lasciano freddo, solo con il suo mistero.

Un nemico comune: il vento

Il vento continuava a soffiare investendo i corridori, costringendoli ad assumere quella formazione diagonale che tanto incuriosisce chi la vede passare. Non badavano a disporsi di fianco l'un l'altro, secondo la propria nazionalità; quando c'è da lottare contro un comune nemico non vi sono differenze di squadra e tutti si aiutano scambievolmente.

Così le maglie verdi degli italiani erano in tutte le file che offrivano al vento minore resistenza; e maglie gialle e maglie azzurre si erano immischiate nelle nere dei belgi ed a quelle di tutti i colori degli « individuali ». Soltanto i sei svizzeri, in coda a tutti, facevano da sè, chiudendo la marcia del gruppo che contava ancora i 60 partiti da Metz.

Passammo a Montmédy (Km. 95) dopo tre ore e 10 minuti di corsa; la media del 30 all'ora risultava scrupolosamente osservata. Si salivano lievi poggi, si scendeva a larghe curve sui villaggi rinchiusi negli avvallamenti: la gara languiva e non ci fu alcun che di interessante da annotare sul mio taccuino.

A meno che vi accontentiate di episodi come questi: una ciclista segue la corsa e, allora, Di Paco, galante come sempre, va vicino a parlarle; in quel momento sopravveniva Demuysère, che non trova di meglio che estrarre un uovo da una tasca, portarsi a fianco della ragazza e schiacciarglielo con la manaccia sulla testa: la poverina, con tutto quel sugo che le cola in faccia e le riempie la bocca, non ci vede: barcolla, ma un provvidenziale mucchio di ghiaia le impedisce di fare un ruzzolone nel fosso. Di Paco rimase male, ma Demuysère, contento della sua prodezza, fece una risatina: la prima che vedo sulla sua faccia truce, da quando lo conosco.

Oppure potrei dirvi che, avvicinandoci alla frontiera, si vedevano, a fianco della strada, delle costruzioni basse, con il tetto rotondo, senza finestre, in cemento armato: veniva fatto di pensare a chissà che « ridotte » o « blockhause » corazzate, ma erano semplicemente serbatoi di catrame, tanto da averlo sottomano per l'asfaltatura della strada.

Il solito corteo di velocipedastri si intrufolava tra le vetture del seguito e noi ci divertivamo a chiamarli di fianco alla « 525 » e, con rapida mossa, a toglier loro il berretto. Lo scherzo, riconosciamolo, non è molto di gusto; ma che fare per sentir meno la noia di questa passeggiata? Finchè vedemmo a destra profilarsi una linea di foreste: le Ardenne; poi scendemmo nell'enorme catino, in fondo al quale biancheggia Sédan.

Soltanto venti chilometri ci dividevano dall'arrivo. Passammo a Bazeilles così in fretta che appena potei vedere sul ciglio della strada la casetta che ispirò a Neuville il famoso quadro del non meno famoso episodio di quella giornata: « Dernière cartouche ».

Ma quelli che ci stanno davanti probabilmente non sanno che in quei luoghi fu combattuta una delle più grandi battaglie che la storia ricordi, che un imperatore cadde prigioniero con tutto il suo esercito, che da quella vittoria nacque una potenza che per quasi mezzo secolo dominò l'Europa; essi sanno solo che Charleville è vicina, appena dietro quelle colline ai cui piedi scorrono lente e profonde le acque verdi della Mosa. E come non vogliono ritrovarsi in cinquanta sulle strette stradicciole che portano al Velodromo dove si deciderà della vittoria, si guardano per vedere chi se ne incarica di dare fuoco alle polveri.

Ronsse tenta il colpo di sorpresa

E' un belga: è Ronsse.

E' l'ex-campione del mondo, che attacca a fondo partendo di volata a mezzo di una curva nell'attraversare l'abitato di Sédan tra due ali di spettatori. In meno tempo che lo scriva egli era già a cinquanta metri avanti gli altri. Dietro c'era stato uno sbandamento nel gruppo; gli svizzeri Erne e Alfredo Bula cadono; la fila si allungò smisuratamente. Noi rimaniamo per forza alla retroguardia per non investire quei ragazzi che lottavano con il cuore in gola onde non perdere in pochi chilometri il vantaggio di essere rimasti per tante ore con i primi. Ma riuscii egualmente a vedere quello che stava avvenendo all'avanguardia.

Avveniva che Leducq e Rebry — sempre all'erta — avevano prontamente risposto all'attacco di Ronsse e con una volata lo avevano raggiunto lasciandosi bene indietro il restante del gruppo, sorpreso e sconcertato.

Ma se nessuno fra i distaccati potè al primo momento reagire, uno volle altrimenti: fu Di Paco, il quale, visto che i tre fuggitivi avevano ormai preso duecento metri di vantaggio, partì in volata a sua volta, con volontà rabbiosa, riuscendo a portarsi nella loro scia. I quattro, dunque, erano in testa, nettamente avvantaggiati su un gruppo in cui, passandogli di fianco, riuscii a individuare: Camusso e Pesenti; Barthélemy, Moineau, Lapébie e Speicher; Bulla, Thierbach e Stoepel; Demuysère, Lemaire, Loncke e Bonduel. Più indietro erano rimasti Orecchia, Pancera, Morelli, Barral e altri, fra cui Archambaud, appiedato da foratura. Fu allora che pensai come la mancanza di vigilanza di Camusso gli avesse impedito di far parte, anche lui, della pattuglia che fuggiva velocemente verso il traguardo.

Egli doveva ben sapere che il suo posto ha da essere sempre coi primi, pronto ad approfittare di ogni occasione onde cercare di allontanarsi da Stoepel, che lo precede in classifica. Invece Camusso rimase tra coloro che, sorpresi, nulla poterono nel primo momento per reagire contro l'attacco di Ronsse.

La Mosa scorreva fra le basse colline che la corsa scavalcava. Su per quei brevi dislivelli, attraverso i numerosi abitati, il gruppo di testa passava velocissimo, condotto alternativamente dai due belgi e dalla maglia gialla. Essi speravano veramente di poter mantenere il vantaggio fino a Charleville e invitarono Di Paco a coadiuvarli. Ma il toscano aveva le sue buone ragioni per rifiutarsi. Allora Rebry tentò una, due volte, con furiose scrollate di liberarsi della non gradita compagnia dell'italiano. Ma non gli riuscì, chè Di Paco è troppo veloce per restar soccombente a quel giuoco.

Volevo saper che cosa avveniva fra gli inseguitori. Feci rallentare la marcia della vettura, proseguendo su un fianco della strada. Non erano trascorsi venti secondi che una maglia tricolore mi passò velocissima d'accanto, alla testa di una ventina di corridori. Andava come il vento: era Camusso, che è sicuramente uno dei meno stanchi del Tour de France. La sua azione era continua e potente; e pensai di quale maggiore utilità essa sarebbe stata se, non facendosi sorprendere dallo scatto di Ronsse, il suo legittimo proprietario avesse fatto parte della pattuglia di punta. Allora Di Paco avrebbe collaborato alla fuga e Stoepel avrebbe avuto il fatto suo! Ma i fuggitivi furono ripresi, non so se per colpa loro — chè non insistettero — oppure per merito di Camusso, sempre instancabile al comando dei sedici uomini del secondo gruppo, al quale era venuto a mancare Bonduel per la rottura di un pedale.

Tredici minuti era durata la caccia, e aveva avuto fine che Charleville ci mandava incontro l'avanguardia dei suoi sportivi, e sulla linea di frontiera che costeggiammo i doganieri stavano a veder passare quell'ira di Dio di ciclisti e di automobili a rotta di collo. Poi rallentarono per prendere fiato onde prepararsi allo sforzo finale, e una decina di ritardatari, fra cui Barral, ne approfittarono per accodarsi al gruppo e con essi fare il loro ingresso in Charleville, incredibilmente affollata.

Migliaia di italiani a Charleville

Bandierine dai colori nazionali delle varie squadre pendevano dagli striscioni attraverso le strade; e ancora una volta, fra le acclamazioni confuse ai corridori, sentimmo il caro accento della nostra lingua. Quanti erano gli italiani che in testa al gruppo velocissimo videro transitare le maglie tricolori? Certo a migliaia, a stare alla intensità degli « evviva » che anche all'interno del Velodromo giunsero alle mie orecchie. Camusso, Orecchia, stavolta anche Morelli, non cedevano il comando a nessuno, e riuscirono a proteggere Di Paco — il torero della stoccata finale — fra i primi, nel senso di non lasciarlo chiudere dagli stranieri.

Così poterono arrivare all'ingresso della pista, una pista di cemento, ma stretta e di uno sviluppo non superiore, io credo, ai 250 metri. Il primo ad entrarvi fu Demuysère, seguito da Morelli, Di Paco, Leducq e Barthélemy; ma a metà del rettilineo opposto già il belga scompariva superato da Morelli e gli altri. In quest'ordine essi passarono davanti ai giudici all'arrivo per iniziare l'ultimo giro. Quello che poi avvenne l'ho detto in principio. Morelli accelerò ancor più l'andatura, e Di Paco lo seguiva facilmente, quando Barthélemy riuscì, con uno scatto, a portarsi di fianco a Leducq e gli dava quella violenta spinta in avanti che, se permise alla « maglia gialla » di superare Di Paco, provocava, anche, dopo l'effimero trionfo, il giusto verdetto dei commissari.

Questa è la storia della diciottesima tappa del Giro di Francia, e per ciò che riguarda i corridori italiani vi ho riferito tutto ciò che può interessare. Purtroppo debbo chiudere queste note con una spiacevole notizia: la squadra tricolore partirà domattina alla volta di Malo-les-Bains priva di un suo componente. E' Morelli, che pur tuttavia oggi ha compiuto una buona gara, il quale non si trova assolutamente nelle condizioni di poter continuare la corsa. Il dolore alla spalla gli si è talmente acutizzato questa sera che egli, anche con l'approvazione del Commissario dell'U.V.I. avv. Cherubini, ha deciso di ripartire domani alla volta dell'Italia.

Domattina presto, alle cinque, riprenderemo le strade verso il nord, fino ad arrivare al mare. Ci avremo impiegato appena una settimana per venire dalla Costa Azzurra alle fredde sponde della Manica.

Stasera il tempo si è di nuovo guastato ed ha preso a piovere dirottamente. In queste condizioni la tappa di domani riuscirà oltremodo faticosa, ma non sarà certamente disputata ad andatura ridotta: non dimentichiamo che l'anno scorso, per merito dei belgi, si oltrepassò la media di 33 su tutto il percorso e la gara si svolse continuamente sotto la pioggia.

VITTORIO VARALE.

L'ordine di arrivo

1. Di Paco *Raffaele* (Italia), che impiega ore 5,8'48" a percorrere i Km. 159 della tappa odierna, alla media di Km. 30,810; 2. Loncke; 3. Stoepel; 4. Speicher; 5. *Morelli*; 6. Ronsse; 7. Nantera (1.o degli individuali); 8. Barthélemy; 9. ex-aequo: Demuysère, Lemaire, Aerts, Rebry, *Pesenti*, *Camusso*, *Orecchia*, *Marchisio*, Max Bulla, Thierbach, Sieronsky, Geyer, Moineau, Bidot, B. Faure, Fayolle, Bernard, Brugère, Buysse, Decroix, *Barral*, *Pancera*, Lapébie, Leducq, tutti nel tempo di Di Paco; 45. *Zanzi*, 5,12' 6"; 46. *Simoni*, id.; 49. *Viarengo*, 5,12' 49".

Classifica generale

1. Leducq, in ore 132,15'6"; 2. Stoepel, 132,32'2"; 3. *Camusso*, 132,33'21"; Speicher; 5. *Morelli*; ... *Ronsse*; 7. Wauters; 8. Bonduel, 132,49'27"; 7. Thierbach, 133,2'58"; 8. Archambaud, 133,5'53"; 9. *Barral*, 133,8'52"; 10. Benoit Faure, 133,13'21"; 11. Speicher, 133,15'53"; 12. Buchi, 133,17'47"; 13. Demuysère, 133,18'39"; 14. Aerts, 133,20'38"; 15. Lemaire, 133,23'32"; 16. *Orecchia*, 133,23'39"; 17. Wauters, 133,33'35"; 18. Max Bulla, 133,38'34"; 19. Bernard, 133,42'28"; 20. *Zanzi*, 133,45'5"; 21. Geyer, 133,50'38"; 22. Moineau, 133,51'25"; 23. Mauseyrat, 133,53'31"; 24. Trueba, 133,56'21"; 25. *Marchisio*, 133,57'1"; 26. Lapébie, 133,59'41"; 27. *Morelli*, 134,1'58"; 28. Rebry, 134,8'8"; 29. Bidot, 134,9'3"; 30. Antenen, 134,23'48"; 34. *Pancera*, 134,34'25"; 38. *Di Paco*, 134,39'5"; 41. *Viarengo*, 135,11'17"; 44. *Simoni*, 135,26'42".

Classifica per Nazioni

1. Francia, in ore 396,36'6"; 2. *Italia*, 398,41'28"; 3. Belgio, 398,57'10"; 4. Germania, 399,13'35"; 5. Svizzera, 402,33'15".

Il testo della deliberazione dei commissari del *Tour*

Charleville, 28 notte.

Ecco il testo della deliberazione presa dai Commissari Dyvrande, Steyaert e Cherubini a seguito dei fatti di cui parla la corrispondenza del nostro inviato: « I Commissari del Giro di Francia, esaminato lo svolgimento della volata sulla pista di Charleville, e avendo constatato che il corridore Barthelemy ha spinto violentemente in avanti il corridore Leducq all'inizio della curva che mette sul rettilineo di arrivo con conseguente danno del corridore Di Paco secondo arrivato, ha deliberato di distanziare Leducq, portandolo al nono posto, fra gli arrivati a pari merito, ed ha deciso di applicare al corridore Barthelemy una ammenda di cento franchi e una penalizzazione di cinque minuti. Contro il corridore Morelli, che è stato sorpreso nella scia di una automobile per qualche centinaio di metri, è stata applicata una penalizzazione di due minuti e la multa di 50 franchi ».

La Torino-Varallo

21 luglio - Patrocinio de « La Stampa »

Altri ottimi corridori hanno inviato all'U. S. Ausonia la propria iscrizione per la Torino-Varallo; fra essi degni di nota sono: Graglia, Lolli, Astrua, Oria, Caudana, Perina. In pari tempo si è accresciuta notevolmente la dotazione dei premi e debbono essere segnalati del Dop. di Varallo, dell'Ente Autonomo Cura e Turismo di Varallo, del Fascio di Varallo, del Municipio di Varallo, e numerosi altri di ditte e di sportivi di Varallo.

Le iscrizioni, alla gara, fissate in L. 3, si ricevono tutte le sere presso la sede dell'U. S. Ausonia e si chiuderanno irrevocabilmente la sera del 30 corrente, alle ore 24.

Ecco pertanto l'elenco dei primi iscritti: 1. Polano Piero (U. S. Ausonia) 3.a cat.; 2. Sella Nino, id. id.; 3. Degiorgis Francesco, id. id.; 4. Bauducco Piero, id. id.; 5. Pignatta Agostino, id. id.; 6. Novara Domenico, id. id.; 7. Audagnotto Roberto, id. id.; 8. Armari Carlo, id. 4.a cat.; 9. Debernardi Carlo, id. id.; 10. Cibrario Giuseppe, id. id.; 11. Padovan Mario, id. id.; 12. Pozzi Atos, id. id.; 13. Porego Ambrogio (S. C. Parecchi) 3.a cat.; 14. Stefanazzi (U. S. Legnanese) 3.a cat.; 15. Dabino Adamo, id. id.; 16. Rimoldi Pietro, id. id.; 17. Morisio Giovanni (Madonna Campagna) 3.a cat.; 18. Graglia Giuseppe (S. C. Vigor) 3.a cat.; 19. Lolli Onorato, id. id.; 20. Astrua Battista, id. id.; 21. Oria Carlo, id. id.; 22. Caudana Luigi, id. id.; 23. Perina Guido, id. id.; 24. Canfari Aldo, id. id.; 25. Lupo Michele, id. id.; 26. Barrera Mario, id. id.

Volata

La Coppa Augusto Turati

La Delegazione Regionale F.I.G.V. per il Piemonte, fa disputare il 2.o Torneo Regionale Coppa Augusto Turati fra le squadre Rappresentative provinciali di volata del Piemonte. L'anno scorso la Coppa Turati è stata vinta dalla Rappresentativa Provinciale del Dopolavoro di Torino e quest'anno, se una nuova vittoria avesse da arridere agli azzurri di Torino, la Coppa verrebbe definitivamente aggiudicata a loro.

Intanto il sorteggio ha già favorito la squadra di Aosta che entra direttamente in semifinale. Gli altri Dopolavoro Provinciali inizieranno invece domenica prossima le partite di eliminatoria. Torino si incontrerà con Vercelli, mentre Novara dovrà battersi con gli alessandrini del cav. Versino. Le eliminatorie disputate in incontri di andata e ritorno saranno vinte da quelle squadre che avranno segnato più punti in confronto dello diretto avversario nei due incontri di calendario.

Mentre a Novara si avrà il confronto fra i locali ed i volenterosi alessandrini, a Torino scenderanno i bianchi vercellesi ad arginare colla loro foga e col loro valore gli attacchi stilistici di Ghione e compagni.

La squadra torinese, agli ordini del Direttore Tecnico Provinciale signor Gioitto, scenderà in campo nella seguente formazione: Sola, Rocca, Veglia, Bartolino, Barolati, Gennari II, Ghione (capitano), Cabiale. Riserve: Balaudo, Casetta.

La partita si disputerà sul campo S.I.P. (strada Pellerina) ed avrà inizio alle ore 16 precise. Il pubblico avrà ingresso gratuito.

Tennis

Oggi si inizia il «challenge round» della Coppa Davis

Parigi, 28 notte.

Domani avranno inizio le prime partite del « challenge round » della Coppa Davis. Alle 14,15 il Presidente della Repubblica Lebrun assisterà alla partita fra Borotra e Vines subito dopo Cochet verrà opposto ad Allison. Sabato verrà giocata la partita di doppio i cui giocatori non sono ancora designati. Infine nel pomeriggio di domenica si avranno altri due incontri di semplice fra Borotra e Allison da una parte e Cochet e Vines dall'altra.

Pugilato

Una riunione al G. S. Spa

Questa sera, nella palestra sociale in corso Castelfidardo 21 H (Stadium) il G. S. Spa farà svolgere una serata pugilistica della quale ecco il programma:

Pesi Mosca: Pagano II (G. S. Spa) contro Savi (I Soc. Ginnastica), campione piemontese — Pesi Welter: Carbone (G. S. Spa) contro Cisiano (S. C. Madonna Campagna) — Pesi Piuma: Vietti (S. C. Madonna Campagna) contro Pautasso (Dopolavoro Fiat) — Pesi Welter: Vitali (G. S. Spa) contro Fontana (Dopolavoro Fiat) — Pesi Medi: Degiovanni (G. S. Spa) contro Goria (Dopolavoro Fiat) — Pesi Leggeri: Zignani (G. S. Spa), campione italiano Giovani Fascisti, contro Rosso (Dopolavoro Fiat).

Seguiranno assalti di sciabola e fioretto fra i signori Voglino, Galatti, Troà, Barbieri, Bruna e sig. Camilla.

Bocce

Un incontro internazionale ad Alessandria

Alessandria, 28 notte.

Indetto e organizzato dal Dopolavoro provinciale avrà luogo domani sera, 29 corr., alle ore 21, sul campo del Dopolavoro Bocciofilo Alessandrino, l'atteso incontro internazionale bocciofilo tra la forte squadra dell'Ass. Bouliste de Nice, che ha partecipato al Torneo di Torino, e la rappresentativa alessandrina. La squadra francese è composta da Lambert, Viotti, Ralli e Bruno, e quella alessandrina da Bavazzi, Grillo, Quaglia e Fracchia.

Pallone

Le gare di Asti

Asti, 28 notte.

Si è disputata la terza partita valevole per la Coppa Palloni Italia fra la squadra del Dop. Mario Gioda di Torino (Rossi) e quella dello stesso Dopolavoro (Maggiorino). Essa è stata vinta dalla squadra capitanata da Rossi per 11 giuochi a 4.

Domenica 31 si svolgerà la finale della Coppa Podestà di Asti fra la squadra del Dop. Comunale astigiano (Pelazza-Rizzieri) e la squadra del Dop. torinese Mario Gioda (Maggiorino-Cappello). Alla partita presenzierà il Podestà on. Buronzo munifico donatore della coppa stessa.

Motociclismo

Disposizioni per le gare di Tortona

Tortona, 28 notte.

Il Moto Club di Torino e il Moto Club di Genova informano i motociclisti intenzionati di partecipare alla Gara Coppa Bissoni, che si effettuerà il 31 corrente a Tortona, che non saranno lasciati partire dal Commissario delegato del Reale Moto Club Italiano se non saranno in regola con la relativa licenza o di turisti o di categoria. Per i radunisti soltanto invece nessun obbligo di licenza. Si invitano inoltre i concorrenti alla Coppa Bissoni a presentarsi per tempo per le operazioni preliminari il mattino del 31 corrente presso l'Opera Nazionale Balilla di Tortona, ciò per non ingenerare perdita di tempo reciproca, anche in considerazione dell'afflusso dei radunisti.

Rassegna per Los Angeles

Lo sport argentino a ranghi ridotti

« Pochi ma buoni » è stato il motto dei selezionatori — Il primato pugilistico italiano e la seria minaccia dei « rioplatensi »

La crisi economica. Ecco l'imprevista avversaria della X Olimpiade. Tutti i Comitati Olimpionici Nazionali sono stati costretti a provvedere alla preparazione degli atleti ed al loro invio a Los Angeles, con mezzi ridotti, e l'Argentina, nonostante la buona volontà e i grandi sacrifici dei dirigenti sportivi, ha dovuto seguire l'imperativo categorico della signora crisi. Partecipazione ridottissima, dunque, ma in compenso atleti valorosi e in grado di cogliere qualche affermazione clamorosa.

Lo sport argentino ha inviato a Los Angeles complessivamente 32 rappresentanti, cioè 8 pugilatori, 10 atleti, 5 schermitori, 7 nuotatori (oltre ad Alberto Zorrilla, il trionfatore dei 400 metri stile libero, di Amsterdam, che trovasi già da tempo negli Stati Uniti) e un sollevatore di pesi.

Lo sforzo fatto dallo sport argentino è degno di sincera lode ed ha quasi del miracoloso quando si pensi che il Governo non ha dato nessun sussidio e che il C.O.A. ha chiesto tutto direttamente agli sportivi. Qualche società ha avuto il simpatico gesto di prendere a completo suo carico le spese di viaggio e di permanenza a Los Angeles di uno o più atleti, e questa generosità ha permesso di aumentare il numero dei componenti la rappresentativa, che altrimenti sarebbe stata molto più ridotta.

Oltre la squadra pugilistica, che rappresenta una delle maggiori speranze argentine per Los Angeles, la rappresentativa ha uomini eccezionali, alcuni dei quali hanno ottenuto in questi ultimi tempi « performances » di grande valore internazionale e possono aspirare anche a conquiste assolute. Nelle corse di fondo specialmente, l'atletismo argentino conta su campioni di grande classe: Zabala, l'emulo del grande Nurmi, già affermatosi nella «tournée» realizzata ultimamente in Europa e sicuro vincitore di qualcuna delle prove superiori ai 5000 metri; Ribas, fondista nato, che ha battuto recentemente il «record» mondiale dei 20 chilometri, già detenuto dallo stesso Zabala e Ciccarelli, un «indio» sbucato fuori improvvisamente dalla Sierra di Córdoba e destinato a grandi cose in campo atletico. Per le corse veloci citiamo Bianchi-Lutti, un ragazzone simpatico, che sembra più un peso massimo che un velocista, il quale ha ottenuto recentemente, sul cento metri, l'ottimo tempo di 10" e 3/10, inferiore di un solo decimo al record mondiale.

Un atleta che ha grandissime aspirazioni e figurerà certamente nelle piazze d'onore della gara di salto in lungo è Ettore Berra, figliolo di un nostro connazionale residente a Buenos Aires. Berra, che durante la presente stagione è stato sempre al di sopra dei m. 7,20, ha ottenuto recentemente un portentoso 7,38 (record sudamericano) che parla abbastanza eloquentemente sulla classe e sulle possibilità di questo saltatore.

Nelle corse di mezzofondo e nei lanci, pur trattandosi di elementi volenterosi ed allenatissimi, l'Argentina ha poco da sperare, chè i suoi specialisti non hanno la classe per figurare degnamente in un torneo dell'importanza di quello di Los Angeles.

I pugilatori

I giuochi olimpici di Amsterdam del 1928, misero in luce vivissima le conquiste ed i progressi del pugilato argentino in campo dilettantistico e il secondo posto nella classifica per Nazioni sta a testimoniare la brillante prova dei dilettanti argentini, che sono stati i più seri avversari dei nostri « azzurri », ai quali doveva spettare l'ambito lauro olimpionico.

Conscia delle responsabilità che le provengono dall'affermazione di Amsterdam e favorita dall'abbondanza del materiale « uomo » — abbondanza che ha permesso di scegliere i migliori uomini in un vivaio rigoglioso di autentiche promesse pugilistiche — la Federazione Argentina di boxe ha curato attentamente la preparazione dei suoi rappresentanti, destinati a rinverdire a Los Angeles gli allori colti nello stadio di Amsterdam.

Degli anziani, cioè dei pugili che hanno partecipato al torneo di Amsterdam, due solamente saranno della partita questa volta: Juan J. Trillo, peso mosca che ad Amsterdam veniva eliminato al primo incontro dall'inglese Taylor, e Carmelo Robledo, attualmente nella categoria piuma, il quale partecipò ai giochi della IX Olimpiade come peso gallo e battè nella sua prima presentazione il belga Van Rumbeck. Nel secondo combattimento, contro l'irlandese Rayner, regolava di stretta misura l'avversario, ma la giuria, con un verdetto che suscitò aspre proteste e molte critiche, lo dichiarò battuto ai punti.

Gli altri rappresentanti sono nuovi a cimenti internazionali di grande importanza, ma non per questo avversari da trascurare. Forse non completamente maturi in fatto di scienza pugilistica, ma veloci e puntigliosi, i rappresentanti argentini hanno l'istinto del combattente di razza e quasi tutti sono forniti di una grande capacità di assimilare e superare prontamente le punizioni più dure. L'aggressività è la caratteristica comune e forse rappresenta uno dei fattori più importanti nel gioco di questi pugili argentini per i quali l'incontro ha un solo scopo: attaccare, disordinatamente magari, ma attaccare sempre, continuamente, senza concedere respiro all'avversario.

La rappresentativa è, forse, in complesso, leggermente inferiore a quella di Amsterdam, specialmente nelle categorie superiori, ma in compenso ha due uomini che faranno parlare sicuramente di sè al prossimo torneo: Eduardo Vargas peso leggero, e Amado Azar (fratello del professionista Jorge, che fra le tante vittime dei suoi pugni conta anche i nostri Mario Farabullini e Alfredo Reguzzoni) rappresentante della categoria medi. E' sempre pretenzioso e difficile azzardare previsioni, ma crediamo di non andare errati affermando che Eduardo Vargas sarà la rivelazione delle Olimpiadi e un sicuro finalista. Il nostro rappresentante dei pesi leggeri resta avvisato.

Lame argentine

Nel campo schermistico, le speranze sono abbastanza buone e l'ottimismo non è poi tanto infondato, chè, da Amsterdam ad oggi, la scherma argentina ha fatto progressi enormi; ma non crediamo che le lame argentine possano costituire una minaccia seria per i rappresentanti italiani. Qualche elemento, però, come Larraz, capitano della squadra, e Gerardo Palacios, può aspirare ad affermazioni onorevoli, chè la loro arte schermistica ha dei pregi indiscutibili e si è perfezionata specialmente in quello che è il punto debole di molti campioni: il contrattempo. Il perfezionamento ed i progressi, quindi, sono dovuti unicamente ed esclusivamente all'arte insuperabile e alla costanza di un maestro che è l'orgoglio degli sportivi italiani e che sulle sponde del Plata tiene alto il buon nome e la tradizione brillante della scherma italiana: Candido Sassone.

A proposito del maestro vercellese (un giornale argentino, con una ingenuità incredibile, lo ha definito italo-argentino) crediamo interessante mettere in evidenza la sua nomina ad accompagnatore della squadra argentina di scherma, oltre che per la prova di stima e deferenza che la nomina in se stessa rappresenta per il maestro italiano, per le aspre critiche sollevate negli ambienti sportivi e per i grattacapi che ne sono derivati alla Federazione argentina di scherma. Due maestri argentini hanno sollevato la questione della nazionalità del nostro maestro ed i giornali hanno dato esca alla polemica con una serie di articoli roventi e non sempre disinteressati. Ha trionfato, però, il buon senso, anzi, il valore di Candido Sassone, e la Federazione ha confermato la sua nomina, quando già gli schermidori erano partiti — senza capo e senza un programma fisso.

Ma Candido Sassone ha trovato nell'aeroplano un amico compiacente che gli ha permesso di raggiungere i suoi ragazzi a Rio de Janeiro.

La serata schermistica a Finale L.

L'incidente occorso a S. E. Turati durante il match di Grado, pur non permettendogli un assalto di confronto col francese Lyon, non è così grave da impedire la sua partecipazione alla bella serata di Finale che attende di ammirare questo magnifico atleta della scherma.

L'incontro che sosterrà sarà una dura ed artistica battaglia dove le sue doti schermistiche avranno agio di dimostrare il valore e la fine tecnica che lo distinguono e lo fanno il campione indiscusso.

Avrà per avversario, al fioretto, un maestro che il mondo schermistico ben conosce, il cav. uff. Paolo Bonioli, schermitore di grande stile, calcolatore ed impeccabile artista.

La lotta contenuta nella cerchia delle convenzioni sarà dura e difficile per le doti intellettuali degli avversari che ci faranno assistere ad un combattimento cavalleresco ed appassionante.

A questo bell'incontro seguiranno altri assalti fra i più bravi schermitori che contano la Liguria ed il Piemonte.

Due bei nomi di vecchi olimpionici figureranno fra i presenti: mirabili per tempra ed esempio: Bertinetti e Marrazzi saranno due giovani avversari; Terracina di Genova avrà il duro compito di sostenere un assalto a 8 toccate di spada col Bertinetti, ed il genovese Marrazzi incontrerà in un assalto di fioretto a 8 stoccate il campione piemontese Trevisan. Altri due incontri alla spada saranno quelli fra il ligure Ferraro Ventimiglia ed il piemontese Garda, ed il piemontese Germano contro Demattei di Genova.

Molto interessante sarà l'assalto a 8 stoccate fra i due campioni regionali Pellissero e Pino. Alla sciabola due incontri: Treves Sergio (Torino) con Baudini (Genova) e Treves Angelo con Grata, entrambi di Torino.

S. E. Turati chiuderà la bella serata con l'assalto sopra annunciato.

A Finale converrà molto dell'eletto pubblico delle vicine città balneari; speciali servizi di trasporto sono stati disposti dagli organizzatori, a capo dei quali è il Podestà Assenso che vuole onorare la sua città della presenza del Gerarca schermitore.

Un incontro di Aldo Nadi in Francia

Parigi, 28 notte.

Una grande riunione schermistica internazionale è stata stabilita per il 20 agosto al Casino di Cabourg e culminerà nell'incontro al fioretto in 14 stoccate fra Aldo Nadi e il maestro d'armi francese Preda.

Vigilia olimpionica a Los Angeles

Gli ultimi preparativi per la gran parata inaugurale di domani - Lavoro degli atleti sui campi d'allenamento - Il Conte Paolo Thaon di Revel nominato membro italiano nel Comitato Olimpico Internazionale

(PER CABLOGRAMMA DA UNO DEI NOSTRI INVIATI SPECIALI)

Los Angeles, 28 luglio.

Viviamo le ultime quarantotto ore di attesa della solenne apertura dei Giuochi Olimpici, e allo scadere di ognuna par di sentire più calda questa atmosfera cosmopolita di passione sportiva e salire salire il flusso dei forestieri che accorrono dalle provincie vicine come dai paesi più lontani, colmando ormai la capacità degli alberghi e dilagando nelle campagne ai margini della città a vivere, nelle delizie del camping fuori della babilonica confusione di Los Angeles, la vigilia del prossimo avvenimento mondiale.

Si attende il « via! »

Ormai qui tutto è pronto per la solenne messinscena di dopodomani, attori e spettatori del grande teatro olimpico trasportato sulle rive del Pacifico: non si attende che il capo del cerimoniale per dare inizio in forma solenne e col tradizionale rito alla quadriennale parata dello sport mondiale, che ancora rimane fedele allo spirito e alle tradizioni dilettantistiche. Ma l'arrivo del Vice-Presidente Curtiss, che in luogo di Hoover, dichiarerà aperta la decima Olimpiade, è già annunciato per domani mattina.

Il raduno degli atleti si è completato oggi al giungere dell'unico rappresentante che la Cina ha mandato, non fosse che per testimoniare dinanzi al mondo che il suo sport non è del tutto morto in mezzo ai guai che affliggono il Paese.

Gli atleti, isolati o in comitiva, che dedicano le ore libere dagli allenamenti alla visita della città delle stelle del cinematografo, sono fatti segno alla più viva curiosità della folla, che li indica a dito, riconosce i più famosi; grida i loro nomi ed esprime la sua simpatia ed ammirazione con calorose dimostrazioni. Non per vanteria vi dico che gli « azzurri », eleganti nelle loro divise, aitanti e fieri nel loro portamento, sempre disciplinati, raccolgono le maggiori messe di applausi e suscitano il più vivo interessamento.

Ferve frattanto il lavoro dei Comitati e delle Giurie che presiederanno alle varie gare. Lavoro delicato ed importante, in cui i rappresentanti delle varie Nazioni usano tatto ed energia, diplomacia e tecnica, per assicurare le maggiori garanzie e le più favorevoli condizioni di gara per i loro atleti.

L'ammiraglio Di Sambuy, presidente della Reale Federazione Italiana di Canottaggio, insieme al segretario cav. Mario Rossi, ha avuto autorevole voce in capitolo nel fissare le modalità delle competizioni remiere. Egli mi ha comunicato oggi che, data l'ampiezza dello Stadio della Marina di Long Beach, le eliminatorie saranno disputate da tre o quattro equipaggi per volta: i perdenti disputeranno poi un repêchage, cosicchè l'esclusione definitiva non sarà sancita che dopo due sconfitte.

Questa modificazione porta automaticamente alla soppressione delle prove fissate in programma per la mattina. Il sorteggio delle batterie e dei numeri d'acqua avrà luogo nella prossima settimana.

Il miglioramento dei canottieri

Oggi ho nuovamente assistito agli allenamenti dei canottieri prendendo alcuni tempi degli equipaggi più quotati.

Il double americano ha compiuto il percorso in 7'37" (la Canottieri Milano aveva fatto l'altro ieri 7'17" e 1/5); il quattro con timoniere della Polonia ha segnato un 7'25" (la Libertas di Capo d'Istria ha già realizzato un 7'16"). Infine l'otto canadese, sceso in acqua per la prima volta si dice abbia fatto un 6'49", che scompare di fronte al 6'26" che l'altro giorno hanno segnato i livornesi. Come vedete questi tempi, per quanto si debba prenderli come termini di confronto ed elementi di pronostico, non sono niente affatto impressionanti e consolidano le speranze di nostre brillanti affermazioni.

I canottieri « azzurri » sono usciti anche stamane in allenamento: a seguirli non si stenta a notare il progressivo miglioramento della loro forma e adattamento alle condizioni del campo di gara. Questi confortanti progressi trovano del resto la loro conferma nei tempi realizzati, che saranno tutti migliori di quelli segnati in Italia nelle gare di selezione. Il quattro con timoniere della Libertas ha confermato il 7'10" dell'altro giorno partendo a 44 palate, scendendo poi a 40 e serrando a 42; il quattro senza timoniere dell'Aniene partito a 44, tenendo 38 e finendo a 40 ha anch'esso ripetuto il 6' e 55" di martedì; il double della Canottieri Milano ha compiuto il percorso impegnandosi solo alla fine passando da 36 a 32 palate e poi a 43; infine l'otto livornese è partito a 44, scendendo a 38 e terminando a 40, registrando un tempo di 6'27". Per apprezzare il valore tecnico di questi tempi bisogna considerare che sono stati ottenuti di mattino quando il vento batteva di fianco.

Le competizioni del remo si inizieranno il 9 agosto con le dispute delle eliminatorie, che si protrarranno a tutto il 10, proseguiranno l'11 con i repêchages e termineranno il 12 e il 13 con le finali.

Per quanto riguarda la ginnastica i nostri più pericolosi avversari appaiono gli americani, gli ungheresi ed i finlandesi. Gli svizzeri, vincitori ad Amsterdam, pure dovranno subire il grave handicap dell'assenza di Miez, che alle Olimpiadi olandesi si classificò primo alla sbarra, davanti al nostro Neri e secondo al cavallo con maniglie, dopo il connazionale Haggi, e che ottenne il primato olimpionico nella classifica generale individuale. Miez non è ancora arrivato a Los Angeles e, per quanto le gare di ginnastica non cominciano che l'8 agosto, non pare probabile che egli giunga in tempo per partecipare alle prove. Noi prenderemo parte alle gare al cavallo con maniglie, al salto al cavallo, alle parallele, alla sbarra e agli anelli.

Il Congresso della I.A.A.F.

Un risultato sorprendente ha realizzato il nostro Simonetti, in una prova di tiro: egli ha segnato sul bersaglio ben 199 punti su 200! Il vincitore di Amsterdam, il tedesco Hax, ne segnò 196. Altrettanto lusinghieri sono stati i tiri effettuati dai nostri concorrenti al pentathlon moderno che hanno sparato tre serie alla pistola di sei colpi in due secondi. In questa competizione si presentano come temibilissimi avversari i messicani.

Stamane il quartiere « azzurro » del villaggio olimpico è stato mobilitato per un allenamento generale. Tutte le squadre hanno lasciato i loro alloggiamenti, prendendo ognuna la via per il proprio campo di lavoro; che per certune è distante dieci o anche venti chilometri dal villaggio.

Fra i più solleciti a partire sono stati gli schermitori e la squadra di atletica leggera; che saranno i primi ad entrare sulla scena dei giuochi: entrambi, infatti, scenderanno in gara domenica prossima. A stare fra i nostri « ragazzi » si ha la grata sensazione del più acceso spirito agonistico, di serena fiducia per le difficili prove che li attendono, di simpatico e schietto cameratismo, per cui tutti si sentono rappresentanti dello sport nazionale, depositari delle sue gloriose tradizioni, destinati ad affermare i suoi progressi e il suo spirito nuovo. Questo in quanto a morale, che più alto non potrebbe essere: e la salute è eccellente e dimostra le meravigliose qualità di adattamento della nostra razza.

Unanime è il riconoscimento dei nostri delle perfezione della organizzazione americana. Una sola cosa lascia a desiderare in questa improvvisata città olimpionica. Le casette del villaggio hanno ogni conforto, sono civettuole e quasi eleganti, ma le finestre chiudono... per modo di dire. Lasciano penetrare l'umidità che, nella notte specialmente, dà non poco fastidio e rappresenta un serio pericolo per i muscoli degli atleti. All'inconveniente ha rimediato il Comando italiano distribuendo ad ognuno un'altra coperta.

Domenica avrà luogo il Congresso della Federazione Atleti Internazionale, che dovrà decidere dell'ormai stucchevole « caso » Nurmi. Il Comitato delle gare podistiche propone l'abolizione dello starting block (che sarebbe il listino di legno che serve per lo slancio dei podisti in partenza) e l'adozione del traguardo foto-elettrico che gli americani hanno usato nelle loro prove preolimpioniche.

Il Congresso del C. I. O.

Il Sindaco di Los Angeles, Porter, ha offerto stamane un ricevimento al Comitato Olimpico internazionale. Esso si è svolto alla residenza municipale alla presenza del Governatore della California, Ralph.

Il Presidente del Comitato, conte Henri Latour, rispondendo al saluto del Sindaco, ha esaltato la bellezza dei Giuochi olimpici ed ha avuto efficaci accenni alla necessità di dare una interpretazione ristretta all'essenza dello sport professionale, escludendovi tutti coloro che dello sport non fanno una fonte continuativa « di lucro ». Il conte Latour ha aggiunto che ciò deve essere anche perchè lo sport professionale rappresenta una diminuzione, e non una degradazione degli atleti, che vengono sostanzialmente a vendere al maggiore offerente la bellezza delle loro possibilità fisiche.

Il Comitato Olimpico ha poi iniziato i suoi lavori con la verifica dei poteri e la nomina dei delegati che devono coprire i posti vacanti. Il conte Paolo Thaon di Revel, Podestà di Torino, è stato nominato membro del Comitato Olimpico Internazionale su proposta del conte Baillet Latour e dopo un discorso del conte Bonacossa.

Il Comitato dei records ha dichiarato di non ritenere valido il tempo di 10 1/5 ottenuto da Metcalf sui cento metri ed ha, invece, omologato il record mondiale dei venti chilometri ottenuto lo scorso anno da Armando Valente.

Il Comitato Olimpico deve inoltre designare la sede della dodicesima olimpiade, che avrà luogo nel 1940 (l'undicesima è già assegnata per il 1936 a Berlino). Come è noto hanno avanzato le loro candidature parecchie Nazioni, ma le più quotate sembrano l'Italia, il Giappone e la Finlandia. Fra queste tre si ritiene probabile la scelta della Finlandia, mentre il Giappone otterrebbe l'organizzazione della tredicesima Olimpiade che si svolgerà nel 1944.

LEO REA.

Il conte Paolo Thaon di Revel, chiamato a integrare la nostra rappresentanza in seno al Comitato Olimpico internazionale, formata sinora dall'on. Mouthè e dal conte Bonacossa, non ha certo bisogno di essere presentato agli sportivi, alla cui famiglia appartiene da tempo. Praticante attivo di varie forme di sport (la scherma e il canottaggio sono i suoi preferiti e nei quali più si è distinto), signorile mecenate e sincero sostenitore e promotore di ogni attività attinente all'educazione fisica, dirigente appassionato ed illuminato, il nostro Podestà ha meritato la fiducia delle Gerarchie e l'onore di portare la parola dell'Italia in seno al Comitato Olimpico internazionale.

« La Stampa » è certa di essere fedele interprete degli sportivi piemontesi e italiani esprimendo al conte Thaon di Revel il più vivo compiacimento per la designazione che assicura al nostro *sport* così degno rappresentante nel più alto consenso sportivo mondiale.

L'esercito della fame a Washington

Battaglia a sassate con la Polizia intorno a un edificio governativo

New York, 28 notte.

Seri incidenti si sono verificati oggi a Washington, quando le Autorità del Tesoro vollero espellere con la forza parecchie centinaia di veterani da un immobile in demolizione ov'erano alloggiati da due mesi. Durante una lunga conferenza, nel corso della quale il Presidente Hoover aveva sollecitato l'opinione dei Ministri della Giustizia, del Tesoro e della Guerra, e aveva discusso la situazione con Walter Waters, comandante in capo dell'esercito del « Bonus », era stato deciso che lo sgombero dall'immobile non sarebbe stato ulteriormente differito, onde poter senza indugio cominciare l'erezione di un nuovo edificio e dare così lavoro ad un certo numero di disoccupati. Il Ministro della Guerra Patrik Hurley aveva dapprima suggerito di proclamare lo stato d'assedio a Washington per poter espellere i veterani manu militari, ma prevalsero opinioni più moderate. Waters promise di chiedere personalmente ai suoi camerati di abbandonare i luoghi per stabilirsi in un terreno privato ove numerose tende erano già state erette. Il Waters aveva infatti trovato presso una ricca americana il denaro necessario per edificare un nuovo campo di baracche semipermanenti.

Stamattina, com'era stato convenuto, Waters si recò ad esortare i veterani disoccupati a sgomberare il luogo, ma la maggior parte di essi rifiutò di abbandonare le installazioni. Nel frattempo l'imprenditore dei lavori giunse con un'enorme gru, come per incominciare i lavori di demolizione. I veterani subito lo circondarono ed egli ebbe un bel promettere di non avere l'intenzione di mettersi all'opera prima dello sgombero completo dei locali: una viva ostilità cominciò a serpeggiare fra i veterani.

Gli agenti del Tesoro cominciarono a fare uscire a uno a uno gli occupanti dall'immobile, i quali dapprima non opposero resistenza, ma poi, insieme a considerevoli rinforzi di polizia, arrivò un migliaio di veterani provenienti da altri campi per prendere il posto degli espulsi. A un certo momento, durante un vivace alterco che ebbe luogo fra veterani e polizia, venne lanciato un sasso contro la polizia. Fu questo il principio dei disordini; ne seguì una mischia, nel corso della quale i poliziotti fecero abbondante uso dei loro bastoni. Una pioggia di sassi si abbattè allora sugli agenti, molti dei quali dovettero mettersi al riparo. Parecchi poliziotti estrassero allora le rivoltelle e spararono; due veterani sono rimasti feriti da pallottole, senza contare quelli contusi dai bastoni o da pietre. Un ufficiale della polizia è rimasto gravemente ferito da una pietra ed è morente.

Tutte le riserve della Polizia di Washington vennero allora inviate sui luoghi. Il generale Glassford, capo della Polizia, e che nella zuffa ebbe strappati i galloni, riuscì a ristabilire la calma; dopo aver parlamentato con questi, si recò al Dipartimento del Tesoro e poco dopo usciva annunciando che lo sgombero era provvisoriamente sospeso.

La situazione creata dagli incidenti odierni è abbastanza seria perchè i veterani, le cui razioni sono state ridotte in questi ultimi giorni, sembrano avere abbandonato la passività di cui avevano finora dato prova. L'indecisione dell'Autorità, e in particolar modo la sua capitolazione di oggi, non può che incoraggiare i loro disegni di rimanere a Washington.

Truppe sono state chiamate a Washington per ogni eventualità. Uno dei veterani feriti è morto in seguito.

Gli orribili delitti di due padri alcoolizzati

Vienna, 28 notte.

In due diverse località dell'Europa centrale i fumi dell'alcool hanno spinto padri di famiglia ad orribili delitti. Ieri in un villaggio austriaco presso Linz, tale Maria Anzengruber, rincasando, trovò suo figlio di quattro anni impiccato a una trave del soffitto. Chiamati i gendarmi, questi constatarono trattarsi di omicidio e si riuscì ad accertare che il marito della donna era stato a casa; i vicini anzi avevano potuto osservare che era in stato di ubbriachezza ripugnante. Scovato nei dintorni e interrogato, il tristo individuo ha confessato di essere stato lui ad impiccare il bambino e si potè assodare che aveva tentato di impiccare anche una figlioletta di due anni, ma non vi era riuscito perchè la corda si era spezzata. Ieri notte a Kleinsonntag, in Jugoslavia, il possidente Giuseppe Kolmanic, ritornato a casa ubbriaco, si mise a maltrattare i propri congiunti che riuscirono a salvarsi solo scappando di casa. In casa, disgraziatamente, era rimasta una bambina di due anni che dormiva; il bruto rivolse la sua ira contro l'innocente e presala per le gambe, la sbattè ripetutamente con la testa contro il muro tanto da ridurla cadavere. Tutti e due i padri inumani sono stati arrestati e salvati a stento dalla folla che voleva fare giustizia.

Il monumento di Canonica a Kemal inaugurato a Smirne

Smirne, 28 notte.

Oggi è qui stato inaugurato il monumento a Mustafà Kemal Pascià, opera dell'Accademico d'Italia Pietro Canonica. Il Presidente del Consiglio turco, Ismet Pascià, ha pronunciato un applaudito discorso.

Gorguloff domanderà la grazia

L'assassino trasferito alla Santé nel quartiere dei condannati a morte

Parigi, 28 notte.

Il processo Gorguloff era terminato troppo tardi, ieri sera, perchè il trasferimento del condannato alla prigione della Santé potesse essere effettuato alla fine dell'udienza. Gorguloff ha dovuto trascorrere alla Conciergerie la sua prima notte dopo il verdetto: notte quasi insonne ma abbastanza calma.

Stamattina alle 9, con un'automobile pubblica, Gorguloff è stato condotto alla Santé. Egli occupava, prima del suo trasferimento alla Conciergerie, una delle celle del quartiere della « grande sorveglianza ». Dopo aver preso la doccia alla quale sono obbligati tutti coloro che entrano o tornano in prigione, Gorguloff è stato collocato nel quartiere dei condannati a morte, dove occupa ora la cella lasciata libera dall'assassino Griffon, graziato dal Presidente della Repubblica. Gorguloff è stato subito sottoposto al regime dei condannati a morte. Lungi dall'essere abbattuto dal rigore del regime carcerario, Gorguloff era oggi molto prolisso e parlava con compiacenza col direttore della prigione e coi sorveglianti del suo processo, delle sue impressioni e dei suoi progetti avvenire. Egli accetta la sua sorte e non maledice i giudici. Egli spera, del resto, in un'improbabile misura di grazia. Il suo difensore avv. Geraud si è recato oggi a visitarlo nella cella. Il condannato chiedo una cosa sola: di non essere giustiziato prima che suo figlio sia nato. L'avv. Geraud è più che mai convinto che il suo cliente è completamente pazzo:

« Se egli verrà giustiziato — ha detto ad un giornalista — vi do convegno dopo l'esecuzione. Tremo al pensiero che la mia attuale convinzione, riceva allora una clamorosa, ma troppo tardiva, conferma ».

L'avvocato ha annunziato che il condannato a morte presenterà un ricorso in Cassazione, ricorso che verrà firmato sabato e che verrà basato su qualche vizio rivelato nel processo verbale delle tre giornate di udienza. L'avvocato della Cassazione che sarà incaricato dell'esame del ricorso procederà all'esame minuzioso del processo verbale. Nulla potrà però essere deciso in merito al ricorso prima di tre o quattro settimane, e quindi non si conoscerà definitivamente la sorte dell'assassino se non nei primi giorni di settembre.

L' "Africana„ all'Arena di Verona

Prodigio di tecnica scenica - L'entusiasmo di ventimila spettatori

Verona, 28 notte.

La stagione lirica all'Arena ha avuto, questa sera, il suo battesimo, in un tripudio di consensi e in un ambiente elettrizzato dalla magnificenza dello spettacolo, che ha avvinto, per quattro ore, una folla enorme. Un successo senza precedenti spontaneo, calorosissimo, come all'Arena non si era ancora visto, e che ha offuscato i successi delle precedenti esecuzioni, le quali hanno pur tuttavia fatto epoca negli annali della lirica.

Poco prima che il terzo segnale di *gong* facesse ammutolire il pubblico dell'anfiteatro, nell'amplissima cavea la folla, calcolata a circa ventimila persone, presentava un raro colpo d'occhio; è apparso chiaro che l'Arena, prima ancora di imporsi al mondo come il maggiore teatro lirico, dava una riprova, che non si può parlare di crisi lirica, quando si allestiscono spettacoli come questo; mentre si poteva anche pensare che l'aspirazione dei veronesi, che la loro Arena diventi il teatro lirico di Stato all'aperto è più che giustificata. L'immenso palcoscenico scaligero si è dimostrato, ancora una volta, e questa sera più che mai, la migliore palestra, particolarmente adatta per gli esperimenti scenografici e scenotecnici più arditi: si è dimostrato, cioè, un vero e proprio campo sperimentale, nel quale tutte le difficoltà, che negli altri teatri sarebbero considerate follie, vengono affrontate coraggiosamente e logicamente risolute, con quella soluzione che non è trucco, che non è artifizio, ma che è tratto dalla realtà della vita.

Spettacolo eccezionale

Conviene adunque dire, ad onore e vanto dei veronesi, che chi ha visto e vedrà, in questi giorni, l'*Africana* di Meyerbeer, all'Arena, potrà affermare d'aver visto un'opera rappresentata così, come non è possibile rappresentarla in nessun altro luogo.

L'attesa era grande, trepidante in tutti; in modo particolare lo era per il terzo atto, specie in quegli ambienti, nei quali la tecnica teatrale è ragione di vita, quanto passione, per i cimenti e per le lotte artistiche; in quegli ambienti che avevano inviato tutti i loro rappresentanti a vedere il miracolo di Pericle Ansaldo e ad imparare questa nuova, grande lezione artistica, che insegna a rendere un oceano, e a costruire su di esso una nave, capace di accogliere duecento uomini di ciurma, capace di rullare, o beccheggiare; e rullando e beccheggiando, spostarsi ad un semplice segnale; capace, infine, di scomparire in pochi minuti, e in pochi altri di spiegare al vento le vele, per trasformarsi poi, opportunamente mascherata, in un palazzo reale. Una scena perfetta e grandiosa, che ha strappato, quando si è fatta la luce sul palcoscenico, delle sonore esclamazioni collettive di ammirazione; che ha gettato nella folla un senso di sgomento, quando dall'alto dei monoliti del boccascena, è stata scatenata la più reale delle tempeste marine, mentre le acque dell'Oceano si alzavano, in cavalloni paurosi e spumeggianti, a completare il superbo quadro di verità scenica.

E' stato come un procelloso varo di nave.

Il pubblico, dopo aver sofferto durante la scena l'incubo dell'azione, ha diviso l'ansia e il timore di Pericle Ansaldo e di tutti gli altri, fino all'ultimo macchinista, che trattenevano il respiro manovrando il complesso ordigno della nave, il meccanismo per l'effetto delle onde, il giuoco delle luci, gli sprazzi di lampi accecanti, il brontolio dei tuoni.

Era tanto facile affogare nel ridicolo, in questo tentativo, quanto difficile era vincere l'ardua battaglia: oggi si può dire che si è stravinto, che si è donato alla tradizione dell'Arena una delle più belle gemme, la più bella decisamente, che il teatro possegga.

Questa sera si è toccato un apogeo, che fino a ieri era apparso inarrivabile: si è portato la scenografia su di una vetta così alta, che sicure ne appaiono ormai le ultime conquiste tecniche, per il domani.

Affascinante visione orientale

Detto ciò per la così detta scena madre, è degno ricordare ancora la scena del giardino, architettonica, che è stata una visione orientale di rara efficacia, nella quale duemila persone all'incirca hanno avuto largo campo di agire; e la scena del Consiglio, al primo atto, di una severa grandiosità e di una austerità veramente regale. Il quadro del carcere, infine, al secondo atto, ha dato modo di realizzare una imponente costruzione dell'epoca, massiccia e quadrata, come solo potrebbe essere nella realtà.

La folla enorme, strabocchevole, convenuta da tutte le regioni vicine ha assistito allo spettacolo con un senso di religiosa contemplazione; e incatenata e soggiogata ha tributato poi un delirio di applausi.

Alla fine del terzo atto, si sono contate quasi una trentina di chiamate, ma il pubblico non si è stancato di ricompensare con sempre rinnovate approvazioni gli artefici del mirabile spettacolo.

Beniamino Gigli ha ottenuto un vivissimo successo personale. La figura di Vasco di Gama ha avuto nel celebre tenore un interprete appassionato, irruente; l'incanto della sua voce ha affascinato la folla che ha richiesto parecchi « bis », subito dopo la nota romanza « Oh, paradiso ». Con Beniamino Gigli, Lina Bruna Rasa e Margherita Carosio hanno campeggiato, imponendo le loro doti di grandi artiste. La prima ha interpretato la figura di Selika, dimostrandosi cantante di grandi mezzi; la seconda ha vissuto il pauroso tormento di Ines con una passionalità e con una drammaticità di toni veramente commoventi. Assai bene il Borgioli, Bianca Galizia, Gennaro Corbo e gli altri.

L'orchestra, sotto la direzione del maestro Bavagnoli, si è fusa alla perfezione con gli interpreti di palcoscenico, e per essa — che era composta di 145 elementi — la musica ci è apparsa anche più fresca e più moderna.

Il Carro di Tespi a Moncalieri

Circa l'iniziativa del Carro di Tespi a Moncalieri, il Dopolavoro comunica che per primo spettacolo (7 agosto, ore 21, nel cortile interno del Castello di Moncalieri) si avrà la rappresentazione del « Garibaldi » di D. Tumiati. Per secondo spettacolo (8 agosto, ore 21), verrà rappresentata la « Quaderna di Nanni » di V. Carrera. Restano immutate tutte le altre disposizioni relative ai prezzi (L. 8 per le poltrone di 1.a platea; L. 6 per le poltrone di 2.a platea; L. 2 posti in piedi: ai dopolavoristi in regola con la tessera e ai militari di bassa forza, riduzione del 50 per cento), ai mezzi di trasporto e alla vendita dei biglietti (Dop. Prov. di Torino, corso Vitt. Eman. 73, e Dop. di Moncalieri.

Balilla all'ordine del giorno

Roma, 28 notte.

Il supplemento al Bollettino N. 19 dell'Opera Nazionale Balilla pubblica le seguenti citazioni all'Ordine del Giorno:

Balilla Rocco Longo di Carlo, di anni 12, da Cammarata (Agrigento). - Cammarata, 3 febbraio 1932-X: Mentre prestava la sua opera per lo spegnimento di un incendio, fu investito da un oggetto lanciato da una finestra soprastante, che lo fece stramazzare a terra procurandogli la frattura della tibia.

Balilla Argento Carmelo di Calogero, di anni 12, da Favara (Agrigento). - Favara, 15 marzo 1932-X: Non curante della propria vita, si slanciava fulmineamente in soccorso di un bambino di due anni che stava per essere investito da un autocarro, riuscendo a salvarlo da morte sicura.

Balilla Matrorcola Giuseppe di Angelo, di anni 12, da Urbino. - Urbino, 30 novembre 1931-X: Visto un vecchio salire sul parapetto prospiciente una via con evidenti intenzioni suicide, senza un attimo di esitazione ed incertezza, mentre i suoi compagni fuggivano spaventati, lo afferrava prontamente e lo teneva fermo impedendo che il vecchio portasse a compimento l'insano proposito.

Avanguardista Ricciarelli Enzo di Momolo, di anni 15, da Vinci (Pistoia). - Vezzano, 4 giugno 1932-X: Mentre si trovava a transitare in località Santo Allucio, vide un suo camerata che, caduto accidentalmente nel fiume Pescia, stava dibattendosi nelle acque in procinto di annegare. Non curante del rischio, si gettava senz'altro in acqua e riusciva a trarre in salvo il pericolante.

Avanguardista Rossi Alessandro di Luigi, di anni 16, da Villa Opicina (Trieste). - Trieste, 24 dicembre 1931-X: Vedendo passare a forte velocità un'auto senza conducente, con slancio saltava sul predellino e, impugnato il volante di celluloide, afferrava lo sterzo e riusciva poco dopo a fermare la macchina evitando possibili e facili disgrazie, mentre egli riportava gravi contusioni alle gambe.

Capo squadra Avanguardista Oliviero Giacomo di Giuseppe, di anni 17, da Gambellara (Vicenza). - Gambellara, 20 gennaio 1932-X: Si prodigava generosamente nello spegnimento di un incendio che aveva preso vaste proporzioni offrendo l'opera sua ai militi accorsi e correndo grave pericolo di rimanere vittima del suo coraggio per il crollo di un muro.

Avanguardista Speratti Isaei di Francesco, di anni 16, da Monteveglio Pravialepre (Udine). - Burgo Pusinano, 23 marzo 1932-X: Accortosi del grave pericolo in cui si trovava una bambina precipitata in un fossato e prossima ad essere trasportata sotto un canaletto completamente ostruito dall'acqua, con mossa rapida si vi gettava e, afferrata la bambina, a stento la portava a riva salvandola da morte sicura.

Avanguardista Anfuso Domenico di Antonino, di anni 17, da Gioia Tauro (Reggio Calabria). - Gioia Tauro, 19 agosto 1931-IX: Non curante della propria vita, accorreva primo tra i molti presenti e si tuffava più volte nelle acque agitate del mare in cui stava per affogare un giovane incapace del nuoto e riusciva, dopo grandi sforzi, a trarlo alla superficie e a portarlo a riva.

Avanguardisti Mancini Pietro di Stefano e Sisto Nicola di Giovanni, entrambi di anni 16, da Alberobello (Bari). - Alberobello, 25 settembre 1931-IX: Visto un carretto trascinato da un cavallo che andava a corsa sfrenata, si gettava ai lati della via e con mossa rapida si aggrappavano alle stanghe afferrando con prontezza le redini dell'animale imbizzarrito che si fermava immediatamente.

Avanguardisti Bruschi Santino di [illegible], di anni 16, da Nerviano (Milano). - Legnano, 28 ottobre 1931-X: Si prodigava generosamente nello spegnimento di un incendio incurante del pericolo e della fatica finchè, ferito alla testa da una trave, doveva abbandonare il luogo del disastro.

CRONACA CITTADINA

L'Opera Pia Barolo

Come si preparano le fanciulle alla vita

Orfane educate fino a 24 anni e dimesse dall'Istituto con un corredo e con una piccola somma — Un glicine di 65 anni e una suora che lo vide piantare — La prima Superiora

In seguito ad una nostra visita al palazzo Barolo, a quel gioiello di architettura settecentesca che racchiude un prezioso museo nascosto nell'angusta via delle Orfane, e dove pulsa il cuore della magnifica Opera Pia fondata dalla marchesa Giulietta Barolo-Colbert e a cui essa ha legata l'ingente sostanza ereditata dal marito, abbiamo accennato alle varie filantropiche istituzioni l'una delle quali, «La famiglia operaia», ha ancora sede nel palazzo stesso. In seguito ci siamo recati in via Cottolengo a vedere l'«Istituto Femminile», le «Maddalenine», le «Maddalene», e l'Ospedaletto Infantile di Santa Filomena; ma queste Case non sono le sole che la cristiana pietà e la munificenza della defunta Marchesa ha create. Altre ve ne sono anche fuori Torino, quale il Collegio maschile a Barolo; noi ci limiteremo però a parlare di quelle che hanno sede nella nostra città, e alle istituzioni cui abbiamo già parlato, aggiungeremo le due raggruppate in un solo stabile, in via della Consolata all'angolo di corso Regina Margherita, e cioè l'«Educandato di Sant'Anna», e l'«Orfanotrofio delle Giuliette».

La casa delle orfane

Sono queste ultime, fanciullette orfane di padre e di madre che la marchesa ha voluto raccogliere acciocchè nell'Istituto trovassero una nuova famiglia e in segno di grande predilezione legò loro anche il suo nome chiamandole «Giuliette». Entrate nell'Istituto dai 6 ai 12 anni, esse vi compiono gli studi elementari, e in seguito completano la loro istruzione con corsi di francese e di contabilità. Ma essenzialmente esse vengono addestrate in lavori di cucito, di ricamo e di economia domestica. Possono rimanervi fino a 24 anni e anche più, e quando escono, le stesse pie Suore che le educarono provvedono al loro collocamento presso famiglie che offrano le maggiori garanzie di moralità.

Per tutte l'Opera Pia, in osservanza alle precise disposizioni della fondatrice, dopo averle preparate a diventare abili cameriere o guardarobiere per case signorili, dona loro, al momento in cui lasciano l'Istituto, un completo corredo e 500 lire, somma che un tempo poteva venir considerata una vera dote per modeste fanciulle. Ma non è questa l'ultima attestazione di affetto che ricevono dalla Casa dove furono educate e che per sempre rimane la loro casa. In essa le «Giuliette» trovano assistenza in qualunque contingenza della vita, ed infatti sposate o nubili, ritornano sempre a cercar consiglio dalle buone suore di cui non potranno mai dimenticare i saggi insegnamenti.

Anche queste suore di Sant'Anna sono, come le «Maddalene», un'istituzione della Marchesa di Barolo, e fu essa stessa a dettare le regole dell'ordine che furono poi approvate dal Santo Padre circa cent'anni or sono.

L'educandato e l'Asilo

La pia dama voleva creare un Ordine che in particolar modo fosse in grado di educare cristianamente fanciulle di famiglie della piccola borghesia. Nacque così l'Educatorio di Sant'Anna che conta oggi 70 alunne fra grandi e piccine di famiglie di media condizione, ed anche le famiglie distinte, le quali pagano una modesta retta e compiono nell'istituto i Corsi elementari, e le Scuole medie interne. Accompagnate dalle suore esse infatti si recano al Ginnasio o alle scuole Magistrali per seguire corsi governativi. Si tratta per la maggior parte di giovanette i cui genitori risiedono in paesi di provincia, dove non vi sono scuole medie, e che nell'educandato trovano quell'amorevole assistenza e quella scrupolosa sorveglianza che avrebbero in famiglia. A queste si aggiungono anche alcune esterne. Separatamente vi sono poi le «Giuliette» e quarantina, ed infine l'«Asilo», il primo fondato dalla Marchesa Barolo nel pianterreno del suo palazzo, poscia trasferito qui.

Troviamo nell'aula più di cento (nell'inverno esse ne conta fino 200) bimbi. Il canonico Bues che ci accompagna viene accolto [illegible] festosità che trova la sua ragion d'essere anche nel fatto che il suo apparire corrisponde sempre una distribuzione di caramelle. Il buon sacerdote infatti, quando si reca all'asilo nella sua qualità di ispettore scolastico, non dimentica mai il pacco di «bombons». Fra il più gaio cinguettio i fanciullini attorniano don Bues e avute le caramelle, si dispongono ordinatamente intorno ai banchi per cantare in coro «Giovinezza» ed altri inni patriottici. Un piccolo recita poi una graziosa poesiola di saluto ai visitatori, quindi ci offre un mazzetto di fiori coltivati dalle loro mani in un angolo del giardino a loro riservato. Piccole cose, ma improntate di così innocente grazia e gentilezza da commuovere chiunque.

Subito dopo visitiamo i locali dell'Istituto, dove però non vi sono più educande nè «Giuliette»: l'Educandato di Sant'Anna, come le altre Case istituite dalla Marchesa di Barolo, ha la sua villeggiatura, e le fanciulle si trovano in quest'epoca in campagna a Moncalieri.

Lo stabile ha cent'anni di vita, ma anche oggi conserva non solamente il decoro desiderabile per un edificio destinato a collegio, ma si direbbe addirittura costruito ieri, tanto i suoi locali appaiono idonei all'uso: sia che si tratti delle aule scolastiche, dei refettori, delle camerate tutti aerati, puliti come specchi, a cui sono stati aggiunti impianti di bagni e di «toelette» modernissimi. Il cortile a porticato, intorno al quale si sviluppano i locali, è graziosamente adornato da un glicine. Sessant'anni fa era un virgulto ed ora percorre un tratto di una sessantina di metri formando un pittoresco pergolato sopra un lungo ed ampio terrazzo. Fra le religiose ve n'è una, suor Faustina, che conta 83 anni e che ricorda il giorno in cui il glicine fu piantato. Troviamo la vecchia suora nella bella chiesa annessa all'Istituto. Ce la presenta la superiora generale Madre Adelaide; una religiosa la cui aristocratica figura non può non venir notata da chiunque l'avvicini.

La suora che viaggiò con Gandhi

Le suore di Sant'Anna della Provvidenza sono ora sparse in molti Istituti d'educazione in Italia e all'estero. Perfino in India esse reggono 14 Educandati. Madre Adelaide viene dal Dekan. Da due soli anni essa è ritornata per assumere la direzione dell'Educandato di via della Consolata ed il viaggio, fino a Bombay, lo compì sullo stesso treno che portava Gandhi in trionfo. Essa ricorda le feste che venivano fatte al Mahatma ad ogni stazione dove il convoglio fermava. Sia di giorno che di notte una fitta folla acclamava Gandhi, il quale si affacciava al finestrino e a volte anche scendeva per ascoltare i discorsi che venivano pronunciati in suo onore e per ricevere le ghirlande di fiori che i fanatici gli mettevano al collo. Al termine del viaggio, tante erano state le fermate, che il Mahatma appariva tutto rivestito di fiori!

Come è naturale questo episodio non è stato dimenticato dalla religiosa, la quale non ha dimenticata la strana figura di Gandhi e l'ancor più strano cerimoniale a cui era fatto segno.

La bella e graziosa chiesa settecentesca, nella quale possono trovar comodamente posto tutte le educande e le «Giuliette», dispone anche di una galleria per le suore. Dietro l'altare sta un grande quadro del pittore Lorenzoni, nel quale è effigiata la Marchesa di Barolo nell'atto di presentare le sue suore al trono del Signore.

Verso una beatificazione

Quella tela è particolarmente preziosa alle religiose, ma esse conservano anche un'altra non meno preziosa reliquia. La superiora ci conduce infatti davanti ad una lapide che ricorda la prima Madre Generale: Suor Maria Enrichetta Dominici, nominata dalla stessa Marchesa, e della quale è in corso il processo per la Beatificazione. Essa è morta nel 1894 dopo aver retto per ben 33 anni la comunità. La traslazione della salma nella chiesa dell'Educandato di Sant'Anna è avvenuta nel 1926; e dinanzi alla tomba, affidata da quell'epoca alla loro custodia, le pie suore pregano, per poter ispirare la loro vita all'esempio di Suor Maria Enrichetta che seppe interpretare l'intimo spirito di carità della fondatrice, e fu perciò una madre amorevole per le abbandonate orfanelle, un'educatrice saggia per tutte le fanciulle che all'Educandato vennero affidate da tante e tante famiglie.

Abbiamo cercato di far conoscere, almeno per sommi capi la benefica attività dell'Opera Pia Barolo di cui è presidente, nel turno di tre in tre anni, o il primo Presidente di Corte d'Appello, o l'Arcivescovo di Torino. Abbiamo elencato le maggiori istituzioni a cui va aggiunto anche l'Oratorio di Santa Giulia, creato subito dopo la chiesa, anch'essa sorta per opera della munifica Marchesa, [illegible] ben difficilmente sarà possibile ridire lo spirito di infinita bontà e carità a cui si informò la pia Dama nel dar vita a tutte le sue Case benefiche. Bisogna riportarsi all'epoca in cui visse l'aristocratica Marchesa, per comprendere come essa in molti campi, fosse una precorritrice dei tempi, bisogna conoscere la sua vita per vedere [illegible] e dell'opera di quella grande benefattrice che ha legato il suo nome e la sua sorte a quella dei poveri e dei diseredati della sorte. I reggitori dell'Opera Pia Barolo, queste saggio, e la grande opera continuano con gli stessi sentimenti che animarono la fondatrice.

U. P.

La funzione in memoria del Sen. Pescarolo

Nella chiesa della SS. Annunziata, S. E. l'Arcivescovo mons. Maurilio Fossati ha celebrata, ieri mattina, una solenne funzione in memoria del compianto senatore, prof. Bellom Pescarolo. Nel tempio parato a lutto, con drappeggi di damaschi bianchi e neri fregiati d'oro, si era raccolta un'imponente folla: dame e gentiluomini borghesi e popolani: i rappresentanti di tutti i ceti sociali erano presenti a commemorare l'anniversario della morte di un grande benefattore dell'umanità.

Nel banco riservato alle Autorità, si trovavano il Podestà dott. Paolo Thaon di Revel, il Segretario Federale e membro del Direttorio Nazionale, Andrea Gastaldi, il gen. [illegible] della Milizia, e il generale Spingardi. Erano pure presenti il prof. Morpurgo che al senatore Pescarolo è successo a presiedere il «Centro Canceroso» da lui fondato, il prof. Bruno, il prof. Villa ed altri illustri clinici. Con la Superiora delle suore addette all'Ospedale di San Giovanni, suor Pucci che ha vaccato 30 anni, si trovavano molte religiose. Nel banco di fronte, in stretto lutto stava la vedova: signora Valeria Pescarolo Randall, con la sorella, il congiunti ed un gruppo di amici intimi dell'illustre estinto. Uomini come il senatore Pescarolo che hanno lasciato così profonda traccia di sè, non si dimenticano. A dimostrarlo infatti come sia vivo il suo ricordo, oltre l'alto omaggio dato dalle Autorità presenti, sono giunti alla vedova, in occasione del secondo anniversario della morte, telegrammi con affettuose espressioni di cordoglio, proprio come se l'illustre scienziato fosse morto ieri: le LL. AA. RR. il Duca degli Abruzzi, la Duchessa di Aosta madre, la Duchessa di Pistoia, la Principessa Bona di Baviera e Maria Adelaide di Savoia-Genova, S. E. il Maresciallo d'Italia Giardino, S. E. Federzoni, Presidente del Senato, Margherita Sarfatti, S. E. il Prefetto Umberto Ricci, il Prefetto di Firenze S. E. Maggioni. Nel tempio si trovavano anche rappresentanze [illegible] col centurione Talamona ed altri ufficiali della Milizia, numerosi militi.

La cerimonia, resa più suggestiva e commovente dalle note dell'organo e dalla voci dei [illegible].

Al termine della cerimonia, il Podestà, il Segretario Federale e le altre personalità si sono recate ad ossequiare la vedova del senatore Pescarolo.

Federazione Provinciale Fascista

Comitato Intersindacale

La Federazione Provinciale Fascista comunica:

In questi giorni, si è riunito il Comitato Intersindacale della nostra Provincia, presieduto dal Segretario Federale Andrea Gastaldi, e con l'intervento dei rappresentanti di S. E. il Prefetto, del Podestà, e dei dirigenti di tutte le organizzazioni sindacali fasciste. In due lunghe ed importanti riunioni, detto Comitato ha esaminato alcune vertenze, adottando per unanime consenso, le opportune deliberazioni nei riguardi della controversia Società I.N.N.E.T. e proprie maestranze, Ditta Bellom e pagamento orario straordinario propri dipendenti, Ditta Giavani e salari proprie maestranze. Tutte le altre vertenze portate all'ordine del giorno hanno trovata l'auspicata ed equa soluzione attraverso gli accordi raggiunti tra le organizzazioni interessate.

Nella Delegazione Provinciale dell'Assoc. Martiri e Invalidi fascisti

La signora Anita Mussa Ivaldi Vercelli ha rassegnate, per ragioni di salute, le sue dimissioni da Delegata Provinciale dell'Associazione Caduti e Invalidi Fascisti. A tale carica il Segretario Federale, con l'approvazione di S. E. Starace, ha chiamato il camerata cav. Ludovico Scaraglio, padre del nostro Martire fascista Luigi. Alla signora Ivaldi è pervenuta una calorosa lettera di plauso e di ringraziamento di S. E. il Segretario del Partito per l'opera da lei svolta con sentimento di vero cameratismo fraterno a favore degli inscritti di detta Associazione. Anche il Segretario Federale le ha fatto giungere cordiali espressioni di elogio e di gratitudine.

I treni popolari

Per domenica quasi tutto esaurito Lunedì gita a Savona-Albenga

Più di novemila biglietti per i treni popolari di domenica sono stati venduti in questi giorni dalle biglietterie di Porta Nuova. Sei treni sono già completamente esauriti e cioè i due treni per Alassio, i due per Genova, quelli per Venezia e per Cuneo-Limone. Restano ancora a disposizione del pubblico pochi biglietti per i treni per Varese e per Trento e Bolzano i quali, come si ha ragione di credere, saranno esauriti nella giornata di oggi. Come è evidente le gite popolari non potevano avere un successo più grande.

In previsione di ciò, e per favorire quelle categorie di persone che per ragioni di lavoro non possono approfittare dei treni popolari delle domeniche, la Direzione Compartimentale delle Ferrovie dello Stato ha organizzato un treno popolare per Savona-Albenga che partirà alle ore 5 di lunedì mattina. Il biglietto di andata e ritorno per questo treno che ha solo la terza classe, è di lire 16 e saranno ammessi anche quei viaggiatori che abitano in località e paesi compresi in una zona del raggio di 120 chilometri da Torino. A questi ultimi è concesso, come già altre volte, una notevolissima riduzione sul biglietto per il tratto di maggior percorso.

I biglietti per il treno di lunedì, saranno posti in vendita questa mattina. Per l'acquisto di essi occorre presentare la tessera di iscrizione al Sindacato Parrucchieri, ai Sindacati Generi alimentari, Alberghi e Pubblici Esercizi, la tessera d'iscrizione alla Comunità artigiana calzolai.

Ognuno degli acquirenti sopra elencati, ha la facoltà di acquistare i biglietti anche per la famiglia.

Il nuovo Consiglio dell'Economia Corporativa

I sessantasei membri - Il carattere paritetico in tutte le sezioni e nelle rispettive presidenze

Con decreto 22 luglio 1932-X di S. E. il Prefetto di Torino, sulla base delle designazioni che a mente del D. M. 9 aprile 1932-X vennero fatte dalle Associazioni professionali, Istituzioni ed Enti interessati, sono nominati membri del Consiglio Provinciale dell'Economia Corporativa di Torino, per le Sezioni sotto indicate, i signori:

SEZIONE I - *Agricola e forestale*: a) in rappresentanza della Federazione Provinciale Fascista degli Agricoltori: Actis Angelo, Boccardo avv. cav. Guglielmo, Lovera di Maria conte avv. Giulio, Perino dottor Antonio, Sesia comm. avv. Edoardo; b) in rappresentanza dell'Unione Provinciale della Confederazione Nazionale Sindacati Fascisti dell'Agricoltura: Aristei Giuseppe, Corbellatti Armando, Turina dott. Maggiorino, Grondana Mario; c) in rappresentanza della Confederazione Nazionale Sindacati Fascisti Professionisti ed Artisti: Marani comm. dott. prof. Claudio; d) in rappresentanza dell'Associazione Nazionale fra le Casse di Risparmio Italiane: Broglia cav. di gr. cr. prof. Giuseppe; e) in rappresentanza della R. Accademia di Agricoltura di Torino: Mattirolo prof. Oreste; f) in qualità di membri di diritto: Remondino prof. comm. Carlo, ispettore regionale agrario; Chiej-Gamacchio prof. comm. Giuseppe, direttore della Cattedra Ambulante di Agricoltura; Cremisi console cav. uff. Arduino, Comandante la Coorte della M. N. F.; Sartirana prof. cav. Silvio, veterinario provinciale.

SEZIONE II - *Industriale*: a) in rappresentanza dell'Unione Industriale Fascista: Acutis gr. uff. dott. Giuseppe, Bocca gr. uff. Annibale, Bosso comm. Giacomo, Caldera ing. Oreste, Codogni comm. avv. Ugo, Debenedetti ing. Mario, Freschi cav. uff. Alessandro, Giuglini cav. uff. avv. Ubaldo, Orsi conte comm. ing. Alessandro, Rossi di Montelera conte cav. dott. Metello, Salvadori di Wiesenhoff conte prof. ing. Giacomo; b) in rappresentanza dell'Unione Provinciale dei Sindacati Fascisti dell'Industria: De Stefanis Giacinto, Masera cav. Giovanni, Bonino rag. Antonio, Massimino dott. ing. Rosario, Carmine Amilcare, Berni dott. Luigi, Davico avv. Ernesto, Ricci Giuseppe, Filippi Vittorio, Lorenzati Giovanni; c) in rappresentanza della Confederazione Nazionale Sindacati Fascisti Professionisti ed Artisti: Cetrano gr. uff. Matteo; d) in rappresentanza della Confederazione Nazionale Fascista dei Trasporti Terrestri e della Navigazione Interna: Pellegrini ing. comm. Massimo, Venturini ing. Pio; e) in rappresentanza della Confederazione Nazionale Sindacati Fascisti Trasporti Terrestri e Navigazione Interna: Santini on. Alcardo, Pocrio avv. Ignazio; f) in qualità di membri di diritto: Fusconi comm. ing. Mario, ispettore corporativo; Godino comm. ing. Giuseppe, ingegnere capo Genio Civile.

SEZIONE III - *Commerciale*: a) in rappresentanza della Federazione Fascista del Commercio: Donvito gr. uff. rag. Pietro, Formica comm. Antonio, Ghiron cav. Angelo, Gobbi cav. Mario, Goglino [illegible] comm. Mario, Muggio Andrea, Perego prof. rag. Achille; b) in rappresentanza dell'Unione Provinciale dei Sindacati Fascisti del Commercio: Bruno dott. Piero, Farassino Mario, Vaudagna dott. Giuseppe, Natali Alberto, Dorigatti Nicola, Spotti rag. Mario; c) in rappresentanza della Confederazione Nazionale Sindacati Fascisti Professionisti ed Artisti: Cerutti rag. dott. Agostino; d) in rappresentanza della Confederazione Nazionale Fascista del Credito e dell'Assicurazione: Parea on. conte gr. uff. Carlo, Ruffini comm. Carlo; e) in rappresentanza della Confederazione Nazionale Sindacati Fascisti del Credito e dell'Assicurazione: Ariata cav. geom. rag. Italo, Bonino rag. Matteo; f) in rappresentanza dell'Ente Nazionale Fascista della Cooperazione: Alliervo dott. Carlo; g) in rappresentanza della Banca d'Italia Cassa Nazionale Assic. Sociali, Istituto Naz. Assicuraz. e Cassa Infortuni: Ajmone Marsan dott. Riccardo; h) in rappresentanza del Commissariato per il Turismo: Neri comm. dott. Silvio, Perego rag. prof. Achille.

Agli effetti dell'art. 7 del R. D. L. 16 giugno 1927, n. 1071, le nomine degli anzidetti Consiglieri hanno decorrenza dal 1.o giugno 1932-X.

Con l'odierna deliberazione dell'Autorità Prefettizia, ben 66 rappresentanti vengono chiamati a costituire il Consiglio Provinciale dell'Economia Corporativa di Torino. Tali nomine attuano pertanto un ordinamento nuovo di questo importantissimo Istituto, il quale viene così ad assumere ancora maggiore importanza per le accresciute sue funzioni. La nuova legge del 1931 ha voluto infatti affidare più vasti scopi a questi organi periferici dell'Economia Corporativa, i quali vengono ora ad essere sensibilmente modificati sia nella loro composizione, sia nella costituzione della Presidenza come in quella del Consiglio.

E' noto infatti come nei primi tempi questo Istituto, che costituisce una delle realizzazioni più caratteristiche del Fascismo per la sua marca nettamente corporativa, avesse una diversa organizzazione. La Presidenza era costituita, come ora, dal Prefetto, presidente, e da un vice-presidente; inoltre vi era un presidente per ognuna delle sezioni nelle quali erano riuniti i membri del Consiglio. Attraverso il nuovo ordinamento ai presidenti delle sezioni vengono aggiunti un vice-presidente per ognuna delle sezioni nelle quali sono raggruppati i membri del Consiglio, in modo che già nella presidenza della sezione viene ad essere costituita una rappresentanza paritetica dei datori di lavoro e dei lavoratori.

Lo stesso avviene, naturalmente, nella costituzione delle sezioni. All'inizio dei Consigli la legge prevedeva una sezione industriale, una commerciale ed una di agraria — e marittima, per le città sul mare — con rappresentanze di soli datori di lavoro, ed aggiungeva poi una sezione del lavoro che avrebbe dovuto essere costituita appunto dai rappresentanti dei prestatori d'opera.

Tale sezione però non è mai stata costituita ed oggi si è preferito invece adottare il criterio della rappresentanza paritetica dei datori di lavoro e dei lavoratori in ciascuna delle sezioni sovraindicate. Il Consiglio Provinciale dell'Economia viene così ad assumere un ordinamento di carattere più marcatamente corporativo. Ad ognuna poi, delle sezioni, si aggiungono i rappresentanti di Enti determinati già dal Ministero, denominati membri di diritto.

Il nostro Consiglio Provinciale della Economia, ha già svolto un'opera vasta e benefica per il coordinamento e lo sviluppo delle forze economiche della Provincia, e la sua attività si è resa ancora più manifesta nell'affrontare i complessi ed ardui problemi della situazione economica attuale, conseguenza della crisi che imperversa nel mondo. Esso continuerà ora questa sua infaticabile attività, accrescendola anzi ancora con il nuovo ordinamento che gli affida compiti e funzioni estendentisi a tutte le attività economiche della Provincia. Il numero dei nuovi rappresentanti ed il criterio che ha presieduto alla loro scelta, attraverso le designazioni delle organizzazioni rispettive, assicura pienamente che il nuovo Consiglio Provinciale dell'Economia saprà rispondere in tutto all'importanza del compito affidatogli.

Nell'Istituto San Paolo

Il sen. Di Bernezzo confermato Presidente

Ieri sera sono stati pubblicati sulla *Gazzetta Ufficiale* i decreti relativi alle cariche dell'Istituto San Paolo. Con tali decreti viene disposto:

L'on. marchese Demetrio Asinari di Bernezzo, Senatore del Regno, è confermato nella carica di Presidente del Consiglio di amministrazione dell'Istituto di San Paolo di Torino; il cavaliere di gr. croce rag. Gerardo Gobbi è nominato membro del Consiglio di amministrazione dell'Istituto di San Paolo di Torino; il gr. uff. dott. Alessandro Baccaglini è confermato nella carica di Direttore generale dell'Istituto di San Paolo di Torino.

Crociera goliardica Mantova-Torino

I canottieri ricevuti da A. Gastaldi

L'altro ieri, alle 10, si è attraccata alla darsena dei Canottieri Esperia una jole a due vogatori e timoniere, proveniente da Mantova. Erano a bordo Silvano Rossi, studente di medicina; Bruno Stranieri e Carlo Pasini, tutti e tre studenti del G.U.F. di Mantova. I tre studenti erano partiti da Mantova la mattina del giorno 10 ed hanno incontrato tempo pessimo; la navigazione è stata ostacolata dalle condizioni anormali del Po, che è in piena, e dalle continue pioggie. L'ultima parte della navigazione è stata particolarmente difficile, data la forte pendenza e dislivello. I tre goliardi erano latori di un messaggio affidato loro dal Segretario Federale di Mantova, ing. Ciro Martignoni, per il Segretario Federale di Torino, Andrea Gastaldi. Questi li ha ricevuti ieri mattina, congratulandosi calorosamente con loro, che hanno dato prova di eccezionale abilità. I tre goliardi si propongono di ritornare a Mantova in canotto, latori del messaggio di risposta del nostro Segretario Federale.

Gli studenti sono stati festosamente accolti dai colleghi di Torino.

Le finte pratiche illecite di un pseudo dottore

Il caso è più unico che raro e crediamo quasi impossibile che un altro consimile sia accaduto o possa in avvenire accadere.

Protagonista è una bruna venticinquenne, operaia in uno stabilimento del Regio Parco, alla quale è successo uno di quegli infortuni soliti ad accadere alle ragazze quando hanno la ventura di innamorarsi di un uomo, che — dopo — non le sposa.

Gemma — così si chiama la nostra gentile eroina — aveva però creduto che Isidoro, un suo compagno di officina, come lei bruno e venticinquenne, l'avrebbe — dopo — sposata. Invece Isidoro, per ragioni sue, ha pensato bene — dopo — di non sposarla. E ciò senza preoccuparsi se questo suo rifiuto potesse o meno far nascere un guaio. Invano Gemma dimostrò che il guaio sarebbe fatalmente nato non più tardi di nove mesi dal giorno in cui ella aveva avuto la debolezza di dimenticarsi che nella lingua italiana vi è pure il monosillabo «no»; invano lo scongiurò di provvedere in tempo a toglierla dall'imbarazzo... Non ottenne nulla...

— Isidoro non vuol togliermi d'imbarazzo? Sarà allora l'imbarazzo che si toglierà da sè!

Si consigliò con alcune amiche. Le ragazze innamorate trovano sempre qualche amica più esperta di loro pronte a dar consigli sul modo di cavarsela in certi frangenti delicati). E le amiche le diedero il solito suggerimento: chi le suggerì il nome di una levatrice non autorizzata, chi quello d'una fattucchiera autorizzata anche meno (massima segretezza) mormorandole all'orecchio gli indirizzi di certe pensioni misteriose (prezzi modici, riuscita sicura). Gemma però, ragazza dal senso pratico sviluppatissimo, si fidava poco della massima segretezza delle donne. Avrebbe preferito un... levatricio.

— E' inutile — diss'ella un giorno all'amica Lucia, una sigaraia dalla figura spagnolesca. — Io vado più d'accordo con gli uomini che con le donne.

— Non ne dubito — rispose Lucia, dandole un'occhiata significativa. E le suggerì il nome di un uomo, anzi di un giovanotto: bel ragazzo, simpatico, distinto, elegantemente vestito. Non era proprio un dottore, ma quasi. Senza dubbio, per certe pratiche, era uno specialista di sicura esperienza e di tatto squisito.

— Si chiama G. V. — aggiunse Lucia, — ed è di una discrezione a prova di bomba, di una segretezza sepolcrale.

Quell'aggettivo «sepolcrale», non rallegrò troppo la nostra Gemma, che tuttavia disse:

— E' un uomo, dunque mi fido.

E si presentò al cosiddetto dottore, che, essendo molto giovane, non aveva ancora studio proprio, e quindi riceveva nel suo appartamento (una camera ammobiliata).

— Acconsente dunque ad un intervento chirurgico? — chiese il giovane.

— Sì.

— Venga dunque il giorno tale, qui, nella mia camera. Capirà, per questo genere di operazioni, non la posso ricevere in clinica. Tutti crederanno che ella sia un'amica che venga a farmi una visitina.

— Ottima idea. E il prezzo?

Quando Gemma udì la cifra, modica sino all'inverosimile, essa benedì mentalmente l'amica Lucia, che le aveva consigliato di rivolgersi a un simile galantuomo.

E il giorno stabilito Gemma, un po' titubante, un po' pallida sotto il rossetto si presenta nella camera del giovane... dottore.

— Puntuale — le disse quest'ultimo baciandole la mano. — Ho già tutto preparato.

— S'accomodi pure — disse il giovane che stava preparando sulla pettiniera una serie di strumenti luccicanti.

Poi indossato un camice bianco, il dottore eseguì l'operazione.

— Tutto finito ottimamente, signorina!

Essa, che non si era accorta di nulla, lo ringraziò con effusione, pagò l'onorario con entusiasmo e se ne andò accompagnata sino alla porta da quella perla di specialista.

— Una meraviglia! — diss'ella alla amica. — Tutto è andato come se niente fosse.

E aveva ragione: in quella famosa operazione non era successo proprio niente. Un mese dopo la giovane donna si sentiva più madre che mai, e recatasi da un vero ginecologo si sentiva confermare ufficialmente il suo stato, con l'assicurazione che tutto procedeva nel migliore dei modi (Ah! quell'Isidoro!).

Recatasi a chiedere spiegazioni alla amica; si sentì rispondere:

— Ha usato questo sistema per evitarti di compiere un reato contro la maternità. Ti pare che un bravo giovane come il signor G. V. potesse commettere un simile delitto?

— Dopo tutto sono felice — soggiunse Gemma — di essere madre. Nell'impeto dell'ira, per essersi il mio Isidoro rifiutato di sposarmi, avevo meditato l'atto illecito; ma ora sono lieta di questa... lieta conclusione. Quanto al signor G. V. troverò modo di manifestargli la mia riconoscenza.

E il giorno dopo, la signorina Gemma denunciava il G. V. per truffa al Procuratore del Re.

Ecco una truffa... a fin di bene!

Il sorteggio dei premi per i possessori di tessere delle manifestazioni

Lunedì 1.o agosto, alle ore 14,30, nella sede del Comitato in Palazzo Municipale, avrà luogo l'estrazione dei numeri per l'assegnazione dei premi ai possessori di tessere delle Manifestazioni Torinesi. I premi da sorteggiare sono complessivamente diciotto. Le operazioni saranno pubbliche.

Scioglimento della Colonia Brindisina

Ottemperando al monito del Duce, la «Colonia Brindisina», che già aveva in precedenza eliminato ogni carattere di intransigente regionalismo aprendo le porte a molti elementi cittadini, si è in questi giorni disciolta. Lieta di dimostrare la sua profonda devozione al Duce e la sua fervida disciplina al Fascismo, essa ha messo i suoi locali e ogni sua attività a disposizione del Dopolavoro Provinciale.

Contributo di miglioria generica

Il Municipio ha istituito il contributo di miglioria generica per colpire l'incremento di valore delle aree fabbricabili. Detto contributo è accertato quando le aree fabbricabili formano oggetto di trapasso di proprietà o sono utilizzate a scopo edilizio. Come da manifesto pubblicato in questi giorni, gli interessati possono rivolgersi per informazioni al Servizio tecnico.

Bollettino demografico di Torino

28 luglio 1932-X

NASCITE	20
MORTI	17

Un operaio fulminato dalla corrente e un suo compagno gravemente colpito

Un mortale infortunio ha gettato nel pomeriggio di ieri un velo di tristezza tra i lavoratori di un cantiere di costruzione sito all'angolo delle vie Caraglio e Monginevro. L'eco della disgrazia, rapidamente sparsasi nel popolare sobborgo ha prodotto viva impressione. Nella località indicata l'impresa Visetti e Figli sta costruendo un fabbricato ad uso officine per conto della S. A. Lancia. Nel cantiere lavorano numerosi operai e fra costoro appunto si debbono annoverare le vittime, cioè i manovali Sebastiano Garassino di Pietro di 21 anni abitante in strada degli Approcci e Giuseppe Gabbiati fu Francesco di 47 anni, abitante in strada di Pianezza 10.

Costoro erano addetti al montacarichi elettrico che serve ad issare sui ponti di costruzione il necessario materiale. Ad un tratto, durante la manovra il Garassino si appressava al motore e improvvisamente veniva investito da una forte scarica. Il Gabbiati, che stava coadiuvando il compagno nel lavoro riceveva egli pure una scossa che lo faceva stramazzare bocconi. Subito gli altri operai accorrevano in soccorso degli infortunati. Il caso appariva gravissimo e quindi, profittando di un'automobile che, guidata dal collaudatore Carlo Lessona si trovava di passaggio nei pressi, i poveretti venivano trasportati all'ospedale Martini. Quando però giungevano al nosocomio il medico di guardia dott. Aicardi non poteva che constatare la morte del Garassino, causata presumibilmente dalle lesioni interne provocate dalla folgorazione. Per il Gabbiati fortunatamente le cose stavano diversamente. Egli era sì privo di sensi, ma il pronto intervento medico poteva presto farlo rinvenire e porlo fuori pericolo. Il Gabbiati, che deve la sua salvezza al fatto di essersi trovato sopra un piancito di legno, mentre il compagno era a diretto contatto con il suolo, non ha saputo dare alcuna spiegazione sul tragico accidente.

Il brigadiere di P. S. Dalmasso, di servizio presso l'ospedale telefonava intanto al Commissariato di Borgo S. Paolo avvertendo dell'accaduto. Di qui un sottufficiale si recava al cantiere di via Caraglio per la prima indagine e quindi ordinava l'interruzione dell'uso del montacarichi, fino a che una ulteriore inchiesta condotta da tecnici non stabilisce le cause dell'infortunio.

Un furto di 1200 lire e uno «cheque» a vuoto

Qualche giorno fa, il garzone panettiere Giuseppe Garis di Francesco, di 17 anni, abitante in via Gioberti 26, si recò, per far acquisto di pane, pasta e farina, nel negozio del panettiere Vittorio Mascheroni di 64 anni, sito in corso Sommeiller 15. Per qualche minuto appena, mentre il Mascheroni era trattenuto nel retrobottega, il garzone rimase solo nel negozio, e ne approfittò per frugare in un cassetto del banco e togliere, da un portafogli ivi deposto, la somma di lire 1200 che intascò. Poco più tardi, dopo aver parlato col panettiere, il Garis se ne andò. Verso sera, all'ora dei conti, quando il Mascheroni aprì il cassetto per controllare il denaro, si avvide della scomparsa dei biglietti di banca dal portafogli, e siccome egli non aveva ragioni per sospettare del personale che era alle sue dirette dipendenze, si recò al Commissariato di P. S. di San Secondo a sporgere denuncia del furto patito, manifestando il dubbio che autore di detto furto fosse il Garis. La Polizia iniziava pronte indagini e, dopo alcuni accertamenti, procedeva all'arresto del garzone nelle tasche del quale erano state trovate 400 lire delle quali il Garis non era in grado di giustificare la provenienza. La perquisizione che gli agenti operarono nella camera dell'arrestato in via Gioberti 26 portò al ricupero di quasi tutta la somma di denaro rubata al Mascheroni. Sottoposto ad interrogatorio, il garzone finì col confessare tutta la verità, dopo di che egli veniva internato alle carceri e denunciato all'Autorità giudiziaria.

— Allo stesso Commissariato di Polizia veniva denunciato per emissione di «cheque» e quindi arrestato lo studente in legge Giuseppe Rizzo di Stefano, di 23 anni. Il Rizzo, che è della provincia di Agrigento, parecchi giorni fa prendeva alloggio nell'albergo «Fenice» di via Massena. Allorchè il direttore di detto albergo presentò allo studente il conto, questi pagò con uno «cheque» emesso su di un Istituto di credito cittadino. L'assegno, presentato alla banca per l'incasso, risultò essere stato emesso a vuoto, dimodochè venne sporta denuncia alla Polizia. Questa, dopo gli accertamenti del caso, procedeva all'arresto dello studente e lo sottoponeva ad interrogatorio. Il Rizzo disse che egli aveva infatti emesso lo «cheque» in questione, ma che ciò aveva fatto nella speranza di ricevere in tempo i denari che suo padre gli aveva spediti e che, versati alla banca, avrebbero servito a coprire la somma dovuta all'albergatore.

Le spiritiste di Selvaggio

Un esperimento e una precisazione

Una piccola eco dello «sdoppiamento» dello spiritista sig. Petrauch. I lettori ricordano, certamente, la narrazione del viaggio dello «spirito» venuto a Torino per tentare la guarigione della maestra signora Mignone Scaglione Filomena, abitante in via Lauro Rossi 260. Ora la signora ci comunica che non si tratta affatto nel suo caso di una imperfezione congenita alla spina dorsale, imperfezione che non è mai esistita, ma solamente di un trauma riportato casualmente.

Ciclomotore che si scontra con un'auto

L'impiegato Salvatore Cantone fu Rosario di 26 anni, abitante in via S. Anselmo 13, percorreva poco dopo le ore 20,30 la via Morghen sopra un ciclomotore, nel quale aveva pure preso posto l'elettricista Ranieri Galeazzi di Enrico di 33 anni, abitante in via Morghen 28, quando, all'angolo di via Talucchi si scontrava con l'automobile 396 To, guidata dal proprietario Donato Donati, abitante in corso Ferrucci 15. I due motociclisti venivano gettati a terra violentemente. Mentre il Galeazzi se la cavava con abrasioni di poco conto, il Cantone riportava la frattura della gamba sinistra. Soccorsi dallo stesso Donati e alcuni accorsi, i feriti venivano portati all'ospedale Martini, dove il dottor Aicardi li medicava e faceva ricoverare il Cantone, giudicandolo guaribile in 40 giorni. Galeazzi poteva tornare poco dopo alla propria abitazione.

Seguendo la Cronaca

TEATRI: Spettacoli d'oggi

FANTOCCI (al Michelotti). — Ore 21,15: «Gioppino cameriera».
MICHELOTTI: 21: Riv. Bluette-Navarrini.
CHALET: Ore 21: Spettacolo Arte Varia.
«IL FARO» (via Pietro Delpiano, 14). — Dalle ore 9 alle 12 e dalle 15 alle 19: «Tea Room». Ingresso libero.

I divertimenti

GANDHI STA PER FINIRE

Isa Bluette e Nuto Navarrini hanno infatti iniziata la tessitura di una nuova trama:

«STRADE»

Rivista in 2 tempi di Michele Galdieri con musiche originali di Dan Caslar. Le *Strade dell'inferno* sono lastricate di buone intenzioni; quelle presentate da Isa Bluette e da Navarrini sono invece selciate di irrefrenabile comicità, e su queste il pubblico, che lunedì sera gremirà il *Teatro Michelotti*, troverà le più grandi sorprese.

Con domenica 31, Gandhi, e con lui il celebre duo *Toti Dal Monte-Lauri Volpi*, lasciano le scene.

Domani nel «Salone delle rose» eccezionale serata: *Gran danza delle lucciole* con importanti premi a sorteggio.

Spettacoli cinematografici

CHÉRI: Il marito di mia moglie. L. 4 e 4.
VITTORIA: I miserabili. Prezzi L. 5 e 3.
SPLENDOR: Disonorata. Marlene Dietrich.
IDEAL: Il marito ricco. Clive Brook.
ALPI: «Pack Gambalunga». Janet Gaynor.
STATUTO: «Il ferroviere» e «Taxi N. 60».
BORSA: Porta chiusa. Barbara Stanwyck.
PRINCIPE: «Un sogno che vive» e Varietà.
MAFFEI: Io e le donne. Varietà Articolo 47.
STADIUM: Montecarlo, Jeanette Mc Donald.

LON CHANEY nel «Ferroviere» ottiene grande successo allo *Statuto*.

«Grande première» al CINEPALAZZO GRETA GARBO ne: *La tentatrice*.

E. I. A. R. - Radio Torino

Il programma d'oggi

Ore 8,15, 12,45, 16,30, 20, 23: Giornale radio — 11,15: Musica varia — 13: Concerto variato — 13,55: Borsa di Torino — 14-14,30: Dischi — 16,40: Cantuccio dei bambini — 17,10-18: Quintetto.

Ore 18,45: Com. dei Consorzi agrari e del Dopolavoro — 19,5: Musica varia — 19,30: Dischi — 20,40: «I cinque minuti del radio-curioso» — 20,45: Concerto sinfonico, diretto dal maestro Cesare Nordio - Musiche di Scarlatti, Beethoven, Martucci, Nordio, Fitelberg, Jarry, Wagner.

Il sesto congresso delle donne universitarie

E' in corso e durerà fino al 4 agosto a Edimburgo il sesto Congresso delle donne universitarie, che attrae una folla di donne laureate e diplomate dai vari continenti, data la enorme diffusione della loro Federazione internazionale. L'Italia avrà una cospicua rappresentanza con la presidente della Federazione italiana, signora Isabella Grassi, e le delegate prof. Maria A. Loschi e prof. Giovanna Dompè e le delegate supplenti dott. Maria d'Angelo, dott. Giovanna Marchisone di Torino e prof. Giulia Lauro. Tra i temi del Congresso uno sarà discusso dalla dott. Jole Marconi Bosio di Palermo.

La morte del gen. Trabucchi

E' morto il Grand'Uff. Cherubino Trabucchi, generale di Divisione a riposo. Il Grand'Uff. Trabucchi, dopo aver percorso brillantemente la carriera militare, si era dedicato alle opere benefiche e, tra le varie istituzioni che lo annoveravano fra i più solerti benefattori, era Presidente dell'Opera Pia Luisa Marazzi.

Collocamento di mano d'opera

Cercansi: 2 fonditori per grossi getti alluminio per aeronautica — un aiuto tornitore, anni 17-19 — 3 apprendisti fabbri anni 15-16 — 4 sellaio e lesina — berrettaio specializzato per divise militari, ferroviaria, musica, ecc.

1.a Legione «Sabauda» - 1.o Battaglione C.C. N.N. Complementi. — Questa sera adunata in caserma alle ore 20,30, per servizio, della 1.a, 2.a, e 3.a Compagnia e Plotone Comando.

1.a Compagnia 1.o Battaglione CC. NN. Ciclisti. — Questa sera alle ore 21 precise adunata di tutto il reparto, possibilmente in divisa, per comunicazioni ed ordini.

2.a Legione «Alpina» - Comando 2.o Battaglione Camicie Nere. — Domenica 31 corrente, ore 8, adunata 2.a Compagnia del 2.o Battaglione Camicie Nere in Condove.

I coloni dell'Ospizio Marino Piemontese giungeranno alla stazione di P. N. lunedì 1.o agosto p. v. col treno delle 10,27 e saranno consegnati ai parenti nel giardino prospiciente a via Sacchi.

La Biblioteca Civica resterà chiusa al pubblico per tutto il mese di agosto, per le regolamentari operazioni d'inventario e di spolvero.

STATO CIVILE

28 luglio 1932-X

NASCITE: 20. Maschi 12, femmine 8.

MORTI: 17. Dappiano Carolina fu Andrea, d'anni 34, di Verrua Savoia, religiosa, corso Moncalieri, 316 — Restano Emma mar. Rocci, id. 51, di Vercelli, agiata, corso Francia 39 — Irico Antonia mar. Molec, id. 44, di Trino V., casalinga, via Tripoli, 75 — Fiorella Carlo fu Carlo, id. 77, di Gattinara, pensionato, via Trana, 17 — Balocco Caterina ved. Grignola, id. 68, di S. Germano V., pensionata, via Montenegro, 19 — Regaldo Antonio fu Giuseppe, id. 66, di Torino, conciatore, via Stradella, 191 — Davico Giovanni fu Giuseppe, id. 80, di Rivalba, pensionato, via Parpaglia, 4 — Ghellini Emilia fu Carlo, id. 78, di Modena, casalinga, corso Principe Oddone, 60 — Fiano Delfina Palmira mar. Beretti, id. 66, di Pettinengo, casalinga, corso Vittorio Emanuele, 29 — Tosa Carlo di Tommaso, id. 28, di Camino, autista municipale — Gaudano Margherita mar. De Giuliano, id. 45, di Chieri, casalinga — Toselli Gianfranco di Spartaco, id. 1, di Collegno — Pastour Emilia di Gregorio, id. 16, di Fontainemore, casalinga — Penna Giacomo fu Giovanni, id. 40, di Cave, cantoniere — Spina Ambrogio fu Giuseppe, id. 66, di Gramano Monf., manovale — Rabezzana Lazzaro fu Luigi, id. 71, di Calliano, calzolaio — Bianchi Ida suor Giacinta, id. 51, di Osasco, religiosa.

ULTIME NOTIZIE

L'inquietudine francese per le dichiarazioni di von Schleicher

Parigi, 28 notte.

Herriot ha avuto questa mane un lungo colloquio con l'Ambasciatore di Germania. I giornali annunciano che il barone von Hoesch si è recato a Quai d'Orsay dietro invito del Presidente del Consiglio e che la conversazione ha avuto come argomento il discorso di von Schleicher. E' difficile tuttavia fare congetture sul tenore esatto del colloquio essendovi mancanza assoluta di notizie in proposito. E' da presumere che Herriot abbia manifestato all'Ambasciatore la propria sorpresa per le dichiarazioni del Capo della Reichswehr, dichiarazioni fatte a soli pochi giorni di distanza da una conferenza in cui la Francia ha abbandonato praticamente i suoi diritti alle riparazioni, e abbia inoltre fatto osservare la situazione delicata in cui egli verrebbe a trovarsi di fronte al Parlamento qualora tutti i suoi sforzi non dovessero ottenere altro risultato all'infuori di un rincrudimento delle esigenze tedesche. Non è nemmeno impossibile che il Capo del Governo francese abbia alluso al fatto che le decisioni della Conferenza di Losanna non hanno sin qui se non un carattere condizionale e che nel caso di minacciosi mutamenti nella condotta tedesca, nulla impedirebbe alla Francia di rifiutare la ratifica dell'accordo consentito. Ma il vero interesse della conversazione odierna non sta negli argomenti adoperati da Herriot, argomenti che si vuol poco a immaginare; starebbe nella risposta di von Hoesch, ossia nello stabilire sino a quale punto il linguaggio di questo prudente e accorto diplomatico possa essere cambiato di tono dopo i mutamenti politici prodottisi a Berlino negli ultimi giorni. Ora, su questo punto nessun giornale francese contiene notizie che valgano ad illuminarci. Il solo rilievo che sia lecito fare è che la stampa ufficiosa cerca di attenuare l'eco delle dichiarazioni di von Schleicher, nello stesso tempo che si ingegna di presentare l'intervista di von Papen all'« United Press » sotto i suoi aspetti migliori, e cioè soprattutto nella parte in cui il Cancelliere mostra di desiderare il riavvicinamento diretto fra Germania e Francia, indipendentemente da ogni mediazione di Potenze.

Prudenza ufficiosa

La stampa di opposizione moltiplica viceversa, le grida di allarme, confessandosi irritata soprattutto dall'eco favorevole che le varie dichiarazioni tedesche circa la « Gleichberechtigung », gli armamenti e il resto hanno incontrato in Inghilterra, e citando con stupito scandalo l'articolo odierno del « Times », che le appare come un monumento di incomprensione dei pericoli che minacciano il mondo e dei rischi che corre la Francia.

Un fatto notevole da aggiungere a quelli già segnalati nei giorni scorsi in ordine alla conclusione del patto russo-polacco, è il ritiro della missione militare francese in Polonia, che avrà luogo il primo agosto in seguito a domanda fattane, a quanto si apprende oggi, dal Governo di Varsavia il primo maggio scorso, con tre mesi di preavviso, secondo le stipulazioni dell'accordo franco-polacco del novembre 1918. La missione francese in Polonia ha una storia che risale a subito dopo la fine della guerra. Incaricata di organizzare ed istruire il nuovo esercito, essa giunse a Varsavia nella primavera del 1919 al comando del generale Henrys. Quasi subito dopo il suo arrivo avevano inizio le ostilità russo-polacche. Gli ufficiali francesi vennero dunque ripartiti tra i vari Stati Maggiori dell'Esercito della giovane Repubblica, mentre un altro gruppo di ufficiali, condotti in Polonia dal generale Haller, prendeva servizio nelle unità combattenti. Finita la guerra fu il generale Niessel che nel 1920 procedette al lavoro di organizzazione che, sotto la pressione delle circostanze non aveva ancora potuto essere iniziato in modo metodico. Niessel costituì uno Stato Maggiore generale, delle direzioni d'Esercito e le organizzazioni centrali dei vari servizi. Ad ogni ufficiale francese era aggiunto un ufficiale polacco, che il primo si incaricava di istruire nel disimpegno delle funzioni assegnategli. A Varsavia e in provincia si apersero quindi centri e corsi di istruzioni alla Scuola superiore di guerra, agli istituti tecnici minori, sempre sotto la direzione dei francesi, e questo stato di cose, prima con Niessel e poi coi generali Charpy e Dupont e da ultimo col generale Pujo, durò fino all'estate del 1928. Da quest'epoca gli ufficiali francesi cominciarono ad essere gradatamente sostituiti dai polacchi e molti di essi tornarono in Patria.

Un sintomatico abbandono

La presenza della Missione militare a Varsavia era stata non di meno considerata sino a questi ultimi tempi come una garanzia naturale e necessaria dell'unità di azione che i due paesi avrebbero dovuto svolgere sul terreno militare in caso di guerra. Anche se ridotta a pochi ufficiali superiori la sua importanza in linea di principio non era lieve [illegible] mal diminuire. L'abbandono odierno da parte della Francia di [illegible] non mancherà di essere rilevato negli ambienti internazionali come un nuovo sintomo se non del raffreddamento dei rapporti franco-polacchi, per lo meno del nuovo desiderio di un'autonomia manifestatasi a Varsavia, desiderio di cui, in coincidenza col ritiro della Missione militare, la conclusione del Patto di non aggressione russo-polacco [illegible].

Notiamo, sempre in materia di novità diplomatiche, che la nuova voce corsa in questi giorni di un probabile definitivo ritiro di Berthelot dal posto di segretario generale del Ministero degli esteri viene ora nuovamente dichiarata prematura. Notizie contraddittorie continuano a circolare intorno alla salute dell'esperto diplomatico, la quale, secondo taluni, sarebbe peggiorata e secondo altri migliorata.

Per dissipare l'impressione che l'uscita di Berthelot dal Quai d'Orsay possa essere il risultato di dissapori o di rancori fra lui e il Capo del Governo, impressione che, a dire il vero, i fatti sembrerebbero giustificare, un giornale ricordava stamane che fu proprio Herriot che nel 1924 fece rientrare Berthelot al Ministero dopo la disgrazia in cui era caduto subito dopo la guerra.

Notiamo per debito di cronaca che, durante gli ultimi mesi della sua permanenza al Quai d'Orsay, Berthelot veniva considerato in questi circoli come favorevole ad un riavvicinamento franco-italiano.

C. P.

Londra o Washington?

Scambi di vedute fra le Potenze per la Conferenza economica

Londra, 28 notte.

Nessun giudizio autorevole è ancora emesso sulle dichiarazioni fatte da Borah circa l'allargamento del programma dei lavori della Conferenza economica internazionale. Ma si apprende stasera che scambi di vedute saranno iniziati entro i prossimi giorni fra i Governi delle grandi Potenze attorno alla opportunità di procrastinare alquanto la diramazione degli inviti alla Conferenza stessa.

Il Senatore Borah, come si ricorda, non solo aveva sostenuto la necessità di esaminare a fondo il problema dei debiti di guerra, ma suggeriva che la Conferenza fosse tenuta non a Londra ma a Washington dietro invito del Governo americano. Quantunque Borah si sia rigorosamente astenuto dal motivare quest'ultima proposta di spostamento di sede, è ovvio che egli desidererebbe vedere radunati a Washington i Capi di Governo delle Nazioni debitrici dell'America e impiantato, proprio nel centro della massima depressione economica, un dibattito ampio ed esauriente sulle cause del malessere mondiale e sui suoi rimedi. Ciò agevolerebbe, secondo Borah, un radicale cambiamento nell'atteggiamento della opinione pubblica americana di fronte al problema dei debiti di guerra e creerebbe un vasto movimento nazionale in favore della cancellazione, al quale il Governo e il Congresso non potrebbero opporre seria resistenza. Una conferenza a Londra o in altra capitale europea avrebbe per contro scarsa eco al di là dell'Atlantico e, peggio ancora, potrebbe coincidere con una ripresa di polemiche e di attacchi alla perfidia della diplomazia europea, col risultato di compromettere definitivamente il successo della campagna in favore della cancellazione, iniziata dal Presidente della Commissione senatoriale degli esteri.

Importanti colloqui alla Casa Bianca

Il collaboratore diplomatico del *Daily Telegraph* afferma poi stasera che i vantaggi della scelta di Washington a sede della prossima conferenza non sfuggono ad alcuno dei Governi europei e che negli ambienti diplomatici di Londra si esprime l'opinione che si dovrebbe soprassedere alla diramazione degli inviti onde lasciare al Governo di Washington ampia libertà di assumere, in luogo della Lega delle Nazioni, l'iniziativa di convocare la Conferenza a Washington.

Colloqui di estrema importanza si stanno svolgendo proprio in questi giorni in America fra il Presidente Hoover, il Ministro degli Esteri Stimson e Mellon ambasciatore degli Stati Uniti a Londra. Egli si è recato in America appunto per esporre al Presidente alcune vedute britanniche in materia di debiti di guerra e per farne un'ampia relazione sulla situazione economica europea.

Mellon avrebbe informato Stimson che la Conferenza economica dovrebbe radunarsi a Londra verso la metà del mese di ottobre venturo e, secondo alcuni corrispondenti di giornali inglesi, la questione della sede della Conferenza avrebbe formato oggetto di discussione fra l'Ambasciatore e i membri dell'Amministrazione americana.

Al tempo stesso si apprende che esistono pochissime speranze di una adesione del Governo di Washington alle idee propugnate da Borah. Esse incontrano molte simpatie negli ambienti ufficiali, ma si attribuisce al Presidente Hoover l'intenzione di non sollevare la questione dei debiti fino a dopo che infierirà la lotta elettorale per la conquista della Casa Bianca.

Vero è che repubblicani e democratici non sembrano animati dal desiderio di battersi sul terreno dei debiti, ma Hoover non intende correre rischi e preferisce veder lontana dal combattenti l'arma dei debiti che potrebbe risultare pericolosa non solo per i due partiti in lotta ma per i buoni rapporti fra l'America e l'Europa. L'amministrazione si accontenta di dichiarare che il discorso di Borah è una abilissima espressione di una opinione personale su uno dei più complessi problemi dell'ora, ma più di questo non vuol dire.

Il colloquio Stimson-Borah

Questa sera, poi, il *Daily Telegraph* riceve dal suo corrispondente da Washington il seguente telegramma: « Il Ministro Stimson ed il senatore Borah hanno avuto questa sera una lunga conversazione rigorosamente privata per discutere alcuni importanti problemi del momento. La discussione ha avuto luogo nella residenza privata di Stimson. Borah, che è in favore di una Conferenza internazionale per l'esame anche dei problemi dei debiti, appariva oggi molto ottimista. Egli ha dichiarato di avere ricevuto centinaia di telegrammi da tutte le parti del Paese contenenti congratulazioni per il suo atteggiamento e dichiarazioni di personalità influenti in favore della politica da lui propugnata per il risanamento della situazione economica mondiale.

« Si comincia lentamente ad ammettere che Borah, in certo qual modo, rifletta le vedute del Governo di Washington, quando dichiara che un riesame della questione dei debiti è di vitale importanza e necessità. Una forte sezione del Senato e della Camera dei rappresentanti, che finora si è dichiarata recisamente opposta a un esame degli accordi sui debiti, si rallegra ora dell'atteggiamento assunto da Borah. Vi è un'altra sezione, capitanata dal senatore Watson, che si oppone ad una Conferenza internazionale nella quale si discuta di debiti a meno che l'Europa non abbia accettato prima dell'inizio dei lavori conferenziali il suo accordo effettivo sulla riduzione degli armamenti. Il senatore Watson dichiara di essere inammissibile che il Governo consenta all'Europa di utilizzare le somme non versate all'America per aumentare i propri armamenti o per mantenerli al livello attuale.

« Oggi l'Ambasciatore degli Stati Uniti a Londra, Mellon, ha discusso ancora una volta le relazioni anglo-americane e la questione dei debiti con Hoover. Egli però si è rifiutato di fare dichiarazioni attorno ai suoi colloqui ed ha solo detto che nessun cambiamento è intervenuto per ora nell'atteggiamento dell'amministrazione sul problema dei debiti ».

R. P.

Il Governo commissariale in Prussia

Epurazione e assestamento

Berlino, 28 notte.

Il Governo commissariale prussiano procede all'opera di epurazione e ad un tempo di semplificazione governativa; e oggi, in un Consiglio, ha collocato a riposo dieci presidenti circondariali (sotto-prefetti), due prefetti e un presidente di polizia: si tratta in massima di funzionari di marca socialdemocratica o democratica. Nella medesima riunione di oggi, il Governo commissariale ha discusso anche la questione della riforma e semplificazione amministrativa, decidendo di iniziarla subito con la fusione di una serie di circondari amministrativi. Si progetta l'abolizione e la fusione di 58 di questi circondari dei minori, con popolazione al di sotto di 20 mila abitanti, realizzando così sensibili economie amministrative. Lo Stato prussiano, in complesso, contiene 408 circondari di campagna e 116 di città; e fra di essi, vi sono attualmente enormi sperequazioni di popolazione (ve ne sono di 70 mila e di 13 mila abitanti) in rapporto all'estensione; si tratta ora di togliere queste sperequazioni a vantaggio della semplificazione e dell'economia.

Il capo del Partito tedesco-nazionale, deputato Hugenberg, ha poi diretto al Cancelliere una lettera in cui gli chiede l'abrogazione dell'ultima ordinanza finanziaria del Governo prussiano, che introduceva talune tasse dai tedesco-nazionali giudicate esose, nonchè la parziale mitigazione dell'ordinanza del Governo centrale del 14 giugno, specialmente in riguardo agli aggravi tributari agli impiegati e salariati. Il Cancelliere ha risposto in massima riconoscendo i punti di vista del capo dei tedesco-nazionali, cosicchè sono da ritenersi probabili alcuni ritocchi nel campo tributario. Il Cancelliere ha spiegato nella sua lettera che tutto ciò che finora è stato fatto nel campo finanziario è stato, anche per quanto riguarda i primi atti del suo governo, necessariamente saltuario. Ora si dovrà procedere all'elaborazione di un piano finanziario più organico, contemperando e armonizzando tutti i provvedimenti finora presi; e in questo lavoro di armonizzazione sarà possibile forse procedere a mitigazioni di talune durezze. Tutto ciò andrà insieme con la riforma e semplificazione amministrativa di cui si fanno già i primi passi, e che renderà possibili sensibili economie, le quali, a loro volta, renderanno possibili eventuali sgravi del contribuente.

Un'eco penosa del repulisti politico già cominciato in Prussia con la deposizione del Governo prussiano, si è avuta al Reichsrat. Ad una delle Commissioni, nella quale si doveva discutere della riforma della radio, e che si riuniva per la prima volta dopo i fatti del 20 luglio, si è presentato come membro e rappresentante del Governo prussiano l'ex-vicepresidente del Governo deposto, deputato e ministro Hirtsiefer. Egli apparteneva infatti di diritto a questa Commissione, come membro dell'ex-Governo, fino a che tale Governo era in carica. Ma, dato l'atteggiamento protestatario di teorica resistenza di questi ex-ministri, i quali dimostrano in sostanza di non avere ben compreso che tutto è finito e che nulla più vi è da fare, egli si è presentato oggi alla Commissione come se nulla fosse avvenuto, ostentando con ciò di non riconoscere i mutamenti operati. Ma il Ministro degli Interni, von Gayl, che presiedeva la Commissione, appena scorto l'intruso, ha subito dichiarato che in presenza di un estraneo non avrebbe aperto la seduta. E rivolto quindi all'Hirtsiefer stesso, il quale resisteva, lo ha avvertito che se avesse insistito, lo avrebbe senz'altro fatto cacciare via con la forza. Il signor Hirtsiefer ha dovuto allora ritirarsi protestando.

G. P.

Perdura la critica situazione del Gabinetto austriaco

Vienna, 28 notte.

La seduta odierna del Consiglio nazionale austriaco dalla quale si attendeva per lo meno un chiarimento sulla posizione del Gabinetto ha avuto un decorso alquanto tumultuoso, ma non ha portato a decisioni di sorta. Se si fosse dovuto passare ad una votazione il Governo sarebbe comunque rimasto in minoranza perchè quattro deputati delle Heimwehren avevano deciso di non partecipare al voto, mentre un agrario e il cristiano-sociale mons. Seipel erano assenti per malattia. La prossima seduta avrà luogo domani e se gli oratori continueranno a tenere discorsi così lunghi come gli odierni non è escluso che a fine settimana si continui ad essere allo stesso punto. Oggi il Cancelliere Dollfuss — sebbene la situazione fosse, come si è detto, straordinariamente critica — non si è lasciato indurre a rimandare la presentazione del protocollo del prestito; lo ha sottoposto alla Camera, ripetendo con calore gli argomenti in favore della sua accettazione che già ripetutamente ha esposto in pubbliche assemblee e mettendo in rilievo che non si tratta di una questione di Gabinetto ma di un problema vitale per l'Austria la quale, respingendo le condizioni del prestito, farebbe un affronto alle Potenze straniere che hanno appoggiato a Losanna il prestito stesso e metterebbe in pericolo la valuta della Nazione. Anche oggi, durante tutta la giornata, si attendevano di ora in ora le dimissioni del Governo Dollfuss il quale, per il momento almeno, è riuscito a girare lo scoglio della votazione e indubbiamente farà di tutto per continuare a reggere le sorti del Paese. La situazione resta, comunque, ancora sempre critica.

Palombari tedeschi al lavoro per il ricupero della « Niobe »

Berlino, 28 notte.

Sul luogo del disastro della nave « Niobe » sono oggi arrivate due navi attrezzi dall'arsenale di Kiel, con a bordo palombari per iniziare i lavori di accertamento della posizione della nave affondata. Dal risultato di queste ricerche dipenderà se sarà possibile il ricupero della nave stessa. Un draga-mine è stato poi inviato a Roedby, nel Laaland in Danimarca, per chiedere alle Autorità danesi di poter fare ricerche lungo tutta la costa danese, se mai vi fossero dei naufraghi scampati o dei cadaveri rigettati dal mare. All'infuori però di una barca di gomma, la quale non si sa se provenga dalla « Niobe », nulla finora è stato rinvenuto. Le ricerche in alto mare sono continuate dall'incrociatore « Köln ».

Qualche giornale annuncia che due cadaveri sarebbero stati riportati a galla dai palombari, recuperati dal seno della nave; ma la notizia non è confermata. Meglio informati sembrano altri giornali i quali affermano che finora anche queste ricerche non hanno condotto a nulla perchè ai palombari l'accesso alla nave è impedito dall'intreccio dei cordami.

Misteriosa tragedia aviatoria

Le indagini dei periti inglesi intorno ai rottami del monoplano di Bossom

Londra, 28 notte.

I tecnici del Dicastero dell'Aviazione hanno, durante l'intera giornata di oggi, esaminato i rottami dell'aeroplano precipitato ieri notte in un campo del Surrey, per appurare le cause della catastrofe nella quale hanno trovato la morte il giovane pilota Bossom, la madre ed il Principe Otto Erbach-Fürstenau.

Si fanno innumerevoli ipotesi, ma si teme che il mistero non sarà mai chiarito. L'aeroplano apparteneva a Bossom, figlio di un celebre architetto e deputato conservatore al Parlamento, Alfredo Bossom. Il giovanotto ventenne si era interamente dedicato all'aviazione e ultimamente era stato indotto dai parenti a ritardare di qualche anno il suo matrimonio con la signora Berard per potersi dedicare interamente alla preparazione di un volo attraverso l'Atlantico. Ieri egli aveva invitato a bordo del suo monoplano la madre e il Principe Otto, ospite da qualche giorno della famiglia Bossom, per compiere un volo al disopra della regione Surrey. Il velivolo spiccò il volo dall'aerodromo di Heston e si allontanò scomparendo fra le nuvole. Poche ore dopo giungeva la notizia che la carlinga era stata rinvenuta in un campo. Agenti di Polizia, soldati e contadini perlustrarono la contrada e rinvennero in un bosco il [illegible] del pilota, [illegible] dopo il cadavere del Principe Otto. Soltanto al cadere della notte fu trovava la disgraziata signora Bossom, a una distanza di quasi due miglia dal luogo ove l'aeroplano era precipitato.

Si era creduto che la catastrofe fosse stata causata da un incendio a bordo, ma nessuna traccia di fuoco è stata riscontrata nei rottami. Alcuni esperti del Dicastero dell'Aviazione avanzano l'ipotesi che l'aeroplano sia stato colpito in pieno volo dal fulmine. Altri però propendono a credere che il velivolo si sia trovato ghermito in una forte tempesta e, in un brusco tentativo compiuto dal pilota per atterrare, le ali si siano staccate. Nessuna di queste ipotesi spiega per qual motivo i cadaveri siano stati rinvenuti a così grande distanza gli uni dagli altri. L'impressione destata dalla catastrofe è vivissima a Londra, perchè Bossom e la sua signora erano persone ben note negli ambienti mondani e artistici della Capitale.

L'on. Bossom ha ricevuto innumerevoli telegrammi di condoglianze e fra questi da MacDonald e da tutti i membri del Gabinetto.

Due comunisti in Ungheria che rischiano la pena capitale

Vienna, 28 notte.

La Procura di Stato ungherese ha deciso di sottoporre due dei comunisti arrestati giorni or sono a Budapest al giudizio della Corte marziale competente per i delitti diretti a mettere in forse la stabilità dello Stato e l'ordine sociale. I due comunisti, tali Emerico Sallay Hollaender e Alessandro Fuerst, venuti per organizzare, dietro un compenso mensile, le file del partito e preparare eventuali sommosse, saranno probabilmente condannati al capestro perchè la Corte marziale può pronunciare solo sentenza di morte o di assoluzione. I compagni dei due con loro arrestati saranno invece giudicati dal Tribunale ordinario; uno di essi, tale Federico Karikas, è accusato di avere assassinato, all'epoca della dittatura comunista in Ungheria, un sacerdote.

25 avvelenati in un pranzo nuziale

Berlino, 28 notte.

In un villaggio presso Kassel venticinque persone che avevano preso parte a un pranzo di nozze, prima ancora che il pranzo fosse finito sono state colte oggi da gravi sintomi di avvelenamento e uno dei commensali è morto mentre veniva trasportato all'ospedale. Gli altri, fra cui gli sposi, sono negli ospedali in uno stato che desta apprensioni. Si ricercano le cause dell'avvelenamento.

Spedizione alle sorgenti del Gange

Londra, 28 notte.

Smythe, il giovane che ha guidato la fortunata spedizione inglese al monte Kamet nell'Imalaja, sta preparando una spedizione alla seconda sorgente del Gange che si compirà l'anno venturo, alla vetta del Kamet, estrema sorgente del Gange. Lo Smythe, annunziando questa seconda spedizione, ha rivelato pure che, quando si trovava lo scorso anno sull'Imalaja, aveva inteso dire che un inglese sconosciuto stava nascosto presso la seconda sorgente del Gange; egli cercherà ora di rintracciare il misterioso individuo.

Conversazioni radiotelefoniche fra aereo in volo e treno in marcia

Roma, 28 notte.

Si apprende che sono stati compiuti in Inghilterra, con apparecchi Marconi, interessanti esperimenti di conversazione radiotelefonica tra un apparecchio in volo ed un treno in marcia: le trasmissioni si sono effettuate ad una notevole distanza. La voce è stata distintamente sentita, ed i tecnici ritengono che mediante lievi modifiche da apportare agli apparecchi, si potrà comodamente telefonare a distanze grandissime.

Il sen. Santucci ferito in un incidente automobilistico

Roma, 28 notte.

Oggi, lungo la via di Anzio, presso la stazione di Carroceto, il Comandante della R. Marina Felice Di Bonardo, mentre conduceva l'automobile di sua proprietà, per una brusca sterzata è andato a finire con la macchina nella cunetta stradale. All'urto, i due cristalli sono andati in frantumi e hanno prodotto ferite varie al sen. Carlo Santucci e alla signora Flora Angeletti, che si trovavano a bordo della macchina. I due feriti sono stati accompagnati all'Ospedale di San Giovanni, dove il sen. Santucci è stato ricoverato perchè guaribile in quindici giorni e perchè colpito da choc traumatico, mentre la signora Angeletti è stata giudicata guaribile in dieci giorni.

Ladruncolo che cade da un albero e rimane infilzato in una ringhiera

Novara, 28 notte.

Un gruppo di ragazzetti si recava, stamane, per la campagna a rubacchiare delle pere.

Uno di essi, certo Giovanni Bonetti, di 8 anni, saliva sopra una pianta, mentre i suoi coetanei stavano poco distanti a fare da palo e ad attendere la caduta delle frutta.

Ma il tronco su cui si trovava appoggiato il ragazzo, si spezzava ed il poveretto cadeva sulle sbarre di ferro di una ringhiera, rimanendovi infilzato.

I compagni del Bonetti, spaventati, si davano alla fuga, abbandonando il compagno in quella orribile posizione. Solo circa un quarto d'ora dopo, alcuni passanti davano l'allarme ed il ragazzo veniva liberato prontamente. Le sue condizioni sono disperate.

La situazione della Banca d'Italia

Aumento delle riserve auree

Roma, 28 notte.

La situazione della Banca d'Italia ha subito, nel periodo dal 10 luglio al 20 luglio 1932-X, i seguenti mutamenti:

La riserva in valute auree è salita da lire 5.676.348.000 a lire 5 miliardi 689.913.000; la riserva in valute equiparate (Buoni del Tesoro di Stati forestieri e certificati di credito sull'estero) è diminuita da lire 1.398.390.000 a L. 1.389.848.000; il portafoglio su piazze italiane è diminuito da lire 4.908.216.000 a lire 4.865.755.000; le anticipazioni sono diminuite da lire 1.140.061.000 a lire 803.087.000; la circolazione dei biglietti è diminuita da lire 13 miliardi 255.567.000 a lire 13 miliardi 82.834.000; i debiti a vista sono aumentati da lire 387.581.000 a lire 427.026.000; i depositi in conto corrente sono aumentati da lire 1.072.184.000 a lire 1.116.600.000.

Cambio della guardia nelle Federazioni di Novara e Pescara

Roma, 28 notte.

L'Ufficio Stampa del P.N.F. comunica:

Il Segretario Federale di Novara avvocato Gaudenzio Andreoletti ha rassegnato le dimissioni. Il Segretario del Partito ha proposto in sua vece a S. E. il Capo del Governo e Duce del Fascismo, che ha firmato il relativo decreto, il camerata Filandro De Collibus. Il De Collibus nella carica di Segretario della Federazione Provinciale Fascista di Pescara è sostituito dal camerata Gian Luigi Mercuri. Lo scambio delle consegne sarà effettuato per Pescara il 30 e per Novara il 31 corrente alla presenza del vice-Segretario Arturo Marpicati. (Stefani).

Il giuramento dei mons. Imberti e Ugliengo

Roma, 28 notte.

Nel pomeriggio S. M. il Re ha ricevuto le LL. EE. R.me Mons. Battistelli, vescovo di Savona e Pitigliano, Mons. Moscato, vescovo di S. Marco e Bisignano, Mons. Ugliengo, vescovo di Susa, Mons. Imberti, vescovo di Aosta, e Mons. Dell'Aquila, prelato ordinario di Altamura e Acquaviva delle Fonti, i quali hanno prestato giuramento nelle mani del Sovrano.

Universitario che prima di morire chiede di vestire la divisa di milite

Tortona, 28 notte.

Si è spento, all'età di 21 anno, lo studente universitario Guido De Polo, iscritto al Gruppo Universitario Fascista di Alessandria ed al Nucleo di Tortona. Il De Polo, che apparteneva ad una distinta famiglia, prima di morire ha espresso la volontà di essere sepolto in divisa di milite universitario fascista.

Ai parenti dell'estinto ha recato le condoglianze del Segretario federale di Alessandria e dei goliardi della Provincia, il Segretario politico del Guf. Torti.

Numerose vincite al lotto

Parma, 28 notte.

Oltre ventimila lire di vincite, con ambi e terni, sono state fatte a Fidenza giuocando i numeri 9, 18, 53, usciti alla ruota di Venezia. Tali numeri, nella cabala del lotto, sono detti di San Donnino, che è il patrono della cittadina emiliana.

Un'auto contro una casa

Due morti e due feriti

Trieste, 28 notte.

Una grave sciagura automobilistica si è avuta a deplorare, questa notte, sullo stradone di Villa Opicina, nella quale due persone hanno perduta la vita, mentre altre due hanno riportate ferite. Verso le ore 1,20 un'automobile del commerciante Di Vincini faceva ritorno da Sesana a Trieste. Accanto al proprietario, che guidava la macchina, era seduta la giovane Eva Milei, di 18 anni, da Praga, mentre sui sedili posteriori si trovavano la signora Mary Koneczny, consorte del vice-direttore della Banca d'America e d'Italia e il rag. Vittorio Colledani.

Presso il casello della Dogana la macchina, che procedeva a forte velocità, slittando sull'asfalto bagnato è andata a cozzare con estrema violenza contro una casa. La signora Koneczny e il Colledani sono stati lanciati fuori della vettura e hanno battuta la testa sul muro, sfracellandosi la base cranica. I disgraziati sono rimasti cadaveri sul colpo. Il conducente e la giovane Milei, nipote della Koneczny, hanno riportate ferite leggere. Il marito della sventurata signora, che l'aveva preceduta con un'altra comitiva, in altra macchina, non vedendo giungere la consorte a Trieste e presagendo un incidente ha rifatto la strada e giunto a Villa Opicina si è trovato davanti alla tragica visione della sciagura. Il conducente della macchina è stato trattenuto per gli accertamenti di legge.

Una barca rinvenuta senza passeggeri

Intra, 28 notte.

Una barca vuota, nelle vicinanze di Ceno, ha attirato l'altra sera l'attenzione di alcuni passanti, i quali, dopo aver provveduto a tirarla a riva hanno constatato che vi erano una giacca ed un cappello. Si è provveduto ad informare della scoperta un maresciallo dei carabinieri che, svolte le opportune indagini, ha potuto appurare alcune circostanze relative all'ignoto passeggero che si suppone sia rimasto vittima di qualche incidente di bagno. Si è saputo, infatti, che verso le ore 15 uno sconosciuto dall'apparente età di 35 anni, all'imbarcadero di Baveno, dal barcaiolo Isidoro Fresco aveva noleggiata una barca a remi e da solo si era allontanato.

SPORT

La « quadrette » internazionale vinta dalla Torinese

Ieri sera nel Motovelodromo è terminato il torneo internazionale indetto ed organizzato dalla *Stampa*. Molto pubblico vi ha presenziato e le due partite sono state abbastanza interessanti. Erano pure presenti il cav. Giro, ispettore del Dopolavoro Provinciale, e l'ing. Guglielminino per la C. T.

Le « quadrette » hanno giocato nella seguente formazione: Torinese A: Droetto, Testera, Valpreda e Visconti contro Torinese B: Bertone, Martini, Zangolini e Molino; e As. Boulistes de Nice: Lambert, Viotti, Bruno e Ratti contro Dop. Asti: Chianale, Raviola, Garri e Gamba. Mentre la prima partita è stata equilibratissima, la seconda ha visto una netta superiorità della rappresentanza francese che si è dimostrata superiore nel gioco all'accostata. Però tutti i giocatori, eccettuato il capitano della « Torinese B », sono apparsi ancora stanchi dai duri incontri disputati la sera di mercoledì.

Le partite sono durate circa quattro ore ed hanno avuto il seguente risultato:

La squadra B ha battuto la squadra A per 21 a 19 vincendo così il torneo. La squadra astigiana ha battuto quella francese per 21 a 20.

Ultime finanziarie

Borsa di New York

Chiusura del giorno 28 luglio 1932-X

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito Italiano 7%		91 1/4
Lavori Pubbl. 7% 1947	d. 90 1/4	l. 86 1/2
Id. id. 1937	d. 87 1/4	l. 89 1/2
Prest. Milano 6,50% 1952	d. 72 1/8	l. 72 1/2
Id. Roma id.	d. 77 1/4	l. 77 7/8
Fiat 7% 1946 e. warrants	d. 74	l. 79 1/2
Sip	d. 48	l. 60

AZIONI

	27	28
Italian Superpower	0 3/4	0 3/4
American Can	37 1/8	38 1/2
American Rad. Stand. S.	5 1/8	5 1/8
American Tel. Tel.	85 1/2	88 7/8
Consolidated Gas	44 1/4	45 1/4
Eastman Kodak C.o of N. J.	42	43 1/2
General Electric	13 1/4	13 7/8
Intern. Harvester Co.	16 1/8	16 3/4
Johns Manville Corp.	13 1/8	13 3/4
General Motors	9 1/8	10
Kennecott Copper	7	8
Montgomery Ward	7 1/4	7
National Biscuit	30 1/2	31
New York Central Ry	14 5/8	15 3/4
North American Co.	19 3/4	19 7/8
Procter Gamble Comp.	25 1/4	26 1/2
Radio Corporation	6 1/2	6 7/8
Standard Brands Inc.	12 5/8	12 3/4
Standard Oil of N. Jersey	29	29 5/8
Texas Gulf Sulphur	17 1/2	17 1/8
United Corporation	6 1/2	6 3/4
United States Steel	27 1/4	27 1/2
Union Carbide Co.	18 7/8	19 1/2

New York, 28. — Chiusura cambi: Roma 5,08,75; Londra 3,50,50; Parigi 3,90,93; Berna 19,44; Bruxelles 13,85; Berlino 23,71,50; Madrid 8,03; Amsterdam 40,19; Copenaghen 18,96; Stoccolma 18,06; Oslo 17,65; Belgrado 170; Atene 65,37; Buenos Aires, peso carta 25,75; Rio Janeiro 7,63; Londra demand bills 3,50,50; Montreal su Londra 4,03,50; Buenos Aires su New York peso oro 171.

Parigi, 28. — Il mercato finanziario di oggi continua a seguire da vicino quello di New York. Ieri esso aveva ceduto, perchè Wall Street aveva perduto un po' di terreno. Oggi i corsi si sono a Parigi rialzati perchè la fermezza ha prevalso ieri sul mercato americano. I progressi, tuttavia, sono stati meno sensibili qui che non a New York ed i guadagni realizzati da una seduta all'altra non sono stati più importanti di quelli che ieri furono le perdite. Il movimento constatato oggi, come quello osservato nella seduta di ieri, interessa la quasi totalità dei valori di primo ordine, compresi i titoli internazionali, ma gli scambi non si sono sviluppati e l'attività delle transazioni rimane ridotta alla minima espressione. Ad eccezione della rendita 3%, che sopportano ancora qualche reazione, i fondi pubblici beneficiano d'una tendenza più sostenuta. Sul mercato dei cambi, la debolezza della sterlina si è accentuata a 89,85, contro 90,46 di ieri; per la prima volta, da molto tempo a questa parte, il corso di 90 è stato perduto. Il dollaro, per contro, continua vigorosamente il suo progresso a 25,56,75 contro 25,545 di ieri; il suo corso sorpassa già di 4 centesimi la parità aurea. Con insignificanti variazioni la lira italiana ha chiuso a 129,95.

Parigi, 28. — Chiusura cambi: Italia 129,95; Londra 89,85; New York 25,56,75; Belgio 354,25; Spagna 205,25; Svizzera 497; Olanda 1027,50; Grecia 464.

Londra, 28. — I nuovi rialzi dei titoli finanziari inglesi e quelli delle azioni industriali e transatlantiche sono stati gli eventi notevoli di questa giornata borsistica alla Stock Exchange. La tendenza del mercato è stata favorevole, ma l'attività piuttosto scarsa. Snia Viscosa 28,9-31,3. Cavi e senza fili: preferenziali 58,3-59,3; ordinarie A 17,3-18,3; ordinarie B 7,5-8,3.

Londra, 28. — Chiusura cambi: Italia 68; New York 3,51,12; Francia 89,75; Germania 14,78; Spagna 43,71; Amsterdam 8,75; Belgio 25,33,5; Svizzera 18,06; Copenaghen 18,54; Stoccolma 19,47; Oslo 19,96; Helsingfors 233,25; Praga 118,50; Budapest 28,50; Belgrado 230; Sofia 495; Bucarest 594; Costantinopoli 745; Atene 550; Austria 30,75; Varsavia 31 3/8; Buenos Aires (pesos oro) uff. 39 7/8, non uff. 34,25; Rio Janeiro 5,12; Yokohama 18,87.

Vienna, 28. — Chiusura cambi: Italia 37; New York 7,09,20; Parigi 27,77; Bulgaria 51,33,5; Jugoslavia 138,16; Berlino 168,60; Svizzera 138,10; Amsterdam 285,30; Praga 20,98; Budapest 124,39,5; Varsavia 79,51; Londra 25,18; Belgio 98,40.

Zurigo, 28. — Chiusura cambi: Italia 26,17; Francia 20,12 5/8; Inghilterra 18,05; New York 5,14,5; Belgio 71,27,5; Spagna 41,50; Olanda 206,82,5; Germania 122,15.

Mercato dei cotoni

New York, 28. — Chiusura cotoni. Disponibili tendenza calma: id. Middling 5,95. Futuri: tendenza apertura e chiusura sostenuta.

	27	28		27	28
Agosto	5,78	5,79	Febbraio	6,31	6,33
Settemb.	5,84	5,85	Marzo	6,39	6,31
Ottobre	5,90	5,91	Aprile	6,37	6,37
Id.	5,91	5,93	Maggio	6,45	6,43
Novemb.	5,98	5,90	Id.	—	6,45
Dicembr.	6,06	6,06	Giugno	6,51	6,49
Genn. '33	6,14	6,15	Luglio	6,57	6,56

New Orleans, 28. — Disponibili Middling 5,77. Futuri:

	27	28		27	28
Ottobre	5,87	5,89	Maggio	6,39	6,39
Dicembr.	6,02	6,05	Luglio	—	6,54
Genn. '33	6,09	5,12	Id.	—	6,56
Marzo	6,23	6,27			

Liverpool, 28. — Chiusura cotoni disponibili, ufficiale. American Middling s. 4,67; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 7,60; id. Upper id. 6,11; M. G. Surtee F. G. 4,43; M. G. Broach 4,30; American Sind Punjab 4,32; M. G. Bengal 3,63; id. id. superfine 4,03; M. G. Scinde 3,83; id. id. superfine 4,03.

Liverpool, 28. — Chiusura cotoni, ufficiale. Futuri americani tendenza sostenuta.

	27	28		27	28
Luglio	4,35	4,50	Aprile	4,51	4,65
Agosto	4,34	4,48	Maggio	4,54	4,69
Settemb.	4,34	4,48	Giugno	4,56	4,71
Ottobre	4,35	4,49	Luglio	4,59	4,73
Novemb.	4,37	4,51	Ottobre	4,64	4,78
Dicembr.	4,39	4,54	Genn. '34	4,69	4,83
Genn. '33	4,42	4,57	Marzo	4,74	4,88
Febbraio	4,45	4,60	Maggio	4,79	4,93
Marzo	4,48	4,63			

Futuri egiziani e indiani: tendenza sostenuta. Sackels Fully Good Fair:

	27	28		27	28
Luglio	6,64	6,80	Genn. '33	6,99	7,12
Ottobre	6,83	6,97	Marzo	7,08	7,21
Novemb.	6,89	7,03	Maggio	7,16	7,30
Dicembr.	6,93	7,06			

Upper F. G. F.:

	27	28		27	28
Luglio	5,81	5,94	Genn. '33	5,80	5,98
Ottobre	5,79	5,92	Marzo	5,91	6,04
Novemb.	5,79	5,92	Maggio	5,97	6,10
Dicembr.	5,83	5,96			

Indiani:

	27	28		27	28
Luglio	5,33	5,43	Marzo	4,09	4,22
Ottobre	4,59	4,70	Maggio	4,09	4,22
Genn. '33	4,16	4,37			

BOLLETTINO METEOROLOGICO

28 Luglio 1932-X

LOCALITA'	Mass.	Min.	CIELO	MARE
Roma	29	18	coperto	mosso
Milano	29	17	½ cop.	
Genova	25	20	sereno	L. mosso
Venezia	26	18	coperto	»
Firenze	28	13	»	
Ancona	29	21	½ cop.	mosso
Bologna	28	21	»	
Napoli	29	20	sereno	calmo
Taranto	30	22	»	»
Palermo	28	20	»	»
Catania	31	22	»	L. mosso
Cagliari	38	17	»	mosso
Tripoli	34	24	coperto	L. mosso
Messina	31	23	sereno	»
Trieste	25	20	½ cop.	»
Trento	27	17	»	
Fiume	26	21	½ cop.	L. mosso
Bari	26	21	sereno	calmo
S. Remo	25	18	»	L. mosso
Bengasi	30	20	»	»
Rodi	29	18	»	»

Temperatura di Torino

Dal R. Osservatorio di Pino:
Minima notte dal 27 al 28 + 15,5
Massima del giorno 28 + 26,0
In città (Stazione Martina):
Minima notte dal 27 al 28 + 17,0
Massima del giorno 28 + 28,0
Press. barometrica (ore 21): 742

Previsioni

Roma, 28 notte.

Il tempo si manterrà ovunque instabile con più frequenti annuvolamenti e qualche breve precipitazione, anche temporalesca, sull'alta Italia e lungo l'Appennino. Sul rimanente cielo vario con rasserenamenti più o meno prolungati. Venti deboli o moderati intorno ponente. Temperatura stazionaria. Mare poco mosso.

Il commercio dei quadri

Milano, 28 notte.

E' comparso oggi dinanzi al Tribunale il commerciante Carlo Vignati, imputato di bancarotta semplice e fraudolenta. Il Vignati, che in passato commerciava in sete, si era lanciato nella compravendita di quadri, in compartecipazione con certo Emilio Gemelli, che aveva versato quattrocentomila lire per dar vita alla nuova iniziativa. Il Vignati, però, non aveva disposizione alcuna, evidentemente, per tale commercio; sicchè in breve volger di tempo, il denaro sfumò in speculazioni non troppo chiare e giustificabili. Al Vignati, oltre all'accusa di non aver tenuto in ordine i libri di legge, si è mossa pure quella di essere ricorso a mezzi rovinosi per liquidare alcuni quadri, e inoltre di avere fatto spese eccessive e di avere trafugato e occultato parte delle attività. Il Vignati si è difeso sostenendo che la sua rovina fu dovuta al finanziatore Gemelli che improvvisamente aveva tolto il suo contributo all'azienda. Non fondata, secondo il Vignati, anche la imputazione di trafugamento di attività, perchè i quadri trovati in casa del suo impiegato Pietro Orecchia appartenevano allo stesso, e quindi questi ne poteva disporre come meglio credeva.

La stessa difesa hanno avanzato la madre e la sorella Teresa Roggero e Consolata Orecchia, coinvolte nel processo quali ricettatrici. La parte lesa Gemelli ha però ribattuto recisamente le accuse formulate contro il Vignati. Questi l'avrebbe giuocato fino all'ultimo: per ciò dovette farlo fallire. Il Tribunale ha condannato il Vignati a 3 anni e a 8 mesi di reclusione, e l'Orecchia a un anno, per la sola ricettazione, con la condizionale e la non iscrizione nel casellario. Le due donne sono state assolte per insufficienza di prove.

AUGUSTO TURATI - Direttore
AUGUSTO PARENTI - Red. responsabile

Dopo una vita interamente dedicata al lavoro ed alla famiglia, in seguito a crudele malattia, munito dei conforti religiosi, chiudeva la sua nobile e generosa esistenza

Montafia Angelo

d'anni 68

Affranti dal dolore lo piangono la moglie **Brun Giovanna**, i figli: **Ernesto** con la moglie **Tortia Anna**, **Carlo** con la moglie **Siej Maddalena**; **Guido**; la mamma, i fratelli, sorelle, cognati, cognate, nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo sabato, 30 corr., alle ore 16,30, partendo dall'abitazione dell'Estinto, Via S. Giulia, 43.

Torino, 28 luglio 1932, A. X. 46015.

Il Consiglio d'Amministrazione ed il Collegio Sindacale del **Consorzio Carlo Pia** fra Esercenti Macellai Riuniti per la salatura e vendita delle Pelli, annunciano con vivo dolore la morte del Signor

Montafia Angelo

loro amato Presidente.

Torino, 28 luglio 1932, A. X. 46025.

Impiegati ed Operai del Consorzio **Carlo Pia** fra Esercenti Macellai Riuniti per la Salatura e Vendita delle Pelli, annunciano con grande dolore la perdita dell'amato Presidente Signor

Montafia Angelo

Torino, 28 luglio 1932, A. X. 46028.

Ieri, alle 16,30, mancava all'affetto dei suoi cari l'anima eletta di

Masanti Luigia Castagna

Ne danno il doloroso annuncio:
il marito **Francesco**;
i figli **Giovanni** con la consorte **Laura Audino**;
Paolina.

I funerali avranno luogo sabato, 30 corr., alle ore 14,30, partendo dall'abitazione dell'Estinta, via Bonafous, n. 5.

Non si mandano partecipazioni speciali e si dispensa dalle visite.

Per espressa volontà della Defunta la famiglia non porterà il lutto. 46018.

Le **Cartiere Luigi Molla** annunciano con dolore la perdita della signora

Masanti Luigia Castagna

Madre dell'affezionata collaboratrice e procuratrice sig. Lina Masanti. 46019.

Dopo lunghe, atroci sofferenze, sopportate con rassegnazione cristiana, rendeva a Dio la bella sua anima

Rocci Emma n. Restano

sposa e madre impareggiabile

Straziati da tanta sventura ne dànno l'annuncio: il marito Cav. **Giovanni**, il figlio Dott. **Mario** con la consorte Prof. **Paola Rovela**, i vecchi genitori **Eusebio** e **Rosa Guglierminetti**, i parenti tutti. I funerali avranno luogo alle ore 14,30 di venerdì 29 corr. partendo da Corso Francia 20 ang. via G. Casalis.

Torino, 28 luglio 1932-X. 46049

Alle ore 13 del 28 luglio, dopo tutta una vita di patimento sofferto con rassegnazione esemplare ritornava a Dio l'anima di

Alma Rosso

Straziati ne dànno l'annuncio la mamma, i fratelli, le sorelle, i cognati, la nipote.

La salma verrà trasportata sabato alle 8 nella tomba di famiglia a Vigone ove avranno luogo i funerali. 20518

MEMENTO

Per l'Avvocato **GIULIO TOMMASI**, suffragio e ricordo invochiamo nel 1.o anniversario. 20492

Tipografia del giornale LA STAMPA

Vita finanziaria commerciale e agricola

Borsa di Torino

TORINO, 28. — Continua l'orientamento sostenuto del mercato con particolare accentuazione sulla Fiat, unico titolo che sulla nostra piazza dimostrasse ancora di scambi un po' animati. Tutti gli altri trascurati con leggere migliorie nominali. Fra i valori statali sempre buon assortimento in Consolidato contanti e Buoni del Tesoro.

TITOLI	Contr.	Mass.	Min.	Chius.
Rendita 3,50%	—	—	—	[illegible] 65
Id. cont.	—	72 25	—	72 60
Consolid. 5%	—	80 775	—	80 75
Id. cont.	—	80 40	—	80 40
B.T.N. 1932 c.	—	—	—	100 —
Id. id. 1934 c.	—	—	—	99 40
Id. id. 1940 c.	—	—	—	98 90
Id. id. 1941 c.	—	—	—	98 90
Torino 5% c.	—	—	—	486 75
S. Paolo 5% c.	—	—	—	460 —
Ferrov. 3% c.	—	—	—	273 50
Banca Ital. c.	—	—	—	1335 —
Banca Comm.	—	—	—	1034 —
Credito Ital.	—	—	—	670 50
Banco Roma	—	—	—	106 —
Consorzio M.	—	—	—	399 —
Mediterranee	—	—	—	255 —
Meridionali	—	—	—	480 —
F. Ciriè Lanzo	—	—	—	175 —
N. A. I.	—	—	—	48 —
Sabaudo	—	—	—	62 50
Cosulich	—	—	—	25 —
Italiana Gas	100	12 50	—	12 50
Stigo	—	—	—	58 75
E. A. I.	—	—	—	74 50
Sip	500	35 —	34 75	35 —
Terni	—	—	—	120 —
F. U. E.	—	—	—	55 —
Savigliano	100	546 —	—	546 —
Nebiolo	—	—	—	91 —
Moncenisio	—	—	—	180 —
Tedeschi	—	—	—	36 —
Fiat	2800	128 —	126 50	127 75
C. I. R.	—	—	—	120 —
Schiapparelli	—	—	—	11 —
Mira Lanza	—	—	—	48 —
Montepont	—	—	—	139 —
Amiata	—	—	—	27 75
Montecatini	—	—	—	87 75
Oliomont	—	—	—	163 —
Acqua Potab.	50	306 —	—	306 —
Florio	200	31 —	—	31 —
Valli Lanzo	—	—	—	18 —
Viscosa	650	116 75	115 50	115 50
Beni Stabili	—	—	—	196 —
Cartiera Ital.	100	81 —	—	81 —
Cart. Burgo	100	189 —	—	189 —
[illegible] Riun.	—	—	—	237 —
Pittaluga	50	11 —	—	11 —
CAMBI				
Parigi	—	—	—	76 87
Svizzera	—	—	—	382 —
Londra	—	—	—	69 45
New York	—	—	—	19 59

MILANO, 28. — Con minore attività di ieri ma con migliore orientazione è trascorso l'odierno mercato. Guadagnano nuovo terreno: Commerciali a 1035, Consorzio a 400; Eridania a 264; Cosulich a 23,50; Edison a 404-407-406; Terni a 123-120-121; Fiat a 126,50-127,50-127; Metalli a 117,50; Tedeschi a 228; Burgo a 192; Raffinerie fra 462-473-464; Siamponi da 397 a 402; Cascami a 231-230,230,50 e Snia Viscosa a 113-115,50. Vive richieste si sono avute per le Rubattino da 94 a 98 con prezzi maggiori nel rimanente «dopo listino». Rendita 3,50 a 72,45 e Consolidato 5% a 80,75-80,70 per fine agosto prossimo venturo.

Rendita 3,50% 72,45; Consolidato 5% fm. 80,70; B. Italia 1346; B. Comm. 1078; B. Roma 105; Credito Ital. 670; Credito Mar. [illegible]; Elettro Fin. [illegible]; Consorzio M. 402; Mediterranee 254; Meridionali 478; Costr. Ferr. 136; Cosulich 23,50; Rubattino 96; L. Triest. 25; Cantoni 1225; Olcese 102; Furter 40; Olona 71; Seriana 40; Ticino 70; De Angeli 403; Cantoni Coats 342; L. C. Naz. 111,50; Rossari V. 218; Rotondi 160; Tosi 97; Coton. Merid. 12,50; Un. Manif. 232; Gavardo 562; Rossi 1725; Targetti 40; Cascami seta 230,50; Bernasconi 34; Snia 115,25; Pacchetti 30,50; Ansaldo 17,50; Ilva 99; Met. Italiana 117,50; M. Amiata 28; Montecatini 87,50; Dalmine 93,50; Breda 15,50; Bianchi 26; Isotta 9,50; Fiat 127; M. Silvestri 7,50; Reggiane 22; Adr. di El. 217; Brioschi 96; Cieli 124,50; Dinamo 134; Bresciana 137,75; Valdarno 113,50; Alta It. E. A. 72,50; Emiliana 182,50; Trezzo Adda 216; Adamello 69,50; Sesa 30,25; Edison 406 Id. Post. 193; Sip 34; Tirso 101; Lig.-Tosc. 169; Vizzola 199,50; Mer. di Elettr. 131,50; Terni 121; Unes 19; Italcable 66,75; Tecnomasio 25,50; Dist. Ital. 25,50; Eridania 227,50; Ind. Zuccheri 590; Raff. L. L. 464; Italgas 12,50; M. Lanza 48; Petroli 7,75; Aedes 125; F. Reg. 1,90; Id. 4,50, 13; F. Euglici 4,50; B. Stabili 192,25; Saturnia 28,50; Baroni 11,75; Gr. Alb. Venezia 21,75; Italo-Americ. 15,50; Pirelli Ital. 483; Pirelli e C. 141; Brasital 37; Dell'Acqua 70,50; O. Ven. 3,50 82,625; O. F. V. 5% 463,5; Ved. 32,50; Id. 6% 490; Cons. M. dann. terr. 4% 387; Id. 5,50% 447; Cons. Cred. Migl. 6% 476; B. T. N. 5% 1934 99,60; Id. 1940 98,795; Id. 1941 [illegible]; Obbl. 5,50% B. Lavoro 427. — CAMBI: Parigi 76,87; Zurigo 382; Londra 69,45; Amsterdam 791,50; Madrid 158; Bruxelles 272,50; Berlino 467; Praga 58,30; New York 19,59.

OBBLIGAZIONI

Redimib. 3%	350 50	Casse M. 6%	510 25
— id. 3,50%	378 50	Terrem. 5,50	447 —
— id. 4,75%	454 —	M. Paschi 4,50	436 —
Pr. Ven. 3,50%	82 87	— id. 5%	461 —
— Naz. 4,50%	92 15	— id. 6%	502 50
— Naz. 6%	95 47	F. Sardo 6%	476 —
Ferr. It. 3%	273 —	Venezie 5%	455 50
Nov. 5% 1934	99 59	— id. 6%	490 —
— 5% 1940	98 72	P. Util. 6%	478 50
— 4,75% '32	100 —	Ist. Roma 6%	501 —
— 5% 1941	98 85	— id. 5%	471 50
O. Pubbl. 5%	426 25	Cr. Edil. 6%	397 —
Danub. Sava	135 —	S. Paolo 6%	481 —
Pr. Austr. 6,50	490 50	Mediterr. 4%	405 50
— id. 7%	500 —	— id. 6%	495 —
— Bulg. 7,50	636 —	Meridion. 3%	276 —
— Germ. 7%	387 —	Unif. Mil. 4%	77 80
— Greca 6%	468 —	Distill. 6%	496 —
— Inter. Ted.	575 —	Edison 6%	478 —
— Polacca 7%	480 50	Emiliana	— —
— Romen. 7%	830 —	Adamello 6%	435 —
— S. Paolo 7	6325 —	Seso 6%	387 —
— Ungh. 7%	302 50	Ilva 5,50%	936 —
Copper. 5,50%	497 —	Rinascente	362 —
Casse M. 3,50	492 30	Tosi	461 —
— id. 4%	478 —	Stipel	495 —
— id. [illegible]	493 —	Unes 6%	352 —

GENOVA, 28. — Calmi i Consolidati e Buoni del Tesoro. Mercato azionario irregolare. Fra i bancari migliorate ancora la Banca Italia, deboli invece le Comit e Comofin. Nei valori di trasporti invariate le Meridionali, ricercate le Mittel, in notevole avanzo le Rubattino (dopo Borsa 102), fermezza delle Sabaudo, Cosulich, Alta Italia. Migliorate le Viscosa, Ilva, Fiat, Terni. Ancora in rialzo le Raffineria, più calmi gli altri saccariferi. Domandate le Aedes, più fiacchi i Beni Stabili. Cambi più debole la sterlina.

Rendita 3,50% fm. 72,60; Consolidato 5% fm. 80,75; Id. cont. 80,425; Venezie 3,50% [illegible]; B. Italia 1363; B. Comm. 1030,50; B. Roma 106; Credito It. 671; Credito Mar. 500; Elettro Fin. 9; Meridionali 484; Mediterranee 258; Rubattino 99,50; Sabaudo 63; Alta Italia 47; La Polare 44; Snia 116,50; Montecatini 89; Ilva 80; Ansaldo 18; San Giorgio 150; Fiat 128; Unes 18,75; Selt 170; Sip 35; Terni 121; Eridania 226,50; Ind. Zuccheri 585; Raff. L. L. 464; Distill. Ital. 86; Molini A. I. 318; Aedes 126; B. Stabili 191,50; B. T. N. 5% 1934, 99,75; Id. 1940, 98,90; Id. 1941, 98,90. — CAMBI: Parigi 76,87; Svizzera 382; Londra 69,45; Olanda 790; Spagna 157,75; Belgio 272,50; Berlino 467,50; Praga 58,25; Buenos Aires carta 4,25; New York 19,59.

ROMA, 28. — Rendita 3,50% c. 72,45; Id. fm. 72,60; Consolidato 5% c. 80,55; Id. fm. 80,775; Venezie 3,50% [illegible]; Consorzio Cred. M. 6% 477; B. Italia 1335; Credito Fond. 445; B. Comm. 1036; Credito It. 671; B. Roma 106,50; Meridionali 485; Tramways 124; Rubattino 97,50; Snia 115; Met. Ital. 117; Ilva 17,25; Montecatini 88; Ansaldo 17; Fiat 126,50; Terni 120,50; El. Gas Roma 714; Azoto 75,50; Rom. Zuccheri 67; F. Bastici 6; Immobiliare 462; B. Stabili 192,25; Impr. Fondiarie 55; Risanamento 548; Marcia 346; O. 5,50% B. Lavoro 429; B. T. N. 5% 1934, 99,70, Id. 1940, 98,85; Id. 1941, 98,85. — CAMBI: Parigi 76,87; Londra 69,45; Zurigo 382; New York 19,59.

TRIESTE, 28. — Rendita 3,50% fm. 72,60; Consolidato 5% fm. 80,75; Venezie 3,50% 83,10; Adria 15; Cosulich 23,50; L. Triest. 25; Lloyd 80; Ass. Generali 2510; B. T. N. 5% 1934, 99,70, Id. 1940, 98,85; Id. 1941, 98,85. — CAMBI: Parigi 76,87; Londra 69,40; New York 19,59; Zurigo [illegible].

Media dei Cambi e Consolidati. — **Roma**, 28. — Rendita 3,50% della 1906, 72,42,5; Id. id. 1902, 68,63; 3% lordo 46,67,5; Consolidato 5% 80,50; Venezie 3,50% 83,72,5; B.T.N. 5% 1934, 99,75, id. 1940, 98,77,5, id. id. 1941, 98,85. — Cambi: Parigi 76,87; Zurigo 382; Londra 69,45; Amsterdam 791,70; Madrid 157,87; Bruxelles 272,50; Berlino 467,20; Praga 58,27; Buenos Aires, pesos carta 4,25; New York 19,59; Montreal 17,10; Tirana 378,20; Oslo 348; Stoccolma 357; Varsavia 220; Copenaghen 375; Oro 377,80.

MERCATI

Le quotazioni dei cereali

TORINO, 28. — **Borsa Merci.** Frumento. Base Torino: apertura: agosto 100, ottobre [illegible], dicembre 104; chiusura: agosto 100, ottobre [illegible], dicembre 104,50. Base Alessandria: apertura: agosto 100, ottobre 100,25, dicembre 104,50; chiusura: agosto 100, ottobre 100,75, dicembre 104,50. Base Cavallermaggiore: apertura: ottobre 101, dicembre 104,50; chiusura: agosto 100, ottobre 101, dicembre 104,75.

MILANO, 28. — **Borsa merci** — Frumento: ottobre 100,25, dicembre 103,90. Granoturco: ottobre 56,25, dicembre 56,25.

TORINO, 28. — Listino ufficiale dei cereali: Frumenti nuovi; Piemonte: buono mercantile da L. 100 a 103 al Q.le; mercantile da 90 a 95; buono mercantile altre provenienze da 105 a 108; estero: manitoba n. 2 Atlantico da 127 a 128. Granoni: nostrale comune da 90 a 91; altre provenienze da 92 a 93; plata giallo e rosso da 71 a 72; plata cinquantino da 74 a 76. Segale nazionali da 66 a 72. Farine, semole e cascami: farina 0 da 152 a 156; id. 1 da 147 a 149; id. 2 da 138 a 143; semola 88 al 50% da 170 a 173; semola [illegible] 60% da 167 a 171; crusca da 40 a 42; cruschello da 40 a 42; sorgolato di granone da 96 a 97; farina granone abburattata da 90 a 92. Avene: nazionali comuni da 62 a 64; estero da 64 a 66. Fave: Sicilia da 62 a 64; favette siciliane da 58 a 60. Risi: vialone da 200 a 210; maratelli da 165 a 170; ostiglione da 139 a 141; camolino originario da 133 a 137; mezza grana da 82 a 87; risina da [illegible] a 70.

Cuorgnè, 28. — Grano al Q.le da L. 100 a 110; meliga da 90 a 95.

Novara, 28. — Grano al Q.le da L. 90 a 100; meliga da 75 a 78; segale da 75 a 78; fagioli da 140 a 160; fave da 90 a 100; crusca da 46 a 48; cruschello da 43 a 46; risina da 60 a 70.

Novi Piemonte, 28. — Grano al Q.le da L. 97 a 98; meliga da 78 a 80; segale da 85 a 86; riso da 120 a 210; fagioli da 90 a 100; fave da 80 a 90; ceci da 190 a 140; crusca da 45 a 48; cruschello da 44 a 46.

Oleggio, 28. — Riso da L. 100 a 110 al Q.le.

Racconigi, 28. — Frumento nuovo raccolto da L. 85 a 105 al Q.le: meliga da 85 a 90; segale da 70 a 80; avena da 75 a 77; crusca da 45 a 48; cruschello da 42 a 46.

Valenza, 28. — Grano al Q.l da L. 100 a 102; meliga da 85 a 87; segale da 85 a 96; fagioli da 120 a 140; crusca da 43 a 46; cruschello da 42 a 43.

BESTIAME

Carrù, 28. — Bestiame da macello: buoi al Mg. da L. 22 a 26; tori e torelli da 22 a 30; vacche da 10 a 12; manze da 20 a 25; vitelli piemont. da macello da 36 a 40; vitelloni (sanati) da [illegible] a 35; vitelli della coscia da 48 a 54; vitellini sotto i 120 kg. da 30 a 45. Bestiame da lavoro: vitelli slattati per capo da L. 500 a 600; maiali magroni da [illegible] a 110; maiali lattonzoli da [illegible] a 60.

Cuorgnè, 28. — Bestiame: sanati al Mg. da L. 32 a 36; vitelli da 20 a 23; vacche da 14 a 18; maiali da 32 a 36.

Novara, 28. — Bestiame da lavoro: buoi al Mg. da L. 26 a 30; vacche per capo da 1500 a 2800. Bestiame da macello: tori al Mg. da L. 18 a 22; buoi da 18 a 26; vacche da 16 a 20; vitelli e manzi da 30 a 40; sanati da 50 a 55; maiali da 28 a 30; lattonzoli per capo da 100 a 120; agnelli e capretti al kg. da 4,50 a 5.

Novi Piemonte, 28. — Bestiame da macello: buoi al Mg. da L. 20 a 23; vacche per capo da 1000 a 1400; giovenche da razza da 700 a 900. Bestiame da macello: tori al Mg. da L. 15 a 18; buoi da 16 a 20; vacche da 15 a 18; vitelli e manzi da 32 a 34; maiali da 30 a 33; agnelli e capretti da 30 a 40; lattonzoli per capo da 80 a 100.

Oleggio, 28. — Buoi grassi da L. 220 a 290 al Q.le; giovenche e vacche grasse da 140 a 260; vitelli grassi da 3,90 a 4,5 al Kg.

Valenza, 28. — Bestiame da lavoro: buoi al Q.le da L. 220 a 230; vacche da 170 a 180; manzi da 240 a 250; vitelli da 250 a 260; vitelloni da 220 a 230; vacche soriane da 95 a 100; giovenche da 100 a 110. Bestiame da macello: tori al Q.le da L. 200 a 210; buoi da 210 a 220; vacche da 160 a 170; vitelli e manzi da 230 a 250; [illegible] da 400 a 480; maiali da 220 a 300; lattonzoli da 80 a 95 per capo; torelli al Q.le da 210 a 230; vitelloni da 200 a 210; giovenche da 95 a 100; vacche sorlane da 90 a 96.

FORAGGI

Novara, 28. — Fieno maggengo al Q.le L. 30 a 33; agostano del prati da 24 a 26; paglia di frumento pressata da 5,50 a 6,50; semi di trifoglio da 250 a 280; semi di medica da 160 a 200.

Novi Piemonte, 28. — Fieno maggengo al Q.le da L. 35 a 38; paglia sciolta di frumento da 7 a 9; paglia pressata da 10 a 12; avena da 65 a 70; semi di trifoglio da 480 a 490; semi di medica da 350 a 400; erba medica da 20 a 31.

Racconigi, 28. — Fieno maggengo da L. 2,90 a 3,10 al Mg.; fieno ricetta da 1,70 a 1,90; paglia di frumento pressata da 1,10 a 1,15; id. sciolta da 1 a 1,5.

Valenza, 28. — Fieno maggengo al Q.le da L. 32 a 34; agostano da 28 a 30; fermaglio da 26 a 28; paglia sciolta di frumento da 6,50 a 7; paglia pressata da 7,50 a 8,50; avena da 65 a 66; semi di trifoglio da 470 a 500; semi di medica da 410 a 440.

UOVA E BURRO

Carrù, 28. — Uova alla dozzina da L. 2,70 a 2,80; burro al kg. da 13 a 14.

Cuorgnè, 28. — Uova alla dozzina da L. 3 a 3,25; burro al kg. da 8 a 11.

Novi Piemonte, 28. — Uova alla dozzina da L. 4,10 a 4,20.

Racconigi, 28. — Uova da L. 2,80 a 3 alla dozzina; burro da 12,50 a 13 al Kg.

Valenza, 28. — Uova alla dozzina da L. 3,30 a 3,40.

PESCHE

Canale, 28. — Pesche da L. 7 a 13 al Mg.

VINI

MILANO, 28. — **Borsa merci** — Vini: Tipo B: ottobre, apert. 65,50, chius. 65,50; novembre 65,75, 65,75; dicembre 66, 66. Tipo D: ottobre apert. 73, chius. 73; novembre 73, 73; dicembre 73,50, 73,50.

Carrù, 28. — Vino comune da pasto per ettolitro da L. 80 a 90; superiore da bottiglia da 100 a 110.

Novara, 28. — Barbera per ettolitro da L. 150 a 170; comune da pasto da 110 a 140.

Novi Piemonte, 28. — Barbera per ettolitro da L. 160 a 200; comune da pasto da 120 a 140.

Oleggio, 28. — Vino rosso comune da L. 80 a 130 per ettolitro.

Valenza, 28. — Barbera per ettolitro da L. 125 a 135; comune da pasto da 85 a 95; barbera superiore da 140 a 155; barberato ordinario da 100 a 110; id. superiore da 110 a 120; vino per bottiglie da 160 a 180; vino stravecchio di marca da 200 a 210; vino bianco fino da 120 a 130; id. ordinario da 110 a 120; moscati da 180 a 190; aceti misti da 80 a 100.

L'uso del nome «Seta»

La Federazione fascista del Commercio comunica: Con R. decreto 10 maggio 1932-X, n. 544, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del 10 giugno 1932-X, n. 125, sono stabilite le norme per l'attuazione della legge 18 giugno 1931 n. 923 sulla «disciplina nell'uso del nome «Seta»». L'articolo 11 del citato R. decreto prescrive che tutti i negozi e magazzini che vendono al pubblico filati, tessuti e articoli di seta debbono esporre nel locale adibito alla vendita un cartello con la riproduzione dei modelli dei marchi che contraddistinguono i filati, i tessuti e gli articoli suddetti. Si invitano pertanto tutte le ditte dell'abbigliamento a voler ritirare presso la segreteria del Gruppo, palazzo Cavour, via Cavour, 8, piano terreno alla destra, l'apposito modulo per far richiesta degli stampati in oggetto all'Ente nazionale serico, che ne è l'esclusivo fornitore.

FALLIMENTI

TORINO, 28. — **Candolo Carlo**, verniciatura, ciril, via Monti 19, decr. 27 corr., picc. fall. Pretura locale, comm. giud. dott. Cippellaro Pietro; attivo L. 4375, passivo L. 19.230,05. — **Albera Dino**, oreficeria-orologeria, Carmagnola, decr. 27 corr. piccolo fallimento, Pretura Moncalieri, comm. giud. dott. Zavattaro Domenico, via Botero 15; attivo L. 5000, passivo L. 17.869. — **Dattrino Antonio**, con sent. 27 corr., chiusa procedura per mancanza di attivo.

CUNEO: Ferdinando ed Enrico Aufiero, Cinema Moderno; cur. dott. G. Pellegrini — Pietro Bedino, capomastro, Fossano (dai piccoli fallimenti); cur. dott. G. Pellegrini. — VERCELLI: Francesco Piazza, Trino; cur. avv. Massimo Montarolo. (dal «Sole»).

Importazione merci contingentate dalla Francia

In rapporto al comunicato apparso il 20 corrente in merito alle «Importazioni dalla Francia soggette a contingentamento», il Consiglio Provinciale dell'Economia Corporativa rende noto quanto segue:

Delle merci contingentate elencate nel suaccennato comunicato, l'importazione [illegible] subordinata a permesso che il Ministero delle [illegible] si riserva di rilasciare, su domanda che gli interessati debbono trasmettere per il tramite dei Consigli Provinciali dell'Economia Corporativa, entro i limiti di contingenti trimestrali stabiliti, e, per il trimestre in corso, entro i limiti della quota corrispondente al periodo 19 luglio-30 settembre.

Per ciascuna merce, secondo la voce di tariffa, deve essere presentata domanda distinta, non ammettendosi domande cumulative per merci comprese sotto voci di tariffa diverse.

Le domande per il trimestre in corso per le merci accennate debbono pervenire al Ministero suddetto entro il 5 agosto prossimo; per le domande relative al trimestre ottobre-dicembre saranno quanto prima impartite le opportune istruzioni.

Su ciascuna domanda la ditta richiedente deve dichiarare la quantità di merce corrispondente a quella cui la domanda si riferisce, da essa importata dalla Francia nel 1931, distintamente per ciascun trimestre. Tali dichiarazioni dovranno essere controllate dai Consigli Provinciali in base alle bollette doganali d'importazione, alle fatture originali, o ad altri documenti prodotti dagli interessati, documenti che non è necessario siano trasmessi con le domande al Ministero, ma che dovranno essere inviate insieme alla domanda [illegible] al Consiglio che, a verifica compiuta, ne curerà la restituzione alla Ditta richiedente. Il Ministero si [illegible], qualora fosse necessario, di chiedere l'invio dei documenti.

Le domande per pellicole cinematografiche impressionate debbono indicare il titolo ed il metraggio di ciascuna pellicola.

Le Dogane sono autorizzate a consentire direttamente l'importazione delle nuove merci contingentate per l'origine da Francia od Algeria, per le partite dichiarate per importazione o verificate a tutto il 18 luglio, e per i pacchi postali che entro lo stesso giorno risultino spediti dall'estero.

SETE

MILANO, 28. — **Borsa merci** — Bozzoli: chiusura: agosto 9,85, settembre 9,90, ottobre 9,90, novembre 10,05, dicembre 10,10, gennaio 10,25. — Sete greggie 13-15: chiusura: agosto 53,50, settembre 53,70, ottobre 54,25, novembre 55, dicembre 55,25, gennaio 59. — Sete greggie 20-22: chiusura: novembre 53,50, dicembre 55,50, gennaio 54,25.

Società Torinese, 28. — Operazioni di stagionatura: greggia colli 4, kg. 309,73; lana colli 7, kg. 12.413,10. — Operazioni d'assaggio: greggie n. 2.

Piem. An. ASPA, 28. — Stagionatura e pesatura: organzini n. 1, kg. 70,69.

APPENDICE DELLA «STAMPA» (88

Il medico degli spettri

Romanzo di GUY DE TERAMOND

Versione italiana di GIOVANNI CORVETTO

— Allora fu la fine — proseguì Erminia Nitichka. — L'animo popolare si è ribellato... Sei giorni fa, le prime rivolte scoppiarono. I giornali non hanno riportato nulla. Il popolo era [illegible]: avvennero combattimenti per le strade, cambiamenti nella Polizia... ma la situazione rimaneva incerta. Poi, bruscamente, un colpo di scena: l'esercito si era dichiarato dalla nostra parte. Il rimanente voi lo sapete.

L'attrice tacque per un istante, colle labbra strette e gli occhi scintillanti, poi proseguì:

— Ladislao Wladimir e Théodesoff sono le due sole vittime che ha fatto la rivoluzione. Le semplici comparse, ed i complici più o meno coscienti dei loro padroni, saranno giudicati regolarmente. Tutti gli altri non risiedono più nella Lothringia. Il più abbominevole di tutti è qui. Ed io non so come potremo colpirlo: l'uomo che ci ha traditi il ballo reale, l'uomo che è responsabile della morte del conte Luciano Skollebeff.

Smaragda era divenuta livida.

— Chi è? — domandò con voce senza timbro.

E l'attrice rispose:

— E' il barone Danieloff.

Dall'espressione [illegible] della contessa, l'attrice indovinò che vi era in quella rivelazione un [illegible] d'orrore, del quale ella non conosceva tutta l'intensità.

— Ma siete assolutamente sicura di quanto affermate? — articolò con sforzo la vedova di Luciano.

— Sì, signora. Noi abbiamo trovate tutte le prove nelle carte di Théodesoff. Il posto che il barone ha ricevuto qui, all'Ambasciata, è stata la ricompensa del suo tradimento. A Parigi, sotto il pretesto di servire in segreto la nostra causa, egli ha continuato a tradirci.

— Quale infamia! — balbettò Smaragda. — Ed è lui, che ancora l'altro ieri mi parlava del suo amore, e mi scongiurava di sposarlo, lui, l'assassino di mio marito!

L'attrice sussultò:

— Vi ha dunque ritrovata?

— Sì, tre mesi fa, per combinazione.

— Allora, tutto si spiega.

— Che cosa volete dire? — esclamò la contessa avendo il presentimento di qualche nuova ignominia.

— Non avete per caso raccontato a Danieloff in quali condizioni siete riuscita a fuggire? — domandò l'attrice.

— Gli ho detto che voi avevate salvato me e mio figlio.

— Se avevamo bisogno di una certezza, di una prova di più, signora, noi l'abbiamo trovata — riprese Erminia. — Sono stata arrestata giustamente tre mesi fa, sotto l'imputazione di avere favorita la vostra fuga sette anni or sono!

— Voi siete stata arrestata per colpa mia?

— Ma è stato un bene. Il mio arresto ha sollevato nel pubblico un furore tale, che è stata la prima scintilla della rivolta popolare. La reazione è giunta a tale punto, che sono stati costretti a rilasciarmi dopo qualche giorno.

La contessa rimase silenziosa, col capo abbassato.

E finì per mormorare:

— Il miserabile!... Mi vendicherò!...

Erminia le mise una mano sulla spalla:

— Questa incombenza sarà compiuta da altri, e non da voi — disse l'attrice con voce grave. — Non bisogna che la vedova di Luciano Skollebeff sia immischiata in una esecuzione, che è un atto di giustizia.

E siccome la contessa esitava, Erminia insistette:

— Vostro figlio sarà del mio parere.

— Mio figlio! — ripetè la povera madre, dolorosamente.

L'attrice proseguì:

— Deve riprendere i suoi titoli, rientrare nel suo paese, ritrovare il suo rango a Corte.

Ed aggiunse sorridente:

— Desidererei vederlo, deve essersi fatto un uomo.

— Non è più in Francia — rispose la contessa con tristezza. — E' partito questa estate per gli Stati Uniti.

Vi fu un silenzio.

Erminia Nitichka comprendeva una infinità di cose, senza che fosse necessario spiegargliele.

E disse semplicemente:

— E' necessario ch'egli ritorni immediatamente. Volete telegrafargli e dargli appuntamento all'Ambasciata? Rientrerete insieme. Il vostro posto, ormai, è nel vostro palazzo di Zagrab.

Ed aggiunse dolcemente:

— E' per dirvi tutto questo che sono qui, signora. Mi hanno incaricato di ricercarvi. Sono pure incaricata di mettere a vostra disposizione tutto il denaro di cui avete bisogno, nell'attesa che i vostri affari vengano regolati, e che il sequestro messo sui vostri beni venga tolto.

La contessa Skollebeff, sconvolta e turbata, non sapeva come ringraziare la graziosa attrice, che così gentilmente si era prestata a quell'opera di patriottismo e di pietà.

— Nell'attesa del ritorno di vostro figlio, potrete alloggiare in uno dei migliori alberghi di Parigi — aggiunse ancora Erminia, accompagnando lentamente la signora Skollebeff al taxi che l'attendeva in strada.

Nel separarsi, le due signore si abbracciarono affettuosamente. L'attrice attese che la macchina della contessa scomparisse al fondo della strada, poi chiamò un taxi e si fece condurre alla abitazione del barone Danieloff.

Seduto su un'alta poltrona, nel suo [illegible] studio, elegantemente ammobigliato come tutto il resto dell'appartamento, il barone Danieloff stava distruggendo davanti al caminetto alcuni documenti compromettenti.

Aveva saputo condurre così astutamente il giuoco, che la rivoluzione trionfante lo considerava come uno dei proprii.

Aveva finalmente guadagnata la posta più preziosa che potesse sperare, più che gli onori, più che il successo e le ambizioni. Avrebbe sposata la contessa Skollebeff, la sola donna che egli avesse amato.

Ma, improvvisamente, la porta dello studio s'aperse senza che nessuno avesse bussato.

L'uomo, con un viso malcontento, guardò il disturbatore imprudente, ma sussultò, ed un grido gli sfuggì:

— Erminia Nitichka! — gridò senza riuscire a nascondere il suo turbamento.

La donna si volse verso di lui, e lo fissò con uno sguardo indagatore, di disprezzo e di indignazione. Poi, appena muovendo le labbra, con voce glaciale, l'attrice disse:

— Barone Danieloff, non è il caso che giuochiate ancora la commedia! Coloro che avete serviti vi hanno tradito. Voi avete tradito noi, e la nostra opera. Noi possediamo tutti i documenti che erano in possesso del capo della Polizia, e che specificano perfettamente il ruolo che voi avete giuocato da più di mille anni, ed abbiamo la testimonianza che voi solo siete il responsabile della morte del conte Luciano Skollebeff. La vedova è stata messa al corrente delle vostre bassezze.

Il barone era divenuto terribilmente pallido.

— Ella ha saputo tutto?

Erminia comprese che certi delitti, comportano in se stessi castighi ben più terribili di quelli che potrebbe immaginare la giustizia degli uomini.

E replicò:

— La contessa Skollebeff sa che voi siete l'assassino di suo marito.

— E' finita — mormorò il barone.

Ma l'attrice riprese:

— Sono venuta qui coll'intenzione di finirvi. Ma penso che sia meglio lasciare l'incarico a voi stesso. Se d'altronde fuggirete, state pur certo che sapremo scovarvi e punirvi.

L'uomo sorrise arrogantemente:

— Non abbiate timore, signora. Non voglio sfuggirvi. Vi ho tradito, non lo nego, soltanto vi prego di credere che solo un vile. La donna non rispose, e lentamente raggiunse la porta.

Mentre scendeva le scale, una detonazione la fece trasalire.

...Il barone Danieloff si era fatto giustizia.

(Continua).